EPOCA

Le vincitrici del premio
'Sorriso del Rinascimento'



CI SONO ANCORA LE DONNE DI BOTTICELLI

Inchiesta

COME CI TRATTANO SULLE SPIAGGE

LE NOTTI ROMANE DI PAUL GETTY III

aaahh...Campari soda



CAMPARI *Soda* **è aperitivo e dissetante!**

Il suo rosso frizzante, il suo gusto secco di erbe aromatiche naturali, fanno del Campari Soda una bibita eccellente che allieta e ristora.

...premiati e premia i tuoi amici con un fresco Campari Soda!



EPOCA

LETTERE AL DIRETTORE

Può sopravvivere una stampa libera che non sia anche economicamente autosufficiente?

Solo ieri, al ritorno dalle ferie, ho potuto leggere sul numero 1184 di *Epoca* il « Taccuino » e, chiamato in causa per la mia « severa reprimenda » (così la definisce Spadolini) al direttore del *Messaggero veneto* di Udine, mi vedo obbligato a tornare sull'argomento. Da quanto scrive Spadolini, sembrerebbe che io abbia rivolto quei rilievi al signor Vittorino Meloni perché invidioso dei suoi risultati economici. Purtroppo - lo dico soprattutto per i colleghi che lavorano a Udine e per i lettori friulani - questa volta anche l'illustre senatore sbaglia. Nella mia lettera a quel settimanale (*Tempo*), ho parlato di « clima da fabbrica ottocentesca », accennando a sistemi autoritari e a mentalità oscurantista. Come vede, dunque, le mie sono « osservazioni » squisitamente politiche e sindacali. Il discorso sugli utili, pur importante, non mi interessava in quella sede, ma devo ammettere che se un giornale chiude in attivo solo grazie a certi sistemi di gestione, è meglio rinunciare alla professione e cambiare mestiere. Ci sono altre attività che possono rendere bene!

Credo però che anche Spadolini debba convenire su un punto: il giornale è un prodotto atipico (economicamente parlando) e produrre idee non è come fabbricare automobili o vestiti. Così dicendo non voglio sottovalutare i problemi della stampa italiana, né negare che si possa fare di meglio. Ma stia pur certo Spadolini che il « sistema Meloni » (da me lungamente provato) non è il migliore per risolvere la crisi dei giornali. Quel quotidiano, lo ammette anche il titolare della rubrica « Taccuino », è diventato un mezzo per fare soldi e, aggiungo io, per sostenere l'ambizione del suo direttore, il quale, con l'aria che tira in Italia, troverà certo un grosso editore che saprà valorizzarlo. E che la libertà di stampa, la dignità del giornalista e il diritto a un'informazione obiettiva vadano pure a farsi benedire!

Cosa vuole, egregio direttore, c'è chi rimane impressionato dalle divise impeccabili, dai camici bianchi e dalle macchine elettroniche (cose che hanno colpito anche altri illustri colleghi di passaggio per Udine), ma fortunatamente c'è anche chi, per esperienza, preferisce vedere dietro la facciata e guardare la realtà per quella che è. È quanto, per tradizione, fa anche *Epoca*: spiace che per una volta la sua rivista, egregio direttore, sia caduta in un tale equivoco.

OTTAVIO COMAND
GIORNALISTA - TORINO

Risponde Giovanni Spadolini:

Il collega Ottavio Comand sa che difficilmente posso essere scambiato per un sostenitore della nuova filosofia dei giornali come prodotti industriali assimilabili alla carne in scatola o agli abiti in serie. Nei quasi diciotto anni continuati delle mie due direzioni, del *Resto del Carlino* non meno che del *Corriere della sera*, ho sostenuto costantemente la tesi che un quotidiano è un prodotto assolutamente atipico, che non può essere governato con l'astratta applicazione dei criteri del *marketing*. Su questo stesso terreno si verificò il contrasto, confermato con sufficiente obiettività nel recente volume laterziano di Paolo Murialdi sulla *Stampa italiana dal 1943 al 1972*, che mi portò alla clamorosa uscita dalla direzione del giornale di via Solferino.

Il problema è un altro: può sopravvivere una stampa libera che non sia anche economicamente auto-sufficiente? Quello che sta accadendo intorno a noi ci induce a rispondere proprio di no. I trapassi di proprietà, la rottura delle vecchie gestioni familiari, la marcia verso la concentrazione delle testate hanno tutti coinciso con la crisi economica dei grandi quotidiani, con la comparsa del rosso nelle colonne dell'attivo e del passivo. Non era stato difficile prevederlo: la pesante incursione del monopolio televisivo nella sfera della pubblicità bastava a colpire la fonte essenziale del reddito per le imprese giornalistiche tradizionalmente attive, come il *Corriere* e il *Messaggero*: imprese giornalistiche che certo non potevano reggersi, e non si erano mai rette, sulla sola vendita.

Se c'è un piccolo giornale, come il *Messaggero veneto*, che riesce a far quadrare i conti, o addirittura a restituire un attivo agli azionisti, sia pure con uno sforzo monacale dei suoi redattori, l'esempio non può essere che lodato. Il mio amico Montanelli usa dire che è libero solo il giornale in cui i redattori assicurano un utile alla proprietà. « In quel caso » ecco il ragionamento di Montanelli « i padroni siamo noi e i padroni sono i beneficiari del nostro lavoro. In caso contrario i padroni sono i padroni e i giornalisti rischiano di diventare servi ». Non importa se di un padrone privato o di un padrone pubblico, non importa se di un gruppo singolo o concentrato.

GIOVANNI SPADOLINI

IL SOMMARIO
DI QUESTO NUMERO DI « EPOCA »
È A PAGINA 15



EPOCA - July 29, 1973 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 29, 20122 Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 30.50 a year in USA and Canada. Volume XCII, number 1191

WILKINSON SWORD

MADE IN ENGLAND

La lama nuova.

La prima a filo tre volte protetto.

Con cromo
per un'affilatura sempre perfetta.
Con ceramica
per una durata ancora più lunga.
Con una pellicola sintetica
per uno scorrimento
ancora più morbido.



WILKINSON
SWORD

ITALIA DOMANDA

È più difficile per un mancino suonare uno strumento musicale?

Quasi tutti gli strumenti musicali sono concepiti e costruiti per esecutori « dritti », cioè non mancini. E i mancini? Perché la musica va tutta a destra?

(C. Banfi, Torino)

Risponde

Marcello Abbado

direttore del Conservatorio « Giuseppe Verdi » di Milano

Non direi che un mancino abbia maggiori difficoltà nell'apprendere la tecnica di uno strumento musicale. Nella mia esperienza, qui al Conservatorio di Milano, ho anzi constatato che il mancino è quasi sempre ambidestro, cioè non fa distinzione tra destra e sinistra. In un certo senso, è avvantaggiato rispetto ai « destri » puri. Certo che, per esempio, sarebbe strano un direttore d' orchestra che tiene la bacchetta con la sinistra per segnare il tempo e che con la destra suggerisce il « colore », cioè i « piano », i « crescendo », i « forti ». Altrettanto strano un violinista che sullo strumento creasse le note con la destra e facesse il resto, cioè quella che una volta si chiamava « espressione », con la sinistra che tiene l'archetto. Ricordo soltanto un esempio di questo genere: Körlitsch, un violinista tedesco, suonava tenendo l'archetto con la sinistra. Ma questo era un caso particolare: Körlitsch aveva dovuto farsi amputare una falange della mano sinistra e fu costretto ad imparare di nuovo il violino tenendolo con la destra. Allo stesso modo, tutti sanno che Maurice Ravel compose un concerto per pianoforte (sola mano sinistra) e orchestra per permettere a un pianista suo amico, rimasto privo della mano destra, di ripresentarsi in pubblico.

Per il resto, può essere vero che la musica va a destra. Il pianoforte è forse lo strumento che mette in maggiore evidenza questa tendenza: così, all'ingrosso, sul pianoforte si esegue la melodia con la mano destra e l'accompagnamento con la sinistra. Tanto per fare un esempio: Chopin. Però anche qui bisogna sfumare, perché ci sono molte composizioni per pianoforte che non tengono conto di questa rigida distinzione tra melodia e armonia. Cito, per esempio, la musica polifonica, la dodecafonia.



Due grandi violinisti, Yehudi Menuhin (a sin.) e David Oistrach, eccezionalmente con la bacchetta di direttore. La fotografia è stata volutamente rovesciata per mostrare come sarebbe la musica per i mancini.

Riassumendo: la domanda è strana, insolita. Però, a mia volta, vorrei chiedere al signor Banfi: e la letteratura? Solo per il fatto che tutto quanto è scritto va da sinistra a destra, cioè è scritto con la destra, è escluso ai mancini? E Leonardo? E gli arabi?

Stazioni e biglietti

Gli altoparlanti della stazione centrale di Milano diffondono spesso un ukase*: chi verrà trovato senza biglietto d'ingresso sarà multato di lire duemila. Che fondamento giuridico ha questa disposizione?*

(A. Bruni, Milano)

Risponde

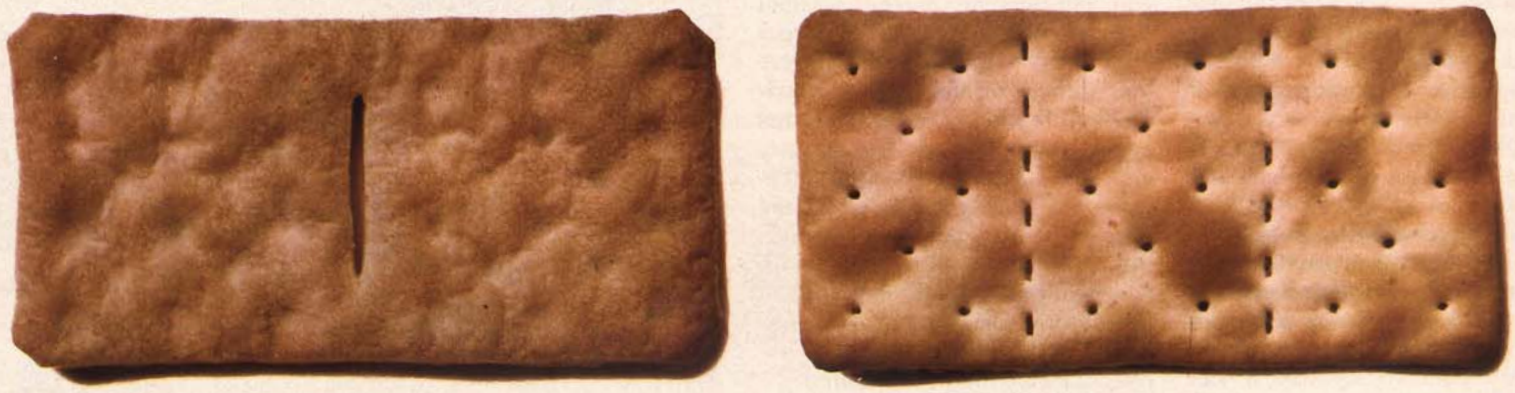
Dario Zanelli

titolare della Stazione Centrale di Milano

Il biglietto d'ingresso alle stazioni ferroviarie è stato abolito una decina d'anni fa. Però esiste una disposizione della direzione generale delle ferrovie che dà facoltà ai sovrintendenti, come sono io, di disciplinare l'afflusso del pubblico sui marciapiedi. Una legge stabilisce che si può sostare in sala d'aspetto soltanto essendo in possesso di biglietto di viaggio o di biglietto d'ingresso. Abbiamo esteso tale legge anche ai marciapiedi con due precisi scopi: allontanare un mucchio di persone che avevano eletto la stazione come loro domicilio e tenere sgombri i marciapiedi, specialmente durante il periodo delle vacanze. Un provvedimento, potremmo dire, discrezionale. È vero: l'annuncio diffuso dagli altoparlanti può suonare antipatico. Ma non c'era nient'altro da fare. A controllare i biglietti d'ingresso abbiamo due funzionari delle ferrovie accompagnati da un agente della polizia ferroviaria. Che ricordi io, la multa è stata comminata pochissime volte. D'altra parte, il biglietto d'ingresso costa cento lire. La stazione centrale di Milano è tutta sulle mie spalle, in un certo senso ne sono « il padrone di casa ». Faccio tutto quello che posso per mantenere la « casa » pulita ed efficiente.


CRACKER PLASMON
PRODOTTO DIETETICO
SOCIETÀ DEL PLASMON
MILANO

Cracker Plasmon.
Molto piú magro di un cracker.



Cracker normale: con grassi animali.

Cracker Plasmon: senza grassi animali.

Tutti sapete cos'è un cracker.

Una cosa buona come il pane, ma piú digeribile; un alimento ideale per tenere la linea; un aiuto prezioso per mantenervi leggeri, perché la vita moderna vi vuole sempre attivi ed efficienti.

Ma anche se i crackers si somigliano, non tutti sono esattamente uguali. Cracker Plasmon, per esempio, non contiene assolutamente grassi animali, ma solo grassi vegetali selezionati con cura ed in minima quantità. Ecco perché vi offre, al 100%, tutti i vantaggi che vi aspettate da un cracker.

In piú, per l'aggiunta di proteine nobili e per l'esatta calibratura della ricetta, Cracker Plasmon è l'unico cracker dietetico, cioè approvato dal Ministero della Sanità.

La gara tra URSS e Cina per "conquistare" l'America

Alla fine di giugno, Nixon e Breznev firmavano trattati ed accordi uno dietro l'altro, e Mao stava a guardare. Che significava quella girandola di accordi, di pranzi, di discorsi amichevoli fra Americani e Russi? E quella promessa di fare tutti gli sforzi possibili per impedire una nuova guerra e per prevenire l'ulteriore sviluppo delle armi nucleari? Delle armi nucleari di chi? Delle loro, quelle dei due contraenti, di quelle dei terzi, cioè della Cina? Insomma, tutta quella commedia dell'amicizia e della collaborazione fra USA e URSS aveva un significato anticinese?

Nell'incertezza, il governo cinese fece due gesti: un esperimento di esplosione termonucleare e la chiusura dei suoi aeroporti per due giorni. Il primo fu un gesto di sfida. Ma gli « sfidati » non batterono ciglio. Il secondo è difficile capire a che servisse. A far credere che i Cinesi temono di essere attaccati da un momento all'altro?

Se il governo cinese mostra in questi strani modi il suo nervosismo per l'avvenuta distensione fra USA e URSS, i Russi, alla loro volta, sono preoccupati per gli armamenti nucleari dei Cinesi, per la propaganda che fanno nel Terzo Mondo, per l'inflessibile antisovietismo della loro politica: preoccupazione che l'*Economist* chiama « ossessione ».

Gli Americani che vanno a Mosca si sentono fare spesso questo ragionamento: « Immaginate quale sarebbe la vostra situazione, se il Messico avesse 800 milioni di abitanti, pretendesse di avere alcune parti del vostro territorio, e facesse proprio in questi giorni il suo quindicesimo esperimento nucleare ».

C'è un po' di isterismo in tutto questo, commenta l'*Economist*: l'Unione Sovietica è in molti modi enormemente più forte della Cina. Ma da tutto il resto dell'articolo si deduce che non c'è isterismo. Il punto è che adesso i Russi hanno la « capacità del primo colpo » contro la Cina, ossia possono lanciare un attacco nucleare che distrugga quasi certamente tutto l'armamentario cinese di missili e bombardieri, quindi con la quasi certezza di non dover subire poi un danno intollerabile. Ma ad un certo momento dell'avvenire - forse l'anno prossimo o fra due anni - la situazione potrà cambiare. Ora o non più.

Per eliminare la potenza nucleare cinese senza subire grave danno, i Sovietici dovrebbero essere sicuri di distruggere 65-70 missili cinesi, vettori di armi nucleari, 150 bombardieri TU-16, più l'impianto nucleare di Lanchow e la zona per gli esperimenti a Lop Nor. Questa è la massima potenza nucleare, che i Cinesi possono avere. I missili probabilmente non sarebbe difficilissimo liquidarli: per quel che si sa, essi non sono ricoverati in silos profondi con copertura di ferro e cemento, come sono quelli dei Russi e quelli degli Americani. I bombardieri sarebbero un bersaglio più difficile perché saranno dispersi in molti campi. E se poi i Sovietici volessero distruggere non solo le località dove i missili sono fabbricati e provati, ma anche i laboratori di ricerche, dovrebbero includere Pechino nell'elenco dei bersagli. « Sarebbe un' operazione sanguinosa e orribile. Ma è la specie di operazioni di cui i militari, che fanno i piani, sono capaci di fare i progetti sulla carta, su cui i politici sono capaci d'argomentare all'infinito - e che un politico abbastanza di sangue freddo potrebbe mettere in azione. È una spaventosa possibilità, ma non la si può scartare del tutto ». Così l'*Economist*. Si noti: nessun cenno alla fonte dei dati, così precisi, circa la potenza nucleare cinese. Provengono dai « satelliti » americani?

UNA PROMESSA NON MANTENUTA. Si può concepire la situazione delle tre Superpotenze come un triangolo: Washington-Mosca-Pechino. Il terzo lato (Mosca-Pechino) non è pacificato, e non può esserlo. Senza rifare ancora una volta la storia dei « trattati ineguali », e del modo disinvolto con cui il governatore zarista della Siberia, Muraviev (l'amico di Bakunin) si impadronì dell'immenso Paese a nord dell'Amur e ad est dell'Ussuri, si possono fissare gli estremi dell'annosa insanabile controversia in due documenti che attestano una promessa e il mancato adempimento di essa.

La promessa fu fatta da Karakhan nel « Manifesto » del 27 settembre 1920: « Il governo delle Repubbliche russe socialiste federate dichiara nulli tutti i trattati conclusi dall'ex governo della Russia con la Cina, rinunzia a tutte le annessioni di territorio cinese, a tutte le concessioni in Cina, e restituisce alla Cina, libero da qualsiasi carico, e per sempre, tutto ciò che fu rapacemente preso ad essa dal governo zarista e dalla borghesia russa ».

Mai una promessa così grandiosa fu fatta con tanta incoscienza. I dirigenti russi, a cominciare da Lenin, non avevano idea di quello che promettevano di restituire. Se avessero eseguito, avrebbero chiuso la porta dell'avvenire alla Russia. Sono passati più di cinquant'anni, la Russia non ha restituito niente. Con dichiarazione del 29 marzo '69, pubblicata nella *Pravda* del 30 marzo, il governo sovietico ha chiarito come interpretava l'obbligo che si era assunto quarantanove anni prima col « Manifesto » Karakhan - e cioè che non intendeva restituire niente.



« In seguito alla vittoria della Grande Rivoluzione di Ottobre, la Repubblica Sovietica rinunziò solennemente ai trattati ineguali e segreti con la Cina, alle sfere d'influenza della Russia zarista in Cina, ai diritti extra territoriali e alla giurisdizione consolare. ...L'annullamento dei trattati sopra menzionati fu fatto ufficialmente con l'accordo sui Princìpi Generali del 31 maggio 1924. Questo accordo non considerò fra gli accordi ineguali o segreti i trattati russo-cinesi, che definiscono il confine di Stato. Questi, non si è mai parlato di annullarli o rivederli ».

La controversia si aggravò e si complicò quando Kruscev, dopo aver promesso aiuti di *Know-how* in materia atomica, mancò alla promessa. Pare che ci siano stati migliaia di incidenti di frontiera. I più gravi furono quelli sull'Ussuri del marzo '69 e sulla frontiera del Sing Kiang. Bisognava fare qualche cosa o aver l'aria di fare qualche cosa di fronte all'aggravarsi della tensione sulla frontiera.

Le conversazioni cominciarono

di RICCIARDETTO

Dopo la visita di Breznev negli Stati Uniti, sembra che Mosca sia in vantaggio; ma la politica del buon senso adottata da Ciu En-lai, passate le "grandi follie" di Mao, può riportare Pechino in posizione favorevole.





Momenti e personaggi nella storia dei rapporti USA-URSS-Cina. A sinistra: soldati sovietici di guardia sul fiume Ussuri nell'aprile 1969. A destra: Kossighin a Pechino con Ciu En-lai, nel settembre 1969. Qui sopra: l'incontro Nixon-Mao, nel febbraio '72 a Pechino.

a Pechino il 19 ottobre '69. Poi, furono sospese; poi, riprese e sospese di nuovo: Ma, che siano in corso o siano sospese, è certo che non hanno fatto e non faranno il minimo progresso. *Ufficialmente*, i Cinesi limitano le loro richieste a questo: 1) i Russi restituiscano i territori che si sono presi al di là dei limiti posti dai trattati ineguali (una decina di migliaia di chilometri quadrati); 2) i Russi riconoscano che quei trattati furono imposti alla Cina con la forza o con la minaccia della forza, cioè sono trattati « ineguali ». È un atteggiamento abile perché i Russi non possono dire: i trattati sono validi per quello che ci hanno dato, ma non sono validi per quello che non ci hanno dato e che noi ci siamo preso. Ma l'atteggiamento ufficiale era smentito da dichiarazioni di Mao in persona, come questa alla delegazione del partito socialista giapponese: *« Circa cento anni fa, l'area ad* est del lago Baikal diventò territorio russo, e da allora Vladivostok, Khabarovsk, la Kamciatka ed altre aree sono diventate territori sovietici. Noi non abbiamo presentato il conto per questa lista ».

Più recentemente, il *Jen-min Jih-pao*: « Il social-imperialismo guarda avidamente al territorio cinese. Esso non ha neppure un giorno rallentato la sua preparazione per attaccare la Cina. A parole, pretende di non essere una minaccia per la Cina. E allora perché ammassa le sue truppe in aree prossime ai confini cinesi? Perché ha mandato truppe in gran numero in un altro Paese prossimo alla Cina? (In Mongolia). ... È chiaro che il social-imperialismo, come l'imperialismo degli Stati Uniti, dice di non costituire una minaccia per la Cina solo per indebolire la nostra vigilanza e ingannare il popolo del nostro Paese e del mondo ».

La scena si è complicata il giorno in cui Nixon e Kissinger sono andati a Pechino e poi a Mosca. Da allora è apparso chiaro che era interesse vitale di ciascuna delle due grandi potenze asiatiche attrarre dalla sua parte gli Stati Uniti. Si è aperta una nobile gara fra i due contendenti a chi riesca a conquistare meglio l'amicizia e gli aiuti degli Stati Uniti. Per ora, a giudicare da come è proceduta la visita di Breznev agli Stati Uniti, sembra che i Sovietici abbiano vinto la gara. Ma Kissinger ristabilirà l'equilibrio. La grande fortuna per la Cina è che arrivi a questa prova ora che il periodo delle grandi follie di Mao - « balzo in avanti », « rivoluzione culturale » - è chiuso, e l'abile infaticabile Ciu En-lai ha condotto la sua politica sui binari della ragione e del buon senso.

C'È UN POTENZIALE AGGRESSORE? Il quesito dominante è duplice: 1) ha la Russia intenzioni aggressive riguardo alla Cina? 2) Ha la Cina intenzioni aggressive riguardo alla Russia?

Al primo quesito, si risponde: può darsi che i Russi originariamente ritenessero di aver divorato una parte abbastanza grande di territorio cinese o pseudo cinese (cioè occupato da popolazioni tributarie dell'Impero cinese). Ma dal giorno in cui i Cinesi hanno cominciato a parlare di trattati « ineguali », e soprattutto dal giorno in cui hanno cominciato a fabbricarsi armi nucleari, i Russi si sono irrigiditi nella risoluzione di non cedere neppure un palmo di terra. Sono in gioco un milione e mezzo di chilometri quadrati di territorio, straricco di materie prime. È in gioco l'avvenire della Russia.

Al secondo quesito, si risponde: la Cina, se avesse la minima speranza di vittoria, non esiterebbe. Ma sa che attaccare significherebbe farsi distruggere.

Forse, la migliore risposta ai due quesiti insieme è quella che diede Soong, il cognato di Chang Kai-shek, al consigliere di Roosevelt, l'ammiraglio Leahy. « La guerra fra noi, Cinesi, e i Russi, è fatale e inevitabile ». Leahy sgranò gli occhi, e domandò: « Quando? ». E Soong: « Nei prossimi cinquecento anni ».

Ricciardetto

Le conversazioni di RICCIARDETTO

I VANTAGGI DEI MALANNI

Il signor Sergio Rossi (Zurigo-Svizzera) mi scrive: *Lo spunto a scriverle mi è venuto mentre leggevo la sua risposta ad una lettrice che su* Epoca *n. 1176, le chiedeva un giudizio circa « Il diritto alla non-vita ». Povera creatura! Lei ha cercato di richiamarla al sentimento del dovere, di farle coraggio. È umano e le fa onore (...).*

Prima di terminare mi permetto di porle una domanda. Nel suo articolo « La rivelazione come storia », apparso su un quotidiano milanese dell'aprile scorso, leggo questa frase: « I fatti storici vi rientrano in quanto trama dell'economia di salvezza... ». Scusi la mia ignoranza in fatto d'italiano, ma ho capito bene se per « ...in quanto trama dell'economia di salvezza... » intende « ...nella misura in cui (questi fatti) contribuiscono a sollecitare la coscienza verso la salvezza... »? Le sarei grato, se mi volesse fornire una delucidazione in merito. Quasi dimenticavo: guardi che i malanni della vita a Lei tanto nefasti penso abbiano influito non poco ad acuire il suo spirito. Certo, vi sarebbe potuto accedere anche senza aver subito tutti quei travagli. Posso sbagliare, ma non credo che chi non ha conoscenza diretta della sofferenza possa avere tanto calore, tanta carica umana.

È possibile. E anche io ho pensato qualche volta che, se non si è sofferto, non si può sentire il dolore degli altri. Ma, ciò non ostante, le confesso che farei volentieri a meno della qualità di sensibilità o umanità, che lei mi attribuisce, pur di avere meno malanni.

Quanto all'articolo « Rivelazione come storia », non posso darle il chiarimento che mi chiede, perché l'unica copia, che ne avevo, la ho mandata a Mondadori, per la pubblicazione di una raccolta degli articoli in materia di religione. Ma credo che la frase all'incirca significhi questo: i fatti vi rientrano in quanto sono o costituiscono la trama dell'economia della salvezza. Non ho fatto che ripetermi. Ma non riesco ad essere più chiaro.

I TEDESCHI

Il signor Rostan Edoardo (Zuchwil-Svizzera) mi scrive: *Innanzitutto La ringrazio per quanto Lei scrive nella sua rubrica, sono tutti argomenti che mi appassionano. In generale sono sempre stato d'accordo con Lei; però su* Epoca *n. 1178, nella sua risposta al signor Galardini di Prato, noto che anche Lei, come tutti gli italiani in genere, conosce poco e superficialmente la Germania e i Tedeschi. È assurdo pensare che ogni tedesco, il quale consideri come tedesche le zone tolte alla Germania, sia considerato un nazista. (*Scusi, ma non ho mai detto questo. R.*) Sarebbe come dire che chi considera l'Istria e Zara come zone italiane sia considerato un fascista. Chi ama la propria patria (in questo i Tedeschi non sono secondi a nessuno) ama anche quelle terre che politicamente non ne fanno più parte, ma sono storicamente ed etnicamente sue.*

Proprio ora che Brandt è stato insignito del premio Nobel per la pace e che Waldheim è segretario delle Nazioni Unite, c'è qualcuno che rispolvera un « Diamogli un fucile, e ricomincerebbero daccapo ».

*I nazisti in Germania sono una sparuta minoranza, mentre in Italia il partito dei neofascisti sta rinverdendo rigogliosamente! Quindi se ci sono dei pericoli, gli italiani dovrebbero stare attenti più a casa loro che non altrove. (*I due casi, tutti e due ipotetici, sono molto diversi. Il partito fascista in Italia non sta risorgendo ma, se risorgesse, non sarebbe un pericolo mondiale. Un partito nazista lo sarebbe. R.*).*

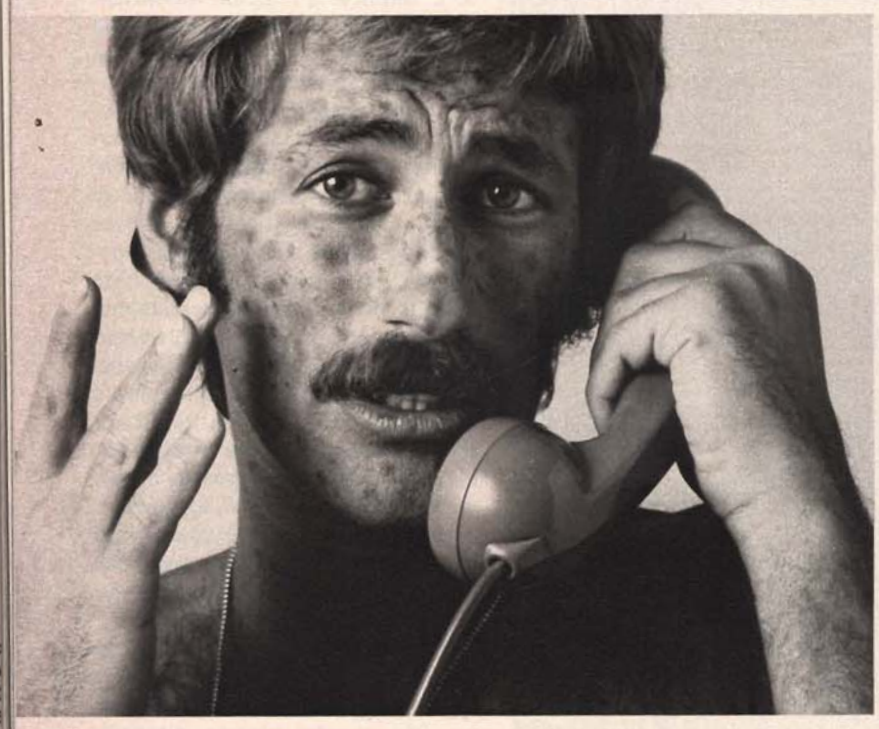
Per quanto riguarda l'odio dei Tedeschi verso gli Ebrei, devo dire che i Tedeschi sono stati per secoli sfruttati economicamente. Inoltre si deve ammettere che gli Ebrei sono odiati ancora da molti altri popoli europei. In Francia, ad esempio, secondo una statistica, il 10 per cento della popolazione sarebbe favorevole alla riapertura dei campi di concentramento, e quasi la metà odia gli Ebrei.

RISPOSTE BREVI

Rispondo al signor Mario Corte (Cividale).

Tutto quello che lei dice è stato scritto due secoli fa da Voltaire, ma oggi non si può scrivere senza avere gravi noie da parte della stampa cattolica e forse anche da parte dell'autorità giudiziaria.

Ri.



Europ-Assistance!? Siamo a Siviglia con la rosolia...



Pronto. Interveniamo subito.

nei viaggi all'estero Europ-Assistance vi leva dai guai.

All'estero. Una malattia improvvisa. Un incidente. Che fare? Chiamate Milano 88.28. In un attimo, Europ-Assistance risolve l'imprevisto. Vi rimpatria, all'occorrenza, con l'Aereo Sanitario e l'assistenza di uno specialista del Policlinico di Milano. L'88.28 risolve qualsiasi altro imprevisto: furto o smarrimento, guasto all'auto o «noie» con la giustizia. Giorno e notte, senza formalità e subito, Aerei Sanitari, medici, tecnici, collegati in una formidabile organizzazione internazionale, sono pronti a raggiungervi ovunque in Europa (Paesi dell'Est inclusi) e nell'Area del Mediterraneo. Viaggiare tranquilli costa poco. Ad esempio: un abbonamento per 16 giorni in Jugoslavia, solo 8900 lire per 2 persone, auto compresa. E ogni intervento è completamente gratuito. **Chiedete il vostro abbonamento ad Agenzie Viaggi - Banche - Compagnie d'Assicurazione - Touring Club Italiano - 12.000 punti di vendita in Italia.**

europ-assistance

Corso V. Emanuele, 1 (P.za Duomo)
20122 Milano

Milano 88.28 intervento immediato 24 ore su 24

LA NOSTRA ECONOMIA

di Angelo Conigliaro

Oggi abbiamo poche bistecche: domani possono scarseggiare le pagnotte

Abbiamo prodotto quest'anno in Italia 89 milioni di quintali di grano, contro i 94 milioni di quintali del 1972 e i 100 milioni del 1971. Una scala decrescente, come si vede. Si riduce anche la superficie coltivata: dai tre milioni e 952 mila ettari del 1971 siamo quest'anno a circa tre milioni e mezzo. Già non produciamo abbastanza carne; ora cominciamo a « snobbare » anche il grano. Ma siamo ancora consumatori di pane e pasta. L'anno scorso abbiamo importato circa 13 milioni di quintali di grano; nel '71, 16 milioni.

Tutto questo accade in un periodo di radicale trasformazione, anzi di completo capovolgimento della situazione dei cereali nel mondo, e non solo dei cereali. « L'agricoltura mondiale », si legge su *Le Monde*, « vive ormai sotto la minaccia della carestia ». La corsa agli acquisti dell'Unione Sovietica (la cui crisi agricola dura da due anni e si può ormai considerare cronica) e della Cina, ha svuotato i magazzini di ogni continente. Non è escluso si arrivi a proibire l'esportazione del riso dai principali Paesi produttori.

Nei giorni scorsi, l'onorevole Bonomi, a nome dei coltivatori diretti italiani, ha lanciato l'allarme. Forse abbiamo esagerato con la riduzione della superficie coltivata e con l'incoraggiamento dell'esodo agricolo. Forse siamo imprudenti a non creare una riserva di grano, da conservare da un raccolto all'altro. Forse abbiamo dato troppo ascolto alle teorie di Mansholt, che aveva l'incubo dei *surplus*. Altro che *surplus*: oggi l'Europa deve fronteggiare la limitazione dell'esportazione di soia dagli Stati Uniti, che sembra un atto di guerra economica. Non avere soia significa non potere allevare il bestiame. Se poi, come qualcuno teme, queste limitazioni si dovessero estendere al granturco, sarebbe il colmo. L'anno scorso abbiamo importato più di 48 milioni di quintali di granturco. Senza granturco e senza soia, i nostri allevamenti, già così insufficienti, si ridurrebbero in misura preoccupante.

Non possiamo, in Italia, restare indifferenti dinanzi a questi nuovi problemi. Non ci sovrasta soltanto la crisi del petrolio, che incomberà su tutto l'Occidente per alcuni anni. Oggi si presenta anche la crisi dei cereali. Dice Bonomi, rivolgendosi al governo Rumor: « Occorrerà mettere in soffitta il mito dell'industrializzazione ad ogni costo ». Si devono aumentare le produzioni agricole e contrastare l'esodo disordinato dai campi, « impedendo la progressiva desertificazione di terre che invece si possono valorizzare ai fini produttivi e dell'occupazione in patria dei nostri giovani ».

Dopo quarant'anni, gli Stati Uniti fanno cadere le restrizioni alle produzioni agricole, introdotte da Roosevelt ai tempi del *New Deal*. La terra è stata troppo trascurata dagli uomini: oggi li punisce della loro leggerezza e del loro oblio.

La bistecca di petrolio non è ancora pronta, e potremmo non avere domani la pagnotta di pane.



Napoli: i tumulti provocati la scorsa settimana dalla mancanza di pane.

Un libro che spiega il contenzioso tributario

Nella prima fase della riforma tributaria, attuata dal 1° gennaio di quest'anno, è stato compreso il riordinamento del contenzioso tributario, disposto con il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636. È apparso in questi giorni un prezioso volumetto, *Guida al nuovo contenzioso tributario* (Editrice Italedi, Roma), ad opera del consigliere di Stato Salvatore Zingale e del consigliere di Corte d'appello Leopoldo Gotti Porcinari.

I 47 articoli del decreto sono commentati con estrema chiarezza e l'ardua materia è resa comprensibile anche ai profani.

L'industria pesante nell'Unione Sovietica

L'Unione Sovietica nel 1971 ha prodotto 121 milioni di tonnellate d'acciaio, 641 milioni di tonnellate di carbone e 372 milioni di tonnellate di petrolio. Inoltre: 800 miliardi di chilowatt-ora di energia elettrica, 100 milioni di tonnellate di cemento, un milione 143 mila autocarri, 472 mila trattori e 529 mila automobili. I maggiori incrementi relativi rispetto al 1970 si sono avuti negli autocarri (+ 25 per cento) e nelle automobili (+54 per cento). Per i trattori l'incremento è stato solo del tre per cento. Quest'ultimo dato spiega, sia pure in parte, la crisi che da due anni colpisce l'agricoltura sovietica.

Poche case in Inghilterra perché troppo care

Il prezzo medio delle abitazioni in Gran Bretagna è aumentato del 47 per cento nel 1972 rispetto all'anno precedente. In cifre assolute si ha un prezzo medio di 13.205 sterline a Londra (circa 20 milioni e mezzo di lire) e di 12.289 sterline nel Sud (circa 19 milioni di lire). Il costo del terreno incide per circa il 28 per cento sul prezzo delle abitazioni. Nel '72 si sono costruite poche case: la produzione è scesa al livello più basso degli ultimi 9 anni.

CHE COSA

Afghanistan: un paese corrotto, un popolo affamato

La recente destituzione del re Mohammed Zahir dopo 35 anni di regno in Afghanistan, e la proclamazione della repubblica da parte dell'autore del colpo di Stato, il generale Mohammed Daud Khan, non risolveranno in breve tempo la crisi in cui versa il Paese da anni. Ecco come Der Stern *descrive le condizioni di vita del popolo afgano, nel servizio dei suoi inviati Klaus Liedtke e Jay Ullal.*



Diversamente dall'India, che da secoli di dominazione britannica ha assorbito un apparato amministrativo e burocratico, l'Afghanistan non possiede alcuna « tecnica » per gestire la cosa pubblica. Gli uomini d'affari non conoscono il sistema tributario, le registrazioni del catasto, i diritti civili; pochissimi pagano le tasse; l'unica legge in vigore è il Corano. I latifondisti dividono i possedimenti in piccolissime unità, dandole in affitto o in appalto perché, tassando il maggior numero di contadini, il ricavo è più alto. Così, la produzione non aiuta lo Stato, ma serve a impinguare le casse dei ricchi. Dal canto loro, i fittavoli s'indebitano per far fronte agli impegni e si riducono in miseria. Il Parlamento, costituito nel 1964 dal sovrano ora deposto, lavora con incredibile lentezza: fino ad oggi ha approvato 50 decreti e una decina di leggi. Ha diritto di deliberare se sono presenti in aula i due terzi dei 216 deputati (in genere, parenti della famiglia reale, proprietari terrieri, rappresentanti del clero); ma questa condizione si verifica raramente. Per la seduta del 25 novembre scorso, ad esempio, il sovrano dovette ricorrere alla polizia per riunire il maggior numero di deputati, facendoli cercare in tutto il Paese: si doveva decidere se accogliere o no un credito di 50 milioni di marchi della Repubblica federale tedesca; dopo essere stata ignorata per tre anni dal Parlamento afgano, l'offerta è ora decaduta.



Poiché non è mai stato fatto il censimento, nessuno conosce con precisione il numero degli abitanti dell'Afghanistan (un Paese che è due volte e mezzo la superficie della Germania occidentale): si ritiene che siano fra i 9 e i 15 milioni. Il giudizio degli stranieri che vivono nella capitale, Kabul, è che gli afgani sanno pochissimo del loro Paese. Ed è vero, almeno per quanto riguarda la carestia. Nel 1970, l'esperto americano in agraria Richard Saunders mise in guardia il governo di Zahir: nei prossimi due anni, disse, l'Afghanistan (che vive per l'80 per cento di agricoltura) avrebbe prodotto seicentomila tonnellate di frumento in meno. Ciò voleva dire denutrizione e morte per interi villaggi. L'avvertimento rimase inascoltato. Venne la carestia, mezzo milione di uomini, donne e bambini cominciarono a morire di fame. Dopo il primo appello del governo giunsero gli aiuti da ogni parte del mondo, ma ben presto scomparvero nel grande pantano della corruzione. Ancora oggi la situazione sanitaria appare incontrollabile. Gli ottocento medici che si prodigano per combattere la lebbra, il vaiolo, il colera, possono fare ben poco. Un bambino su due muore prima di aver raggiunto l'anno d'età.



Sopra: la desolata valle dello Yaftal, dove 250 famiglie stanno consumandosi nell'inedia. A sinistra: i bambini sono costretti a cibarsi di erbe e di bacche.



Sotto: Mohammed Zahir con una delle sue fuoriserie, nel parco della residenza di Kabul. Il sovrano, che ha 59 anni, si trovava in Italia quando è stato deposto.

L'unica persona che avrebbe potuto modificare la situazione, re Zahir, non ha mai mostrato molto interesse per le sorti del suo popolo. Quando, dopo essere stati per cinque giorni nella vallata di Yaftal, dove 250 famiglie si cibano di erbe e di bacche, siamo andati a visitare la fattoria modello del monarca, vicino a Kabul, il sovrano sparava ai passeri.

KLAUS LIEDTKE E JAY ULLAL

Il metano sotto il mare

Il nuovo metanodotto dell'ENI, che collegherà la Sicilia con l'Africa del Nord, sembra ormai cosa fatta. Ne ha dato notizia per primo il Financial Times *di Londra.*

Il progetto sfrutta il metano del Sahara e verrà realizzato con la collaborazione della compagnia algerina Sonatrach, che si è rivolta all'ENI dopo che la Russia aveva fatto sapere di voler ridurre il prezzo del metano. Lungo 1391 chilometri, il metanodotto parte dal giacimento sahariano di Hassi R'mel, a sud di Algeri, arriva a Capo Bon in Tunisia, di qui si raccorda con la Sicilia per 156 chilometri sotto il mare e, attraverso lo Stretto di Messina, raggiunge la Calabria. Le difficoltà dell'installazione nel Mediterraneo saranno probabilmente superate unendo sette tubi del diametro di 12 pollici, piuttosto che ricorrendo a un unico grande condotto.

Se l'ENI e la Sonatrach realizzeranno il loro ambizioso progetto, osserva il Financial Times, *dovranno essere rivisti i piani che prevedono il potenziamento della rete distributiva del metano in Austria e in Germania, partendo da Monfalcone vicino a Trieste: senza il metanodotto sottomarino, il prodotto grezzo del Sahara algerino dovrebbe essere trasportato a Monfalcone in forma liquida con speciali contenitori, mentre il progetto dell'ENI semplificherebbe questa prima fase.*

Perché mancavano i passaporti

Nel momento in cui la richiesta era maggiore, le questure italiane non sono state in grado di assicurare un numero sufficiente di passaporti: mancavano i libretti verdi. Così, molta gente ha dovuto rinviare la partenza o, addirittura, rinunciare alle vacanze all'estero. Cosa era successo? Per un mese il Poligrafico dello Stato, che stampa i passaporti, aveva sospeso la produzione non avendo la carta necessaria; solo da una decina di giorni sono riprese le forniture regolari. Una curiosità: nel nostro Paese vengono richiesti in media settecentomila passaporti all'anno.

SUCCEDE

La moglie scarcerata chiede grazia per la spia Rinaldi

Torino, luglio

« Certo, lavoravamo per i russi. Ma non a danno dell' Italia. » Non c'è traccia di rimorso e neppure imbarazzo nelle ammissioni di Angela Rinaldi. Scontati cinque anni e mezzo di carcere (due le sono stati condonati), è tornata da qualche mese nel suo piccolo appartamento di corso



Giorgio e Zarina Rinaldi

Svizzera, ai margini ormai suburbani di un quartiere tra i più « distinti » della Torino anni Trenta. Si fatica a credere che queste stanzette disadorne siano state un covo di spie. Eppure proprio qui, nel 1967, si recitarono le battute più drammatiche di un « pasticciaccio » spionistico che fece provare ai torinesi le insolite emozioni della guerra segreta.

Giorgio Rinaldi, noto istruttore paracadutista, e la moglie Angela (che preferisce essere chiamata Zarina) furono trovati in possesso di documenti compromettenti, giunti dalla Spagna per mano di un amico e collaboratore, il « corriere » Armando Girard. Davanti ai giudici non negarono mai la loro attività a favore dell'Unione Sovietica, ma proclamarono sempre ch'essa era indirizzata contro il regime franchista, in appoggio ai separatisti baschi e catalani. È la tesi che Zarina Rinaldi - una donna sui cinquant'anni, minuta, con un' aria di bambina mai cresciuta - sostiene tuttora nella sua battaglia per ottenere la scarcerazione del marito: proprio pochi giorni fa, ha indirizzato la domanda di grazia al Presidente della Repubblica. « Giorgio non avrebbe mai tradito il suo Paese. Non so nemmeno io come abbia cominciato a lavorare per i sovietici, ma lo ha fatto per spirito di avventura e per generosità. È sempre stato un uomo pronto a battersi per la libertà. Io ero sua complice per amore. Sono pittrice, e gli preparavo le mappe e i nascondigli segreti. Cinque anni di carcere per aver disegnato una panchina dei giardini pubblici, un viale dello zoo... »

Parla dei fatti che hanno segnato la sua vita, quasi con rimpianto: « Era un'avventura affascinante, ci si divertiva persino a combinare giochetti, a inventare nascondigli, a eludere la sorveglianza di chi ci controllava. Anche perché in buona fede sapevamo di non fare nulla di male all'Italia. Siamo stati venduti da un agente che faceva il doppio gioco, Joaquim Madolell; e i documenti che ci hanno perduto erano una trappola accuratamente preparata, non valevano nulla. Il nostro arresto è servito ad una manovra propagandistica, a far dire che si era aperta una falla nel sistema spionistico russo ». E qui si inoltra in complicate rievocazioni di episodi e personaggi, dalla Spagna alla Grecia a Mosca, seguendo le trame di certi suoi *dossier* scritti con una grafia minuta, ordinatissima, con i punti salienti sottolineati in rosso.

« Il carcere mi sembra soltanto un incubo. Ora devo combattere per Giorgio, tirarlo fuori, anche perché è molto malato. Debbo riportarlo qui, a casa. Mi ha promesso che mi rivelerà tanti retroscena che io non conosco. Pensi, si è messo a scrivere, ha preparato un racconto quasi autobiografico che getta una luce di ironia sulle vicende dello spionaggio. Forse vivremo di questo, quando uscirà: io ho venduto quasi tutto. »

Ma la Russia non pagava i servizi resi dai Rinaldi? « Macché quattrini. Io, da buona moglie, rimproveravo Giorgio perché anticipava i soldi delle trasferte. Ricevevamo soltanto rimborsi spese. Era una lotta idealistica, per la giusta causa. » E in questi anni di carcere le sue simpatie per l'Unione Sovietica sono rimaste inalterate? « Guardi, l' unica convinzione che ho maturato è che in Italia ci vuole un governo forte, rosso o nero non importa. C'è troppo disordine. Quando Giorgio andò a Mosca per un periodo di istruzione, una donna poliziotto gli fischiò dietro perché aveva buttato in terra un mozzicone. Da noi non succede. » Ma allora, la lotta per la libertà dei baschi? « Noi combattevamo per l'autonomia, la libertà è un altro discorso. »

Torniamo alle spie: ce ne sono ancora tante, a Torino? Sorride con un cenno di complicità, poi dice che « ce ne sono dappertutto: certi fatti normalissimi - come la posizione di parcheggio di una macchina - sono segnali precisi. Ma noi non conoscevamo nessun collega, ci limitavamo ad agire, a rispondere e ricevere istruzioni attraverso sistemi del tutto impersonali. »

GIORGIO MARTELLINI

USA: tornano le bande dei minori

Intorno agli anni Cinquanta, l'America dovette affrontare un fenomeno allarmante, che minacciava di allargarsi a macchia d'olio in tutto il Paese: le bande armate di criminali, dedite alle rapine e agli omicidi. Dieci anni più tardi, i movimenti di protesta e la contestazione giovanile assorbirono l'attenzione generale, e sembrò alla stessa polizia che la guerriglia urbana organizzata dalla malavita fosse rientrata nei limiti delle lotte di quartiere fra gruppi rivali. Adesso, però, si registra una recrudescenza della criminalità, soprattutto di quella giovanile.

Le città prese di mira - New York, Chicago, Los Angeles, Filadelfia - non sanno più come fronteggiare la situazione. A New York sono stati compiuti 27 omicidi dall'inizio di quest'anno: nel solo Bronx sono stati effettuati 877 arresti. A Chicago, le bande si sono specializzate nelle estorsioni, nel gioco d'azzardo, nella prostituzione. Los Angeles conta almeno duecento gangs. *Ma il fenomeno ha assunto una particolare virulenza a Filadelfia. Barrett Seaman, corrispondente di* Time, *riferisce che i ragazzi, coalizzati in gruppi di trenta, si combattono fra di loro anche per futili pretesti: basta che un rivale sconfini nel territorio di un'altra banda perché venga freddato sul colpo. Chi riesce a sopravvivere all'« esecuzione », acquista immediatamente autorità, anche agli occhi dei suoi nemici. La polizia di Filadelfia ha istituito un reparto specializzato, che controlla ogni mezz'ora le strade, teatro delle cruente scorribande; ma i ragazzi sfruttano proprio quell'intervallo fra un' ispezione e l'altra per continuare la loro guerra privata.*



— Sì, quest'anno se si va proprio a fondo si trova anche la lira. (Clericetti)

COM'È FINITA?

L'immunità parlamentare

La richiesta di autorizzazione a procedere contro i due deputati del MSI-Destra nazionale, Servello e Petronio, per i fatti del 12 aprile a Milano, ripropone il progetto d'abolire l'immunità parlamentare. Se n'era parlato recentemente in un disegno di legge; poi l'iniziativa è rientrata nell'ombra. L'on. Sam Quilleri, vice presidente del gruppo liberale alla Camera, ricorda che la proposta è all'esame delle commissioni competenti, alla Camera e al Senato. « La nostra proposta è stata ripresentata in questa legislatura e ribadisce che nessuna autorizzazione è necessaria per iniziare l'azione penale a carico di un membro del Parlamento.

« Il Parlamento dovrebbe essere informato dell'apertura del procedimento penale e deliberare, entro sessanta giorni, la sua sospensione, approvata con la maggioranza assoluta: in tal modo, sono le Camere che si fanno parte attiva, e ci sarebbe quindi la garanzia che la sospensione del procedimento penale verrebbe richiesta soltanto per fondati motivi.

« Noi liberali, mentre si sta parlando di finanziamento pubblico dei partiti, abbiamo posto come condizione per avviare questo discorso che vengano inasprite alcune pene per reati come il peculato, e che venga accettata la nostra proposta sull'immunità parlamentare. Perché, diciamo la verità: finora l'immunità parlamentare è sempre servita per coprire le magagne del finanziamento dei partiti.

« Se, per caso, il contribuente verrà chiamato a partecipare in qualche modo alle spese dei partiti politici, cerchiamo almeno di tutelarlo perché non si abbia più una sentenza come quella del Senato, che negò l'autorizzazione a procedere contro alcuni responsabili dello scandalo INGIC. »

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

di Domenico Bartoli

Per frenare l'inflazione, il governo ha qualche buona carta in mano

Ho seguito Rumor alla televisione, la settimana scorsa, quando chiedeva la fiducia al Parlamento. Come mi è capitato di notare tante volte, i discorsi dei presidenti del Consiglio, in queste occasioni, hanno il difetto di essere un incrocio, una combinazione ibrida tra argomenti generali, e talvolta drammatici, ed elenchi piuttosto aridi di provvedimenti e cose da fare. Un tono da articolo di fondo all'antica, solenne ed esortativo, e un contenuto da *Gazzetta Ufficiale*. Rumor, nella parte generale, ha avuto il merito di non nascondere nulla. Il suo discorso ha descritto senza mezzi termini, adoperando tinte realistiche, la situazione qual è, specialmente quella economica. Ma proprio per questo il confronto fra le costatazioni gravi, gli avvertimenti solenni e i provvedimenti annunciati mi è sembrato più netto. Viviamo al di sopra dei nostri mezzi, dice il presidente del Consiglio, e ha perfettamente ragione. Ma come potremo tornare nei limiti dell'equilibrio? Qui il ragionamento di Rumor si appanna.

I lettori sanno che io giudico imprudente il ritorno del centro-sinistra. L'alleanza quadripartita non è certo stata la responsabile unica dei nostri guai, del nostro vivere al di là delle risorse disponibili, del nostro disordine. Sono cose che sarebbero avvenute, in una certa misura, con ogni governo, e che sono continuate, infatti, con Andreotti. La responsabilità dei ministeri di centro-sinistra che si sono succeduti dal '64, e specialmente dal '68, in poi, è di non avere approntato i rimedi, di avere, anzi, aggravato la confusione, l'incoerenza, la demagogia, la rilassatezza che si manifestavano nella vita economica e sociale con leggi pericolose, con decisioni temerarie, e soprattutto col lasciar correre, col non fare. Così il ritorno del centro-sinistra deve, per forza di cose, essere accolto con diffidenza, perfino con avversione da chi, come me, ha criticato quei suoi errori. Per di più, c'è il pericolo di socchiudere di nuovo ai comunisti la porta del potere. È un pericolo che non mi sembra scomparso, anche se Rumor è stato chiaro nell'affermare l'autonomia della maggioranza e la necessità che essa resti compatta di fronte all'opposizione.

Il discorso del presidente Rumor, la discussione parlamentare, le prime decisioni del governo non mi fanno cambiare opinione. Continuo a giudicare pericolosa la votazione plebiscitaria del congresso democristiano contro la « centralità » di Forlani, e a favore di una precipitosa liquidazione della pur deludente esperienza centrista. Ma la differenza tra un atteggiamento critico e un'ostilità dichiarata, tra un'opposizione misurata e un'avversione ad ogni costo, è grande e consiste, specialmente, in uno stato d'animo. Chi è ostile per principio dice che nulla va bene, prima ancora che le cose siano fatte, e non riconosce i benefici, quando ci sono. L'avversario equilibrato non si augura disastri, attende i fatti per giudicare in modo definitivo, spera perfino di sbagliare nelle previsioni pessimistiche. C'è bisogno di dire che il mio atteggiamento non è di opposizione radicale e intransigente, ma di attesa critica?

Siamo in un momento così difficile, in mezzo a pericoli tanto gravi, che il pessimismo assoluto porta a prevedere un disastro totale: inflazione galoppante, conseguente agitazione sindacale violentissima, scioperi, disordini, paralisi dello Stato, crollo delle istituzioni e, da ultimo, una soluzione autoritaria di tipo comunista o di estrema destra. Anche se si è convinti che il passaggio obbligato per uscire da questi incubi sia strettissimo, ed io ne sono convinto, occorre fare uno sforzo per cercare di spingere il Paese verso quell'unica via di salvezza. La via della salvezza è quella dei sacrifici, come Rumor ha detto, riprendendo per la prima volta una parola che i nostri ministri non sono soliti adoperare. Sacrifici per tutti, beninteso, e per i più agiati in misura più che proporzionale alle loro maggiori risorse. La cosa più urgente e importante da fare è il contenimento della spesa pubblica: dello Stato, degli enti (si pensi allo sperpero dell'assistenza), dei comuni, delle province. Se non si può tagliare, almeno si freni l'aumento, che è continuo. Per rallentare l'inflazione non ci sono altri mezzi, a meno che non si preferisca, assurdamente, una brutale riduzione del credito all'industria produttiva, che provocherebbe fallimenti, disoccupazione, incapacità di investire, di rinnovare gli impianti, e perciò di esportare, e così via.

È qui che diventa decisiva la parte di Ugo La Malfa, ministro del Tesoro. Questo ministero, insieme all'Interno, è il più importante perché domina, o dovrebbe dominare, la finanza pubblica, la spesa, la moneta. Per anni La Malfa ha criticato i governi, e specialmente i suoi predecessori al tavolo che fu di Quintino Sella, per avere consentito una spesa pubblica eccessiva e incontrollata. Nei giorni scorsi, solo dopo aver superato esitazioni e dubbi il segretario repubblicano ha deciso di accettare il ministero che gli veniva offerto. Temeva che il governo non avesse la forza politica per fare le cose impopolari che bisogna fare per salvarci. Alla fine, ha creduto di dover tentare: l'uomo politico non può predicare senza agire, quando gli viene offerta l'occasione di fare. Non credo che La Malfa abbia molte illusioni. Sa, meglio di noi, che il passaggio obbligato per uscire dalla crisi è strettissimo e che la compagnia è infida. Ma sa anche di giocare tutto se stesso nel tentativo di rallentare l'inflazione, di contenere la spesa pubblica. Il suo impegno personale, non meno di quello di Rumor, coincide esattamente con l'interesse del Paese.

Di fronte al suo compito vitale, che è di fermare l'inflazione, il governo ha qualche carta in mano. I primi mesi dovrebbero passare senza troppe difficoltà politiche, e la larga maggioranza parlamentare mantenersi compatta (con l'aiuto delle vacanze). I comunisti e i sindacati sono in atteggiamento di attesa. Sperare da essi la salvezza, mentre il loro scopo è di arrivare a un regime radicalmente diverso, è una di quelle assurdità che servono a illudere le menti sofistiche, gli spiriti irresoluti e i miliardari atterriti. Ma i comunisti, e perciò i sindacati che ne subiscono l'egemonia, non vogliono il disastro totale. Prenderò un'immagine della tecnica astronautica. Il PCI è alla ricerca di un allunaggio morbido: vuol portarci in un altro mondo, ma senza troppi traumi, temendo le ripercussioni che essi avrebbero, e soprattutto il pericolo di un brusco spostamento a destra. È possibile, perciò, che i comunisti non impediscano, ed entro un certo limite aiutino, il governo nella prima fase della lotta contro l'inflazione, e spingano i sindacati verso un atteggiamento simile. Rumor e La Malfa hanno, forse, un momento di respiro, la possibilità di agire con una certa fermezza. Per quanto distratti dalle vacanze, gli italiani li aspettano alla prova dei fatti.

DOMENICO BARTOLI

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1191 - Vol. XCII - Milano - 29 luglio 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	5	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	8	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	11	LA NOSTRA ECONOMIA
	12	CHE COSA SUCCEDE
Domenico Bartoli	14	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
Zullino-Bellacci-Garzia	16	SE SBAGLIANO È FINITA
François Caviglioli	20	NASCONO COSÌ I FIGLI DELLA PROVETTA
Marzio Bellacci	24	LE NOTTI ROMANE DI PAUL GETTY III
Ulrico di Aichelburg	30	LA NOSTRA SALUTE
Fulvio Apollonio	32	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
	34	LE TESTUGGINI
Giuseppe Grazzini	40	**IL SORRISO DEL RINASCIMENTO**
	50	LE MAGICHE CITTÀ DEL SILENZIO
Franco Bertarelli	56	I COLORI DEL VELENO
Giorgio Torelli	62	PARLANO GLI UOMINI CHE HANNO VISTO TUTTO
	70	SVAGO
	72	PREMIO FOTOGRAFICO ITALIA '73
Piero Fortuna	74	COME CI TRATTANO: LA SPIAGGIA
Teodoro Celli	78	PASSIONE DI POPOLO IL MELODRAMMA A VERONA
Roberto Cantini	80	UN EROE DA RIDIMENSIONARE
Raffaele Carrieri	82	NUOVO BROGLIACCIO: GIAMBATTISTA TIEPOLO
	84	5 MINUTI D'INTERVALLO
	85	I PROGRAMMI RADIO E TV



In questo numero: un servizio a colori sulle vincitrici del Premio di Epoca *« Sorriso del Rinascimento », e la seconda puntata dell'inchiesta « Come ci trattano in viaggio e in vacanza ». (Foto di copertina: Walter Mori).*

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

FIEG Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

IL CORRIERE DEL COGNAC



Vengo ripetutamente sollecitato da più parti a svelare alcuni dei « segreti » del cognac.
Eccomi qui: rispondo e risponderò a tutti coloro che vorranno chiedermi dei chiarimenti.

Laureando R.T., Aosta

Il cognac attualmente in corso di invecchiamento nella regione di Cognac rappresenta l'equipollente di circa 600 milioni di bottiglie: una quantità enorme! L'evaporazione è pari ad un po' meno del 3%, equivale cioè a più di 15 milioni di bottiglie all'anno.
Gli abitanti di Cognac chiamano poeticamente questa evaporazione « la parte degli angeli ».

Studente di medicina, Bologna

Sono lieto di sentir confermate da Lei le diverse proprietà del cognac che lo fanno apparire come un ausilio efficace per svariati trattamenti preventivi e curativi. Studi e ricerche realizzate negli Stati Uniti da alcune personalità eminenti del mondo della medicina hanno messo in evidenza le sue qualità energetiche ed altresì digestive. Gli specialisti cardiologi non esitano a prescriverlo per certe affezioni delle coronarie o deficienze circolatorie, in ragione della sua azione vaso-dilatatrice combinate al suo potere energetico. Contribuisce così a calmare le reazioni talvolta penose che accompagnano i malessere cardiaci. Consumato in quantità moderata, di preferenza dopo i pasti, apporta in generale all'uomo contemporanea quella distensione fisica e morale che gli è indispensabile.

Ugo Franceschetti, Frosinone

Ha fatto bene a domandarmi se le fasi di invecchiamento, previste dalle leggi francesi sul cognac, coincidono con la tradizione.
Rispondo senz'altro di no in quanto la legge prevede un minimo relativo alla più giovane delle acquaviti che entrano nella composizione o « taglio ». In effetti, la grande maggioranza dei cognac offerti al consumo sono il risultato dell'unione di acquaviti provenienti da *crus* (zone) e annate diverse. Il Maestro di Cantina (Maître de Chais), vero capomastro di questa costruzione, impiega nelle sue composizioni parecchie svariate dozzine di acquaviti. Per esempio, un V.S.O.P. può essere composto con dei *Fins Bois*, con dei *Petites Champagnes*, con dei *Borderies*, con dei *Bons Bois*, con delle *Grandes Champagnes*, etc... varianti da 4 (minimo legale) a 15 anni d'età, sicché la media d'invecchiamento del prodotto finale sarà assai superiore al minimo richiesto dalla legge.
La ragione per cui i maestri di cantina procedono agli accennati « tagli » è che ogni marca produce un cognac dalle sue distinte caratteristiche, che è obbligata a conservare d'annata in annata; per ottenere lo scopo si serve nella gamma delle sue acquaviti di crus ed anni diversi. Aggiungo che un controllo estremamente severo dell'invecchiamento delle diverse acquaviti viene esercitato dal Bureau ufficialmente responsabile della organizzazione interprofessionale dei produttori, dei distillatori e dei commercianti.

Pellegrino Romano, Genova

E' giusto quanto Ella dice, che nei ristoranti della Capitale non sempre si serve il cognac con il riguardo dovuto ad una bevanda-regina. Sì, esiste un rituale nel servizio del cognac, come esiste un rituale nel servizio dello Champagne.
Alla richiesta del cliente il cameriere dovrebbe presentare tutte le bottiglie disponibili di cognac ed essere in grado di spiegare i valori del'e note sigle (3 Stelle, V.S.O.P., Extra Vieil, ecc.). Mai un cognac dovrebbe essere servito senza la presenza della bottiglia sul tavolo del ciente.
Quando questi ha scelto, il cognac dovrebbe essere versato lentamente. A sua volta il cliente, se è conoscitore, dovrebbe sorbire il prezioso distillato lentamente, *dopo* averne apprezzato con l'olfatto l'aroma o *bouquet*.

Il Maestro di Cantina ***

Scrivete a: **COGNAC JUNIOR CLUB**
Galleria Passerella, 2 - 20122 Milano

SIAMO ANDATI A VEDERE IL GOVERNO AL LAVORO
ALL'INIZIO DEI "CENTO GIORNI" DECISIVI

SE SBAGLIANO E' FINITA

Come cercano di funzionare i ministeri nuovi, in sedi di fortuna.

Che cosa sperano di poter fare i ministri incaricati di proteggere la natura e i beni culturali.

Perché la generazione quarantenne ha accantonato le ambizioni, rinunciando a emarginare i "cavalli di razza".

Inchiesta di Pietro Zullino, Marzio Bellacci e Antonietta Garzia

Lo chiamano « governo dei cento giorni » perché entro questo periodo dovrebbe far vedere se è capace di rimettere l'Italia sulla giusta via. In caso negativo sarebbe anche poco chiamarlo il governo dell'ultima spiaggia, si dice, perché ci porterebbe dritti dritti sull'ultima scogliera. Per adesso, comunque, il quarto ministero Rumor dà l'impressione di essere un governo alla simpamina. Che si stia avventando con una specie di esaltato furore sui problemi immani che debbono essere risolti non c'è dubbio. E non ha più l'arroganza del centrosinistra vecchio, quello che aveva baldanzosamente promesso tutto. Ma è autentico o artificiale questo stato di grazia? Durerà o no?

Per saperlo andiamo a far visita a ministri e sottosegretari nei loro uffici: così, alla buona, senza un ordine di precedenza. Vogliamo sorprenderli nella fase più pittoresca del loro mandato, che è quella iniziale del disordine, dei traslochi, dell'ambientamento e anche della schiettezza. A Palazzo Chigi - aspettando Rumor - parliamo col sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Adolfo Sarti.

« Sembrate tutti gasati. Che succede? »

« È proprio uno stato di grazia. La difficoltà del compito anziché deprimerci, ci galvanizza. »

« E come si spiega? »

« Al fondo c'è che, dopo anni di bei discorsi a cui stentavano a seguire i fatti, adesso stiamo forse scoprendo il fascino della concretezza. È come se avessimo ritrovato una carica ideale. Siamo stufi di fare del trombonismo, di parlarci addosso, di impostare programmi che non diventano mai realtà. »

« Continui che ci piace. »

« Eh, ci vorrebbe la penna di un Pierre Salinger, il cantore del kennedismo, per descrivere il clima in cui stiamo muovendo in queste settimane. Non scherzo. Tutti hanno voglia di fare, si dorme sui divani, si saltano i pasti. »

Che un Paese si governi mangiando panini, è da dimostrare. Ma che i ministri saltino i pasti è vero. La « troika economica » - La Malfa, Colombo e Giolitti - si riunisce praticamente ogni giorno per studiare la lotta all'inflazione. I ministri si vedono a gruppi, in modo informale, per prendere decisioni più rapidamente: una corsa a cronometro contro i prezzi che salgono. L'unico che non si può riunire è Taviani, ministro dell'Interno, costretto all'isolamento da una forma di salmonella, una specie di tifo. In compenso si è fatto portare in ufficio e ci vive giorno e notte, martellando collaboratori e dipendenti solo per telefono, allo scopo di non contagiarli.

Secondo Sarti l'uomo politico italiano si è guardato nello specchio e si è visto finalmente mediocre, disistimato. Forse vuole riscattare - *avant le déluge* - l'immagine che ha dato di sé per tanti anni.

« Sa che riusciamo perfino a prendere in giro noi stessi e le nostre frasi fatte. Incrociandoci frettolosamente in qualche corridoio ci diciamo ironicamente: "Molto è stato fatto, caro collega, ma molto resta ancora da fare!". Una di quelle banalità con cui una volta si dava il contentino ai fautori di ogni governo caduto, e si tranquillizzavano quelli del governo nuovo. Oggi la ripetiamo ridendo, e rifacendo il verso a certi palloni gonfiati che non convincerebbero più nessuno. »

« Non avrete per caso bevuto una coppa di *champagne* a stomaco vuoto? »

« No, questo centrosinistra "senza illusioni" è veramente un governo diverso da quelli che lo hanno preceduto. Forse la stagione mediocre della repubblica è finita. Nella DC la generazione dei quarantenni ha



Il Presidente del Consiglio Mariano Rumor a Palazzo Chigi.

smesso di fare la scimmia ai vecchi capi storici del partito. Tanto sono più bravi e più forti loro. Il potere è rimasto ai cavalli di razza; ai Fanfani, ai Moro. Enea non è riuscito a togliersi dalle spalle il peso di Anchise. E allora i quarantenni, rassegnati, si stanno dedicando di meno alla politica pura, e di più all'abbordaggio dei problemi concreti. »

I quarantenni, a quanto pare, stanno vivendo un'ora magica. Perfino Ciriaco De Mita, dottorino causidico e autentica spina nel fianco dei centrosinistra passati, si sta responsabilizzando. Appare trasformato e lavora al vertice del ministero dell'Industria con la passione di un apprendista. Sta facendo scoperte sconvolgenti, lui che viene da Avellino, una delle provincie meno industrializzate d'Italia. Anche Franco Maria Malfatti, già eurocrate a Bruxelles, ora ministro della Pubblica Istruzione, si è buttato nei soffocanti problemi della scuola italiana. Raccoglie l'eredità di Scalfaro e dovrà sbrogliare una matassa di dimensioni quasi tragiche. È che, alle spalle, gli uomini di questo governo sentono l'ombra e il dito alzato di Fanfani. Chiediamo a uno stretto collaboratore di Rumor:

« Sinceramente: come va con Fanfani? ».

« Sinceramente benissimo, una cosa mai vista. »

« Durerà? »

« Eh, deve durare. »

Il presidente del Consiglio lo vediamo di pomeriggio alle tre, mentre spezza una giornata lavorativa di sedici ore. Entra in ufficio con la bolgetta nera alla mano, tiene un *briefing* rapidissimo con alcuni funzionari, poi va a consumare in fretta un pasto freddo e abbastanza squallido; subito dopo presiederà una riunione di ministri per i provvedimenti urgenti. Mariano Rumor sembra in ottima forma, dà l'impressione di un uomo molto concentrato, non si lascia distrarre dai suoi pensieri.

« Presidente, le sue dichiarazioni le abbiamo sentite. E in pratica, come va? »

« A lei cosa sembra? »

« Clima buono, sono tutti gasati. »

« Dobbiamo farlo durare. »

« Il motto di questo governo? »

« Ordine e chiarezza, ordine e chiarezza: nelle leggi, nei ministeri, nel bilancio dello Stato. Ordine, chiarezza e se possibile vista lunga. »

« Che significa vista lunga? »

« Pensi ai ministeri per la difesa dei Beni Culturali e dell'Ambiente. Non li abbiamo creati per gioco. »

« La sua preoccupazione più immediata, oltre al carovita? »

« La giustizia. Si rischia la paralisi completa. Dobbiamo provvedere subito. »

Ma l'Italia è un Paese fragile, che rischia ad ogni passo di ricadere nel medioevo. Non si è ancora spento il grido d'allarme lanciato a proposito dell'energia elettrica e degli idrocarburi (avremo un inverno freddo? Verrà a mancare la benzina?) ed ecco che resuscita lo spettro millenario della mancanza di grano, di farina, di pane. Giungono da Napoli, dove il pane è ancora l'alimento base di 300 mila sottoproletari, notizie inquietanti: forni chiusi, la gente li assalta, sorgono barricate, teppisti incendiano gli autobus, donne e bambini sfilano in corteo. Cose di questo genere non accadevano nel Sud da cent'anni, ma certi mali il nostro Paese li porta nelle viscere. Sta per scoppiare Napoli? E la Sicilia che farà? Andiamo dal ministro dell'Agricoltura, Ferrari Aggradi. Lo troviamo in piedi in mezzo alla stanza.

« Signor ministro, Napoli è una polveriera, lì hanno voglia di sfogarsi, basta una scintilla. Non dovevate far succedere cose come questa, il centrosinistra nasce male. La mancanza di farina è vera o presunta? »

« Presunta. La mancanza di grano su certi mercati è solo il frutto di una bassa speculazione. Siamo risoluti a stroncarla immediatamente. Se necessario ricorreremo anche a drastiche misure. Il grano c'è e deve uscire dai magazzini dei grossisti e dai granai dei contadini. Intanto stiamo mandando giù farina a centinaia di migliaia di quintali e al vecchio prezzo. »

« Niente paura allora? »

« Ne abbiamo quanto ne vogliamo, di grano. Il raccolto sarà buono. Pagheremo un po' più caro il grano d'importazione, data la fluttuazione della lira: ecco tutto. Io mi preoccuperei della carne piuttosto. »

« Che cosa intende fare? »

« Credo ancora fermamente nell'allevamento interno. I costi aumentano e sarà forse difficile trasformare l'agricoltore italiano in allevatore, ma io dico

SE SBAGLIANO E' FINITA

che chi avrà il coraggio di farlo non dovrà pentirsene. I miliardi che mandiamo fuori ogni anno per acquistare carne sono una piaga per la nostra economia. »

L'ufficio di Camillo Ripamonti, neoministro dei Beni Culturali, non è ancora pronto. Per adesso ci cantano dentro gli imbianchini. Sarà in via del Tritone, proprio dove hanno appena finito di smantellare il defunto ministero della Gioventù. L'ex ministro Cajati ha consegnato malinconicamente i suoi appunti e le sue proposte al sottosegretario Sarti, poi è andato in vacanza.

Ripamonti e il suo gruppetto di consiglieri sono ancora arroccati in una stanzetta del Senato. Sembrano come storditi e sepolti sotto il peso del tremendo incarico affidato loro da Rumor. In anticamera un addetto si preoccupa: « Cosa volete chiedere al ministro? È appena arrivato... I problemi sono spaventosi... Gli farete domande imbarazzanti? ».

Ripamonti è un ingegnere, abituato a quantificare le materie di cui si occupa. Questa del patrimonio artistico da salvare è nebulosa, sfuggente, senza limiti. Negli occhi del neoministro si legge tanta buona volontà ma anche un certo sgomento. Dice che i poteri reali del ministero saranno definiti nei prossimi mesi da una legge. Probabilmente verranno fatte passare ai Beni Culturali le competenze oggi sparpagliate in altri ministeri, enti ed uffici. La Pubblica Istruzione forse cederà la direzione generale delle Belle Arti, ma è meglio non dirlo chiaro e tondo altrimenti scoppia un putiferio.

« Signor ministro, all'estero circolano *slogans* come "Visitate l'Italia prima che gli italiani la distruggano". L'attende un impegno terrificante. Da dove comincerà? »

« Una volontà politica di fare le cose sul serio c'è. Studieremo leggi nuove ed efficaci. »

« Farete un censimento generale delle opere di valore culturale, cioè un'anagrafe artistica, per poterle meglio proteggere? »

« Nel 1983 dovremmo completare il catalogo cominciato dalle Belle Arti molti anni fa. »

« Finiranno le polemiche sui furti dei capolavori, sui sistemi per recuperarli, sui troppi organismi che si occupano di questo spesso in concorrenza: carabinieri, polizia, finanza, ministro Siviero, eccetera? »

« Questo pluralismo? Ecco, forse è utile, ma va coordinato e io lo coordinerò. »

« Si circonderà di consulenti ed esperti? »

« Gli esperti ci sono: fonderemo con loro un Consiglio superiore dei beni culturali. »

« Senta, signor ministro: a Roma, città di tre milioni di abitanti, da dieci anni si è chiusa la Biblioteca Nazionale perché il palazzo crollava, e non si è ancora riaperta benché la sede nuova sia pronta. Lei provvederà? »

« Certo la sua domanda denota una attesa... L'attesa di poter utilizzare i beni culturali. »

« Lettori stranieri scrivono a *Epoca* infuriati: sono stati a Roma e hanno trovato Fori e musei chiusi per mancanza di personale. Lei provvederà? »

« Daremo risposte urgenti e significative anche a problemi pratici di questo tipo per attestare la nostra credibilità. »

« Andrete a stare nei locali dov'era il ministero della Gioventù, vissuto per un anno e poi defunto non si sa perché. Lei è proprio certo che non farete la stessa fine? »

« Beh, sarà una sede provvisoria e poi saremo sistemati al piano di sotto. Ma credo che la strada imboccata in un campo come questo non può essere reversibile. Faremo una grande mobilitazione di energie anche giovanili. Chiediamo ai giovani una contestazione attiva. »

« Su quali forze conta di più? »

« Sulle Regioni. È lì che nasce la soluzione di tutti i problemi. »

Povero ministro, che può fare di più in questo momento? E poi ha da combattere il nemico interno. Interviene infatti un esperto: « Si tratta di ideare a livello politico una più vasta gamma di possibilità di fruizione dei beni culturali; è un problema di libertà, di aderenza, di impatto con modelli di cultura alternativa rispetto al monolitismo strutturale che ha sovrastato finora una cultura diretta solo agli specialisti. Occorre estendere la fruibilità... ».

Ripamonti, il pratico, ascolta aggrottando la fronte. Si difende come può scartabellando carte zeppe di cifre: « Ecco qua », borbotta, « duemilatrecentoventotto furti d'arte nel 1968, cinquemilaottocentoquarantatré nel 1972, questa storia deve finire... ».

Lo lasciamo e andiamo a trovare il socialista Achille Corona, ministro dell'Ecologia, anzi della difesa dell'ambiente. Ufficio distaccato in via del Tritone, un capo di gabinetto che è il famoso pretore « ecologico » Gianfranco Amendola, un segretario particolare, due dattilografe, un archivista. « Non è un po' poco per organizzare la lotta agli inquinamenti sul piano nazionale? »

« Ci sono altre quattordici amministrazioni che hanno uffici di questo tipo: qui si tratterà di tirare le fila... »

« Se tra qualche anno berremo acqua avvelenata e faremo il bagno nel petrolio, ce la prenderemo con lei. Questa idea non la spaventa? »

« Molto. Però io non voglio fare adesso il pianto ecologico. Non si tratta solo degli inquinamenti, è proprio la qualità della vita dell'uomo che va scadendo in tutto il mondo. Per quanto ci riguarda, la salvezza è solo in un'azione congiunta dell'Europa. Dobbiamo ingrandire i poteri del parlamento europeo... »





Qui sopra: Camillo Ripamonti ministro per i Beni Culturali. Nella foto in alto: il ministro per l'Ecologia, Corona, con il suo capo di gabinetto, Amendola.

« Questo ministero non farà la fine di quello della Gioventù? »

« Faccio gli scongiuri. No, questo è destinato a svilupparsi. Per forza. La materia è talmente vitale... »

« Che poteri ha lei? »

« Vedremo come sarà la legge istitutiva. I poteri me li dovranno dare in qualche maniera. Spero di iniziare un'opera... »

« Che effetto ha avuto la nascita di questo ministero? »

« Sono sommerso di telegrammi, chi protesta perché una fabbrica inquina, chi denuncia che un parco nazionale è mangiato dal cemento... »

« E lei? »

« E io? Per adesso faccio pressione sugli altri ministri, quelli competenti, perché intervengano. Non posso arrestare industriali e far saltare palazzi. E poi sarebbe pazzesco pretendere da questo ministero tutto e subito. »

« Si circonderà di esperti? »

« Altroché. Il mio capo di gabinetto, intanto, è uno specialista della difesa ecologica, è un pretore di ferro. »

« Chi ci dice che non vi lascerete smontare dalle difficoltà? »

« Ma sa, ho fatto a lungo il ministro del Turismo e conosco parecchie questioni da vicino. Poi, senta, io vengo al ministero in Vespa; odio il traffico e la vita degradata. »

Il pretore Gianfranco Amendo-



Così si presentano attualmente gli uffici del ministero dei Beni Culturali: in attesa dei funzionari, lavorano gli imbianchini.

la, persona seria, non vuol fare dichiarazioni. Prima di accettare il posto di capo di gabinetto ha chiesto la garanzia di poter continure a fare anche il magistrato. Riuscirà a farsi valere? Per adesso salta i pasti e vede la famiglia solo al mattino presto e la sera tardissimo. Il suo ufficetto in pretura era diventato un modello di efficienza, ma qui, al ministero, si è già scontrato con le pastoie burocratiche e con i battifiacca che arrivano al lavoro tardi. Vuole puntualità e solerzia, vuole fare le cose con precisione. Il ministro Corona ce l'ha addosso a tutte le ore con fascicoli pieni di idee, segnalazioni e proposte. Una vera zanzara. Ad ogni modo a questo ministero e a quello dei Beni Culturali è legata la sorte del turismo in Italia. Non possiamo permetterci che prenda altre strade: l'anno scorso ha fruttato, al netto, ben 659 miliardi.

Il più occupato in questi giorni a contare miliardi è il ministro del Tesoro Ugo La Malfa. Da quando ha avuto la nomina, La Malfa non si è più concesso un giorno di vacanza e Dio sa se gli piace. Insieme al ministro delle Finanze Colombo e a quello della Programmazione e Bilancio Giolitti, il *leader* del PRI si sta preparando il bilancio di previsione dello Stato, per il 1974, da presentare entro il 31 luglio: un bilancio sfrondato da ogni e qualsiasi evitabile spesa. Si tenta disperatamente di convogliare le risorse disponibili nelle direzioni più utili e soprattutto di poter fare delle congetture plausibili. In questo quadro rientra l'altolà del ministro del Tesoro al ministro del Lavoro (il socialista Bertoldi): quando vi siano vertenze sindacali che interessano settori del pubblico impiego ogni accordo deve essere sottoposto all'approvazione del ministro del Tesoro.

Bertoldi è seccato, le confederazioni sindacali non nascondono una certa irritazione, ma La Malfa sembra irremovibile. D'altra parte, il problema della spesa pubblica è agghiacciante. Per il 1974 si prevede che lo Stato avrà un *deficit* di circa novemila miliardi. Per avere un'idea di come si faccia a salire, magari per semplice distrazione, verso cifre tanto vertiginose, basta prendere in esame l'affare delle pensioni.

Quest'anno verranno pagati in Italia 5400 miliardi di lire in pensioni INPS, di cui 1300 miliardi a solo carico dello Stato. I sindacati, fra le richieste presentate a Rumor, hanno messo in prima fila la rivalutazione delle pensioni minime, cioè di tutte quelle inferiori a 40 mila lire. La proposta sarebbe giustissima; ma vediamo in che cosa si traduce. Il movimento ascensionale interesserebbe oggi 4.650.000 pensioni. Se si trattasse di portarle tutte a 40 mila lire mensili (senza aumentare ovviamente le contribuzioni) ci sarebbe a carico dello Stato una spesa ulteriore e improvvisa di almeno 700 miliardi solo nel primo anno. Il *deficit* del fondo pensioni salirebbe dai 730 miliardi attuali a circa 1500.

È una drammatica questione di scelte. Perché la riforma sanitaria di cui tanto si parla verrebbe a costare - per esempio - da mille a quattromila miliardi, secondo l'estensione che si darà al servizio sanitario nazionale. È necessario aumentare le pensioni e magari agganciarle alla dinamica dei salari; ma la riforma sanitaria è irrinunciabile, visto che nel mezzogiorno d'Italia mancano 42 mila posti letto negli ospedali.

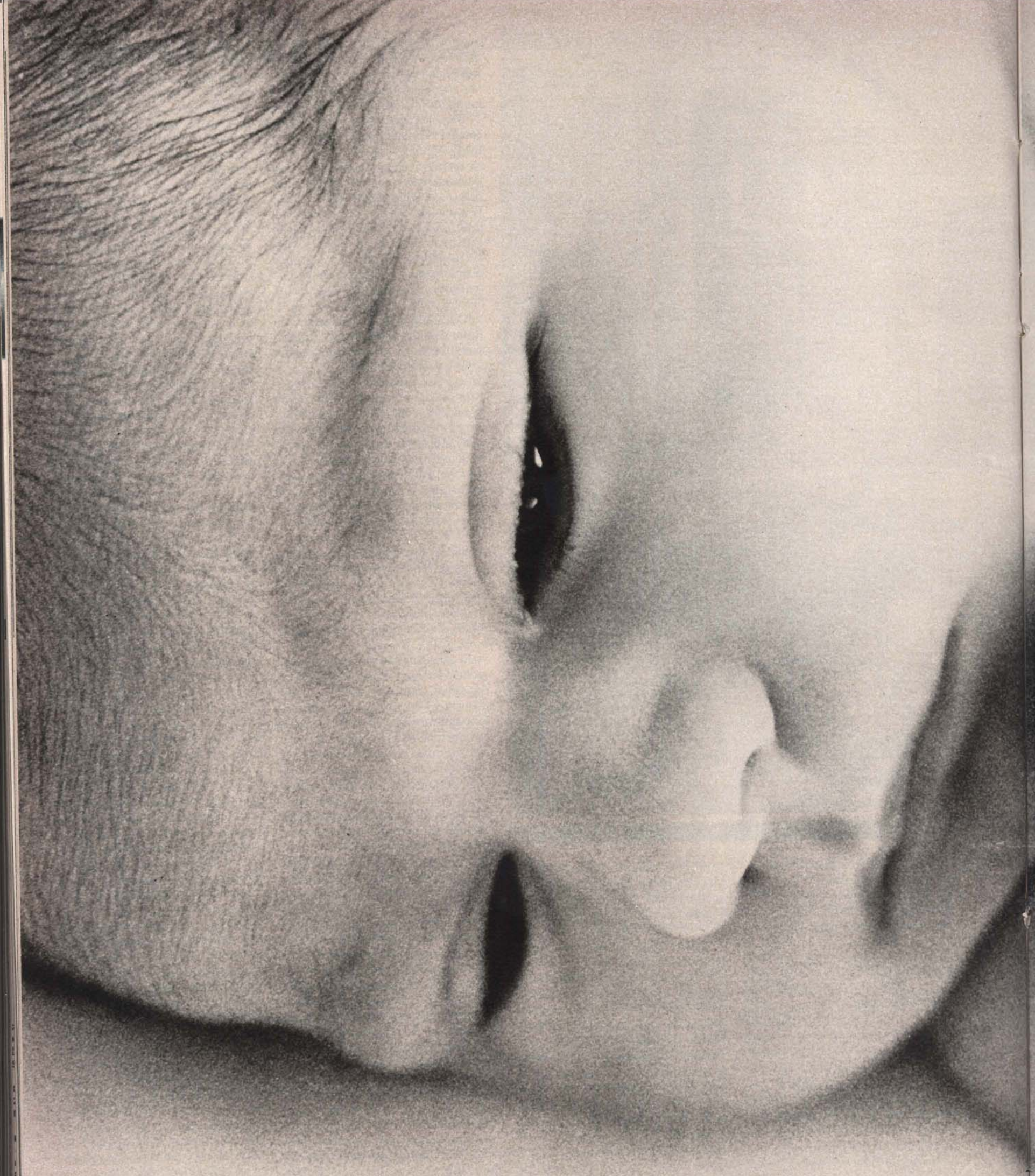
E la scuola, che nel 1972 ha sfornato altri 64.570 laureati e 243.956 tra diplomati e licenziati: tutti giovani in buona parte votati alla disoccupazione intellettuale? E l'edilizia, tuttora quasi ferma nonostante la legge sulla casa approvata nell'ottobre 1971, che avrebbe dovuto rilanciare l'intera nostra economia in base al vecchio detto *quand le bâtiment va tout va*? E la contingenza, che continua a scattare, sicché alla fine dell'anno ci troveremo con il costo globale del lavoro aumentato di altri 450-500 miliardi, con riflessi negativi su tutto il tessuto economico?

Il governo alla sinpamina farà quel che potrà, lottando affannosamente contro questi nodi che vengono tutti insieme al pettine per l'incuria (bisogna pur dirlo) degli stessi uomini che li hanno lasciati accumulare e che tentano ora di scioglierli per non rimanerne strozzati. Dicono le statistiche che il Paese aumenta: ma la classe politica sente che non è stato merito suo, è stato merito della gente qualunque che in mezzo alle avversità ha continuato e continua a tirare la carretta; la classe politica ha un forte complesso di colpa, cerca di farsi perdonare, e si vede.

Una delle prime cose che Rumor ha annunciato è la riforma della presidenza del Consiglio. Se è vero che il Paese ha bisogno di sentirsi guidato in maniera più ferma e decisa, bisogna rifare il manico sbrindellato del governo, cioè mettere ordine dentro palazzo Chigi. La presidenza del Consiglio ha compiti di coordinamento e supervisione dell'attività di tutti i ministeri, ma finora li svolgeva in modo più che altro teorico per mancanza di strutture adeguate. Dopo aver fatto sottosegretario Sarti, che ha una lunga esperienza di organizzazione, Rumor ha nominato capo gabinetto Franco Piga, un dirigente di banca dalla provatissima capacità manageriale. Ma l'uomo che porterà maggiormente il peso della riforma interna di palazzo Chigi è forse Giuseppe Potenza, incaricato dell'ufficio per il coordinamento legislativo. « Chiarezza voglio », gli ha detto Rumor, « noi dobbiamo leggere, capire e filtrare con estremo rigore tutte le leggi che debbono essere sottoposte al Parlamento. Basta con le leggi complicate, oscure, contraddittorie che poi non si riesce ad applicare e che si prestano a false interpretazioni e magari a imbrogli. Si ricorda lei quando, dopo aver aumentato le pensioni, ci volle un decreto legge apposta perché fossero pagate? Abbiamo in banca centinaia di miliardi che non si riesce a spendere per colpa di leggi incomprensibili. E basta anche con le famose "leggine". Se passassero tutte andremmo a sperperare dieci o quindici mila miliardi in infiniti rivoletti. Siccome tra l'altro non li abbiamo, è meglio venire a capo di questa storia una volta per tutte. »

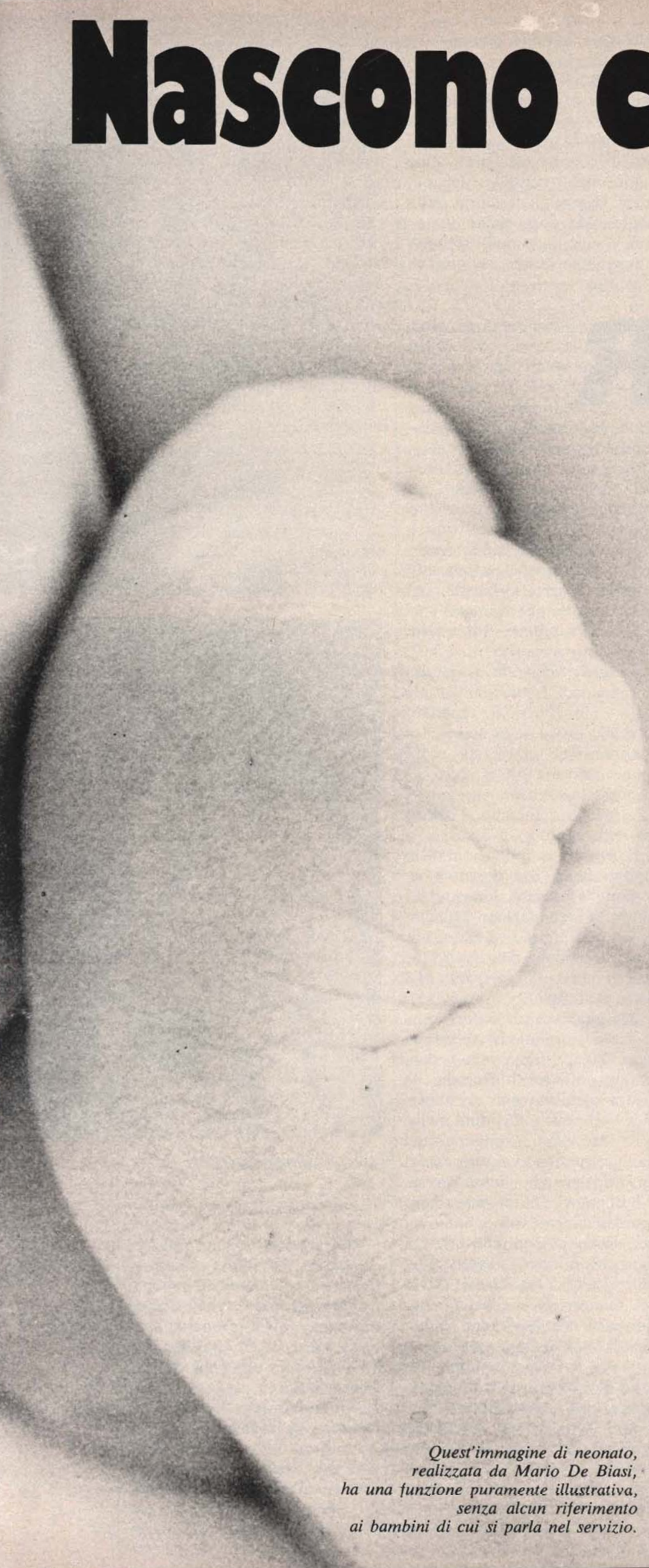
Potenza è dunque impegnatissimo nella formazione di uno *staff* abbastanza numeroso ed efficiente per creare questo famoso filtro. Creati uffici interni veramente aggiornati, informati e capaci, la presidenza del Consiglio sarà in grado - nell'idea di Rumor - di premere sugli altri ministeri per ottenere da essi un analogo grado di efficienza. Accadrà? Dobbiamo sperarlo. La nostra visita alle stanze dei bottoni (ve ne abbiamo presentato solo qualche significativa istantanea: lo spazio non permette di raccontarla tutta) consente di concludere che sì, il governo italiano ha gettato via il vestito macchiato, ma per quanto riguarda quello nuovo si è fatto prendere le misure dal sarto. Cento giorni diranno come verrà.

(Inchiesta di Pietro Zullino, Marzio Bellacci e Antonietta Garzia)



A Parigi, le "banche del seme umano"

Nascono così i figli della provetta



Quest'immagine di neonato, realizzata da Mario De Biasi, ha una funzione puramente illustrativa, senza alcun riferimento ai bambini di cui si parla nel servizio.

Il desiderio di maternità, una delle aspirazioni più autentiche della donna, può aprire prospettive terrificanti se, per soddisfarlo, si fa ricorso a sperimentazioni scientifiche innaturali.

di FRANÇOIS CAVIGLIOLI

George, impiegato di banca, e sua moglie Lisa non potevano aver figli: una triste certezza, che sconvolgeva l'armonia della loro unione. Il ginecologo di fiducia, dapprima, aveva consigliato l'adozione di un bambino: poi, vedendo le perplessità della coppia, aveva parlato di fecondazione artificiale eterologa, cioè della possibilità che Lisa rimanesse incinta con il seme di un donatore anonimo. Fu George a scegliere la seconda soluzione: « In questo modo », spiegò serenamente, « il figlio di Lisa sarà davvero una parte di lei ». Era forse la più grande prova d'amore che potesse darle.

Ora George e Lisa hanno due bambini nati così: uno di quattro anni e uno di tre mesi. Sono una famiglia felice. « Nessuno, ad eccezione dei nostri medici, sa come abbiamo avuto questi figli », dice Lisa. Rigorosamente osservato dai ginecologi, richiesto come condizione indispensabile dai « clienti », il segreto professionale e umano che circonda la fecondazione artificiale non consente di conoscere il numero esatto delle coppie che hanno avuto figli con questo sistema. D'altronde, il segreto è giustificato da altri motivi.

Anzitutto, l'anonimato dei donatori è richiesto come condizione essenziale per la serenità della coppia. In secondo luogo, il ricorso alla fecondazione artificiale rivela sempre una anomalia che, spesso, è vissuta come un'onta o una maledizione. D'altra parte, è necessario che i bambini stessi non vengano mai a conoscenza della loro vera origine. Ma, soprattutto, sia i ginecologi sia le coppie sterili sembrano turbati in uguale misura dall'idea di trasgredire le leggi naturali, di avventurarsi in una « sfida » che può aprire prospettive sconosciute nell'avvenire biologico dell'uomo.

Uno dei centri più importanti per la fecondazione artificiale si trova nell'ospedale Necker di Parigi. È diretto dal professore Albert Netter. Figlio di un medico e marito di una dottoressa, Netter non ha davvero l'aspetto dello sperimentatore demoniaco che, nel segreto del laboratorio, prepara una trasformazione terrificante dell'umanità. Dice: « Dapprima ero contrario alla fecondazione artificiale: la sconsigliavo, incoraggiavo le coppie a risolvere i loro problemi con l'adozione ».

Il nostro colloquio col professore si svolge nel laboratorio dell'ospedale, un ambiente che scoraggia qualsiasi ipotesi fantascientifica e che fa piuttosto pensare, stranamente, a una cucina modernissima. Anche le provette multicolori di plastica, lunghe quindici centimetri, sembrano del tutto innocue; eppure contengono le culture di spermatozoi per la riproduzione artificiale: ognuna di esse racchiude la promessa di uno o più

21 segue

Nascono così i figli della provetta

ambini. Al centro della stanza
i vede una delle « banche dello
perma » esistenti in Francia:
on ha cassaforte, né schermo-
adar, né telecomandi. È un
ontenitore di metallo che somi-
lia, in scala ridotta, alla navi-
ella spaziale *Apollo*. Immerso
ei vapori dell'azoto liquido a
196°, ospita un'ottantina di
ubicini colorati, simili a can-
ucce: lì dentro ci sono centi-
aia di milioni di spermatozoi.

Dice il professor Netter:
Quando ancora si praticava
a fecondazione artificiale con
seme fresco del donatore, non
ni sentivo a mio agio né come
nedico né come uomo. Gli in-
erventi erano complessi: prima
i tutto, il donatore e la cliente
on dovevano assolutamente in-
ontrarsi; poi bisognava affron-
are le difficoltà materiali che
endevano problematica la riu-
cita stessa dell'intervento, an-
he perché non si può avere la
natematica certezza del mo-
nento propizio. E ciò significa
ttese snervanti, tentativi ripetu-
più volte, turbamenti emoti-
i ». Il figlio-provetta, la gravi-
anza a comando: sono vecchi
ogni che adesso, da una decina
i anni, sono diventati una real-
à. La procreazione artificiale
iene praticata nella silenziosa
landestinità della speranza.

Netter si convertì al nuovo procedimento per caso. Un giorno, conobbe un « padre putativo », cioè un marito che aveva accettato la fecondazione artificiale eterologa per la moglie. Ebbene, l'uomo sembrava la felicità fatta persona: addirittura, è possibile, si sentiva più padre di quanto lo sarebbe stato naturalmente. « La felicità di quell'uomo mi ha indotto a riconsiderare il problema », ricorda oggi Netter. « Mi chiesi se, per assurdo, raccomandare a tutti i costi l'adozione non volesse dire avallare, in un certo senso, gli abbandono dei minori. »

Il direttore della seconda « banca del seme » a Parigi (il *Cecosperme* dell'ospedale Kremlin-Bicêtre), precisa così la posizione dei medici: « Noi siamo partiti da una preoccupazione umana e professionale: rendere madri le donne che, per difetto del marito, non possono esserlo in altro modo ». Si tratta, dunque, della serenità di due creature che si vogliono bene e del loro desiderio più profondo, più durevole, un desiderio che è la vita stessa: avere un figlio. Si fa un gran parlare di aborto e di contraccettivi, ma è giusto considerare anche un'altra realtà: molte donne, anzi moltissime, desiderano con tutte le loro forze di avere un figlio.

Nel laboratorio di Netter la speranza della maternità si spoglia necessariamente di tutti quegli elementi affettivi che di solito la circondano, per assumere crudamente il carattere dell'esperimento scientifico. Che cosa vuol dire « fecondazione artificiale »? In veterinaria, è un procedimento noto da tempo: si tratta di un metodo a livello industriale che utilizza il seme del toro per fecondare un certo numero di mucche (soltanto negli Stati Uniti nascono con questo sistema nove milioni di vitelli all'anno). Si può ottenere così la selezione ragionata della specie animale, il miglioramento della qualità del latte, delle uova, della carne; riusciamo a sfamarci e possiamo pensare, un giorno, di sconfiggere anche la fame nel mondo. Si parla, dunque, senza emozione di questi procedimenti quando sono applicati agli animali. Ma ora, ecco che la stessa tecnica viene adottata per le donne.

Ciò che fa più paura al marito è immaginare, a sangue freddo, che sua moglie possa concepire un figlio da un uomo sconosciuto, quasi disincarnato: il donatore. Del donatore la coppia sterile non sa quasi nulla. Conosce soltanto ciò che ha scelto: la speranza di un particolare colore di capelli o degli occhi e, naturalmente, la quasi certezza della buona salute. Ma la presenza ossessiva del donatore può durare per tutta la vita: un incubo che la coppia non ha davvero scelto spontaneamente. Decidere di ricorrere alla fecondazione artificiale significa anche mettere alla prova la fatalità. E la fatalità, pur accettata, fa sempre paura.

Per la Chiesa cattolica, la fecondazione artificiale è una pratica aberrante. Ecco come un religioso, padre Riquet, spiega il punto di vista cattolico: « L'idea stessa della "banca dello sperma" risulta inaccettabile per la coscienza di un cristiano. Senza voler coinvolgere nel giudizio coloro che l'organizzano o vi fanno ricorso, non posso impedirmi di pensare, per analogia, a quanto si fa nel campo della veterinaria. L'uomo, dunque, come la bestia ».

E tuttavia, la fecondazione artificiale è ormai una pratica di tutti i giorni. I medici da noi intervistati si sono trovati tutti d'accordo nel porre come condizione il consenso del marito e l'esplicito desiderio della moglie. Ma dopo quali discussioni e superando quali scrupoli si raggiunge questa comunione d'intenti?

Risponde una ginecologa: « La prima volta che una paziente mi chiede di sottoporsi all'intervento, io mi limito a esporre i fatti, le possibilità; poi chiedo di parlare anche con il marito. In genere, tornano tutt'e due, ascoltano in silenzio, si rifanno vivi parecchie volte e poi mi dicono che hanno deciso per il sì. La spiegazione più semplice è, probabilmente, nel grande amore che li unisce ».

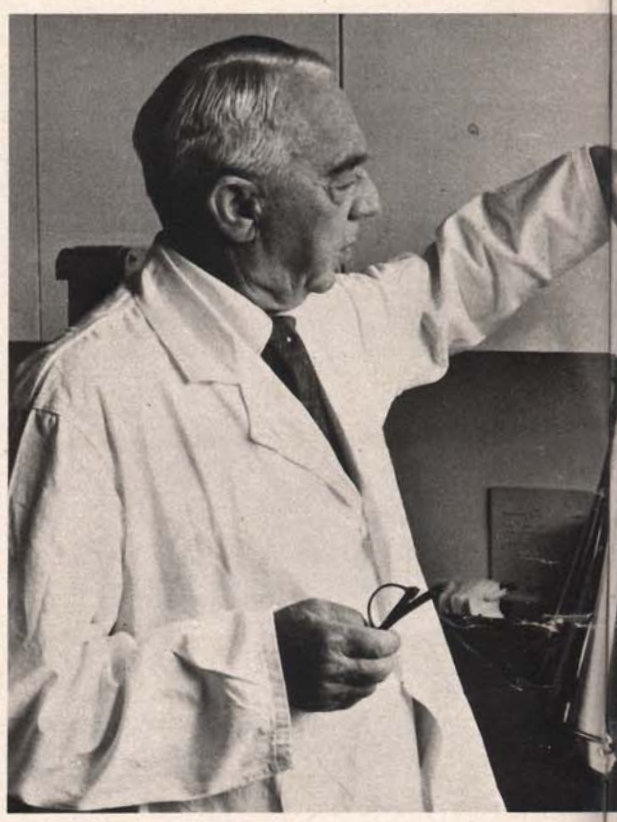
Può accadere che il donatore sia proprio il marito?

« Più di frequente di quanto s'immagina. L'infecondità ha ragioni molteplici, che dipendono dall'uomo o dalla donna. La inseminazione artificiale, per quanto delicata possa apparire, è sempre la soluzione migliore a un'esistenza a due che si consuma nella noia, o al divorzio. »

Il problema fondamentale è rappresentato dal donatore anonimo. « Nessuna donna, chiedendo la fecondazione artificiale, ha mai preteso di conoscere le caratteristiche del "padre" », dice Netter. « Tutto quello che vuole è un figlio. »

Ma chi sono i donatori, questi padri anonimi che accettano di procreare senza mai vedere le loro creature? Durante la nostra inchiesta non ne abbiamo incontrato neppure uno: sono introvabili, svaniscono nel nulla, rispettando rigorosamente l'impegno che hanno preso. « I donatori che si presentano spontaneamente sono individui perfettamente equilibrati, le cui motivazioni sono sempre lodevoli », dice il professor David del *Cecosperme*. « Nella maggior parte dei casi, hanno saputo elevarsi con il ragionamento al di sopra del senso comune. Vi sono molti altruisti fra loro. Le prestazioni sono limitate nel tempo: in tal modo, cerchiamo di ridurre i rischi dell'incesto (sempre possibili, dal momento che i donatori sono anonimi). Questi rischi, tuttavia, sono forse minori con la fecondazione artificiale rispetto ai rischi d'incesto "naturale". Ciò è possibile nella misura in cui le richieste sono protette dalla massima discrezione. Non vedremmo di buon occhio una propaganda in favore della nostra attività, come nel caso della donazione del sangue. Prima di accettare un donatore, poniamo condizioni precise: lo vogliamo giovane (età limite: 40 anni), in perfetta salute, serenamente sposato. Il donatore deve sottostare a una serie di esami clinici approfonditi, che garantiscono, per quanto possibile, la nascita di un bambino normale. Ci rifiutiamo di dargli un premio in denaro, per non identificare l'atto con una forma quasi di prostituzione. Consideriamo inoltre indispensabile la condizione di uomo sposato, perché il dono dello sperma è sempre un problema della coppia. »





A destra: il contenitore di metallo nel quale si conservano a – 196 gradi centigradi le provette dei donatori. Sotto: il professor Netter che dirige, a Parigi, una « banca dello sperma ».

Dal professor Netter, invece, i donatori che hanno come motivazione la volontà di rendere un servizio ricevono un piccolo compenso: 100 franchi ogni volta, meno di 20 mila lire. Sono, in genere, studenti di medicina. « È più pratico », spiega il dottor Joudet, assistente di Netter. « Si trovano già sul posto, offrono un certo numero di garanzie fisiche, intellettuali e morali; si presentano soltanto se sono in ottima forma, e poi conoscono a fondo i loro precedenti familiari. » Ogni donato-



Foto Paris Match - Litran



re (che rifornisce dalle dieci alle venti provette) viene contraddistinto con un numero in codice. « È impossibile individuare il suo nome », assicura il dottor Joudet. « Io non posso sapere se dal "donatore numero 33" è poi nato un figlio, ma sono benissimo in grado di rintracciare i suoi parametri: per esempio, il gruppo sanguigno, la taglia, il peso, il colore degli occhi. Tutto, ma non il nome. »

Ammesso e codificato in Francia con la sigla K15 nella nomenclatura della Sicurezza Sociale, l'intervento è ormai alla portata di tutte le borse. La tariffa praticata dall'ospedale Necker è di 60 franchi per un ciclo; in media, si fanno dalle due alle tre inseminazioni nel corso del medesimo ciclo. Su dieci interventi effettuati nel febbraio scorso, si sono avute subito cinque gravidanze.

Dice il professor David: « Il seme umano è forse la secrezione meno conosciuta dell'organismo ». Due secoli fa, i primi biologi credevano di individuare nel seme una creatura completa, addirittura l'uomo in miniatura: il cosiddetto omuncolo. Non siamo più a questo punto, ma ancora non sappiamo riconoscere il sesso del nascituro. Il giorno in cui sapremo scegliere gli spermatozoi, avremo di fronte a noi delle prospettive impensabili.

Nel 1776, l'italiano Spallanzani osservò per la prima volta che determinati spermatozoi, gelati e poi scongelati, riacquistavano i movimenti: era una prova, almeno parziale, della loro vitalità, del loro potere di fecondare l'ovulo. Un secolo più tardi, un altro italiano, Mantegazza, proponeva le « banche dello sperma »: un'utopia, in quei tempi di entusiasmo e di progresso, dal momento che il « grande freddo » uccideva più che conservare. Soltanto nel 1949 tre scienziati anglosassoni scoprivano che il glicerolo al 5 o al 10 per cento permetteva la sopravvivenza del seme. Le ricerche ebbero un nuovo impulso: bisognava trovare il refrigerante adatto. Dapprima si sperimentò la neve carbonica (nel '53-'55), poi l'azoto liquido, che oltre tutto è poco costoso. Quest'ultima scoperta porta il nome del professor Sherman, della facoltà di medicina dell'Arkansas. L'azoto liquido, che mantiene il seme a – 196° C, assicura la sopravvivenza al 70 per cento. La conservazione è di lunga durata: lo stesso Sherman ha fatto nascere una bimba di 4 chili con una provetta conservata per sei anni.

Dare un figlio a chi lo desidera non è che uno scopo per gli scienziati come Sherman.

Le prospettive della conservazione nel « grande freddo » sono infinite. Per esempio, si possono selezionare gli spermatozoi, concentrare i più attivi e utilizzarli con successo. Poiché i periodi di fecondità nella donna sono spesso variabili e imprevedibili, gli interventi possono essere ripetuti nel giorno più idoneo. C'è poi la possibilità di immagazzinare gli spermatozoi dei donatori che hanno caratteristiche sanguigne compatibili con particolari tipi di sangue molto rari (ovviando, così, ai rischi di malformazione congenita). Grazie alla conservazione del seme del coniuge, la donna sarà in grado di concepire un figlio indipendentemente dal luogo dove si trova in quel momento il marito, dalla sua età e dalle sue condizioni fisiche. Può avere perfino un figlio postumo (sarà assicurata la posterità degli uomini esposti alle radiazioni atomiche: per esempio, i cosmonauti). L'avvenire è tutto da scoprire. Il progresso potrebbe portarci molto lontano, fino al controllo chimico dell'ereditarietà. Già appare all'orizzonte incerto del destino biologico dell'uomo la tentazione di migliorare la genetica con il miraggio di avere una umanità perfetta nel corpo e nello spirito. Un'ipotesi che fa tremare.

François Caviglioli

In Italia nascono così centinaia di bambini

Nessuno lo ammetterà mai esplicitamente, ma nel nostro Paese - dove la fecondazione artificiale mediante donatore è vietata dalla legge e dall'etica religiosa - esistono centinaia di bambini nati con questo sistema. Gli interventi hanno luogo in Francia, in Inghilterra e in Germania presso i laboratori specializzati, richiedono dalle dodici alle quindici sedute e costano una somma pari a 150 mila lire. In Italia è ammessa soltanto la fecondazione artificiale omologa, cioè con il seme del marito: viene praticata nei « centri di sterilità coniugale », sorti in questi ultimi anni presso alcuni grandi complessi ospedalieri, dopo una serie di consultazioni del medico e dello psicologo, e principalmente in due casi: quando il seme maschile non riesce a sopravvivere a lungo e quando nella donna si verifica il cosiddetto « blocco cervicale », cioè uno stato di impermeabilità agli spermatozoi.

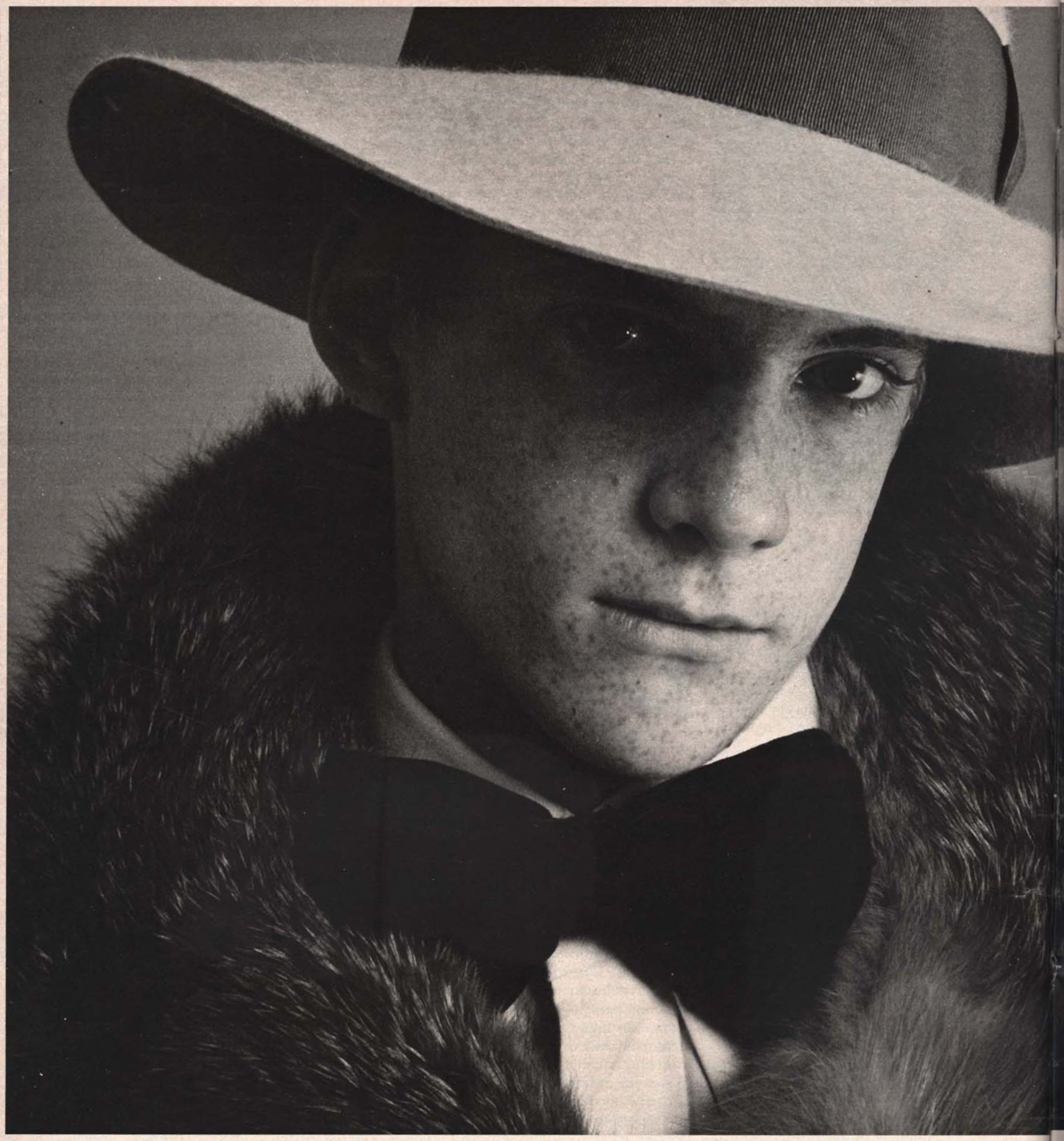
Il professor Arturo Giarola, direttore del « centro » dell'Ospedale Maggiore di Milano, preferisce parlare di « adiuvante meccanico alla fecondazione naturale ». Spiega: « Con questo aiuto tecnico la maternità è certa per il 20-25 per cento, dopo una terapia di quattro-sei cicli che prevede una media di cinque interventi a ciclo. Il discorso è diverso per la fecondazione artificiale eterologa: nel sistema diretto (cioè, con lo sperma fresco del donatore) i risultati sono positivi all'80-85 per cento, mentre sono meno brillanti con il seme congelato nella "banca", perché nel passaggio delle cellule viventi al "grande freddo" bisogna superare un punto critico, con il rischio di avere una diminuzione della fecondità ». Secondo il professor Giarola, le donne che ricorrono alla fecondazione artificiale eterologa hanno un atteggiamento particolarmente ansioso: vogliono un figlio a tutti i costi perché convinte di risolvere così i propri problemi; in genere, accade invece che trasferiscano sul bambino l'angoscia che s'illudevano di placare con la maternità.

Le perplessità del medico si rafforzano nella valutazione del legale. L'avvocatessa Antonia De Dionigi, esperta in diritto matrimoniale e di famiglia, ricorda che il figlio nato dalla fecondazione artificiale eterologa risulta, per il nostro ordinamento giuridico, come « figlio di nessuno ». Dei tre « padri » - il marito che acconsente, il medico che interviene e il donatore - nessuno dei tre è veramente padre in senso sociale. « L'istituto della filiazione non prevede, per fortuna, norme applicabili alla fecondazione artificiale eterologa: anzi, il marito che in un primo tempo ha dato il suo consenso, può sempre disconoscere il nato », dice l'avvocatessa De Dionigi. « Anche se si tratta di una "novità", nella vita sociale bisogna aver sempre riguardo dei principi morali e sociali che sono alla base del nostro ordinamento. Il diritto familiare ha dei principi fondamentali che si identificano nella tutela della famiglia legittima e dell'istituto del matrimonio: ne consegue che il fondamento di ogni rapporto di filiazione è biologico. »

Per il gesuita padre Ferdinando Vittorino Joannes « la procreazione di un uomo è, lo si voglia o no, un processo molto più completo di quello puramente genetico, e l'orizzonte del giudizio morale che lo riguarda si allarga a considerazioni che superano quelle dell'innesto del seme ». Padre Joannes si riferisce alla posizione ufficiale della Chiesa: « Nel suo messaggio del 1949 sull'etica medica, Pio XII condannava la fecondazione artificiale con termini precisi; e tuttavia è interessante il fatto che, quando parla della fecondazione artificiale con il seme del marito, il Papa è meno esplicito e dice: "Non si deve necessariamente vietare l'uso di metodi artificiali che mirano semplicemente a facilitare o rendere possibile, all'atto naturale, di raggiungere il suo fine". Non si deve ravvisare, in questa possibilità ammessa dal Papa, un semplice omaggio alla "legge naturale" dell'atto procreativo, inteso in senso puramente fisiologico. C'è invece la preoccupazione che non avvenga in modo totale la separazione tra procreazione e aspetto inscindibile della sessualità ».

« Inoltre », prosegue il gesuita, « mentre sembra di aiutare l'esigenza profonda di maternità in donne che desiderano ad ogni costo un figlio, ammettendo la fecondazione artificiale eterologa si continua a insistere su un unico modo di essere madre - quello biologico - con tutte le caratteristiche discutibili ad esso collegate: la possessività, un concetto ancestrale di fecondità, uno stato sociale di "vera" madre. E c'è poi un problema grave, collegato alla gestione, alle manipolazioni prevedibili di organizzazioni che si chiamano "banche dello sperma", che saprebbero benissimo sollecitare con tutti i mezzi della persuasione occulta gli istinti più regressivi della donna, a beneficio di interessi economici e non certamente umanitari.

« Il vero problema morale, in questo caso, non è tanto se sia lecito o no fecondare una donna con seme altrui, bensì il modo diverso e nuovo di essere madre, non necessariamente collegato con la procreazione biologica, ma inteso in modo più umano. »



Paul Getty III fotografato come indossatore del sarto romano Carlo Palazzi. A destra: Paul Getty interprete di un film « underground ».

Le notti romane di Paul Getty III



Gli occhi e le labbra truccati gli danno un aspetto femminile. Il film non è mai stato ultimato.

Vi presentiamo, con queste foto inedite, il modo di vivere del giovane miliardario rapito, cresciuto tra finti "hippies", falsi rivoluzionari, e anche figli di povera gente trascinati senza saperlo in una rovinosa avventura.

Foto di Carlo Scimone

Sono tornati da papà e mamma i finti *hippies* dei Parioli, del quartiere Prati, di Monte Mario, delle ville cintate ed esclusive sulla Cassia. Hanno smesso i *jeans*, le bluse indiane e i sandali di cuoio. Se ne stanno tappati in casa telefonando di tanto in tanto agli amici per chiedere le ultime novità, per sapere se la polizia sta ancora interrogando tutti quelli del giro di Paul Getty, nipote del re del petrolio, scomparso o rapito nella notte tra lunedì e martedì 10 luglio. Per giorni hanno creduto ad uno scherzo del loro compagno per strappare denari alla famiglia o ad una sua fuga sentimentale con l'ultima fiamma rimorchiata sulla scalinata di Trinità dei Monti in piazza di Spagna o attorno alla fontana di piazza Navona. Ora, invece, hanno tutti paura. La vicenda del rapimento di Paul Getty III, l'« *hippie* tutto d'oro », 17 anni, erede di una fortuna colossale valutabile in miliardi di dollari, li ha fatti tornare a casa.

Chi sono le centinaia di giovani che sprecano la loro vita per le strade e le piazze di Roma, vendendo collane, dormendo in sacchi a pelo, questuando un pasto da una trattoria all'altra? Da dove vengono? Hanno in comune un linguaggio, il modo stracciato di vestire, che sembra ormai obbligatorio, hanno parole d'ordine e canzoni, sembrano tutti uguali, ma le loro provenienze ed esperienze sono molto differenti. Arrivano a Roma da tutto il mondo con i primi caldi estivi. Dovrebbero rimanervi poche settimane e invece non ripartono più. Subiscono il fascino di una città dal clima dolce, dove si può dormire all'aperto, dove la gente non fa più caso a nulla, dove non vi è limite al pittoresco e qualsiasi espediente per sopravvivere è lecito. Dell'antica protesta giovanile, da cui è nato in America il fenomeno dei « figli dei fiori », qui non è rimasto più nulla. C'è soltanto la messinscena, c'è questa folla di giovani vaganti per le strade, che ogni tanto recluta nuovi aderenti non più per voglia di ribellarsi, ma perché è una moda.

Gli inizi, quasi per tutti, sono facili. Ma dopo pochi mesi la realtà diventa più amara. Per continuare questa vita le scelte si fanno sempre più dure e drammatiche. I primi *hippies* sognavano sinceramente di ripulire il mondo; quasi tutti questi loro imitatori, oggi, devono venire a patti con tutti i tipi di sporcizia.

« Sono arrivata a Roma due anni fa. Non sapevo una parola di italiano, ma qui, a Trinità dei Monti non è un problema », dice Simona Hoxxilia, una ragazza brasiliana figlia di un professore di San Paolo. « Qui si parlano tutte le lingue, non vi sono differenze di

razza o di classe. Io, poi, avevo in tasca i soldi di papà e pagavo quasi sempre il pranzo ai miei nuovi amici affamati. Ne ho conosciuti tanti, ragazzi meravigliosi come non ne avevo mai visti al mondo ». Oggi Simona è già stata ricoverata in ospedale due volte per disintossicarsi: droga. Ha imparato a usarla da una sua amica tedesca con la quale aveva messo su casa. Chi la conosce bene dice che è irrecuperabile.

Marco R. è a Roma da circa sei mesi. Viene da una cittadina delle Marche. È fuggito da casa. I suoi capelli lunghi sono tutti inanellati. « Non mi sono ancora messo a "fumare", forse non lo farò mai. Ma a casa non tornerò più. Facevo l'apprendista da un macellaio e per me gli amici erano sempre gli stessi, non potevo uscire dalla mia cerchia. Qui tutto è diverso. Alla sera ci riuniamo a cantare in piazza Santa Maria in Trastevere e ho accanto inglesi, tedeschi, ragazzi più istruiti di me, che mi trattano come uno di loro ». Marco è arrivato nella capitale senza un soldo. Ora ha un appartamentino che presta saltuariamente ai suoi amici più fidati. L'affitto lo paga un vecchio commerciante che ha certe tendenze. Come il giovane marchigiano ve ne sono decine di altri che vivono così, alla giornata.

Alex è olandese. Il suo nome per intero lo conoscono soltanto alla polizia. Vive vendendo *marijuana* ai compagni. È diventato un piccolo *boss* di Trastevere, sempre rifornito d'« erba ». Gliela portano da Amsterdam le tante amiche che ha saputo farsi in questi anni.

Alcuni si guadagnano il denaro per sopravvivere facendo le comparse a Cinecittà, oppure conquistandosi una particina in uno dei tanti film del filone erotico. « Ho lavorato per tre mesi di fila nel cinema. Era pesante, ma mi ha dato una certa soddisfazione. Mi hanno anche pagato: due milioni », dice Mariù (il suo nome d'arte), siciliana, fuggita anch'essa da casa. « Poi non c'è stato più niente da fare e qui i soldi sono finiti in un batter d'occhio. Ma l'esperienza mi è servita, oggi ho un mucchio di amici disposti ad aiutarmi e presto lascerò la "comune" dove ora vivo, in una borgata al Prenestino. Tra qualche giorno parto per Venezia, con il mio amico che fa il fotografo di moda ». Chi la conosce sa che di amici ne ha più d'uno, tutti stagionali: due per i periodi invernali, quando le mogli vanno in montagna a sciare e uno estivo, quando incominciano i bagni di mare. Sono proprio questi « infiltrati », come vengono chiamati dagli *hippies* romani gli estranei al





Alcune scene del film interpretato da Paul Getty. A sinistra: un gruppo di attori sta mimando un'« ultima cena ». Sopra: l'inizio del film, dove Paul Getty scrive su un lenzuolo frasi oscene. Sotto: Paul Getty truccato da travestito. Il film, mai terminato, è stato girato nello studio di un pittore romano.

Le notti romane di Paul Getty III



loro mondo, a perpetuare queste assurde forme di vita. Tra gli infiltrati vi sono anche i ragazzi dei quartieri alti, figli di industriali, grossi commercianti, funzionari di ambasciate o di grandi società multinazionali. Molto spesso i genitori li lasciano fare, considerano la loro sbandata come un'esperienza « che ci vuole ». Hanno la piccola mansarda a Trastevere, ma ogni tanto tornano a dormire in casa, nella vecchia base, con genitori e servitù. Intrecciano collane e monili con fili di ferro e perline, recitano la parte dei poveri, poi, di sera, hanno da papà i soldi per frequentare i locali notturni più esclusivi. Sono gli stessi che ora attendono con apprensione gli sviluppi della avventura di Paul Getty.

Dice Gail Getty Geffrejs, la madre di Paul: « Conoscevo uno per uno i suoi amici più importanti, il loro mondo. Qualche volta l'ho frequentato anch'io. Sono tutti bravi ragazzi che stanno vivendo una loro interessante esperienza di vita che a noi è mancata. Per questo l'ho lasciato con loro. Quello che gli è accaduto poteva succedergli ovunque. Qui nella nostra casa ai Parioli, nella villa di Gaeta o in quella vicino a Siena, a Londra da suo padre ».

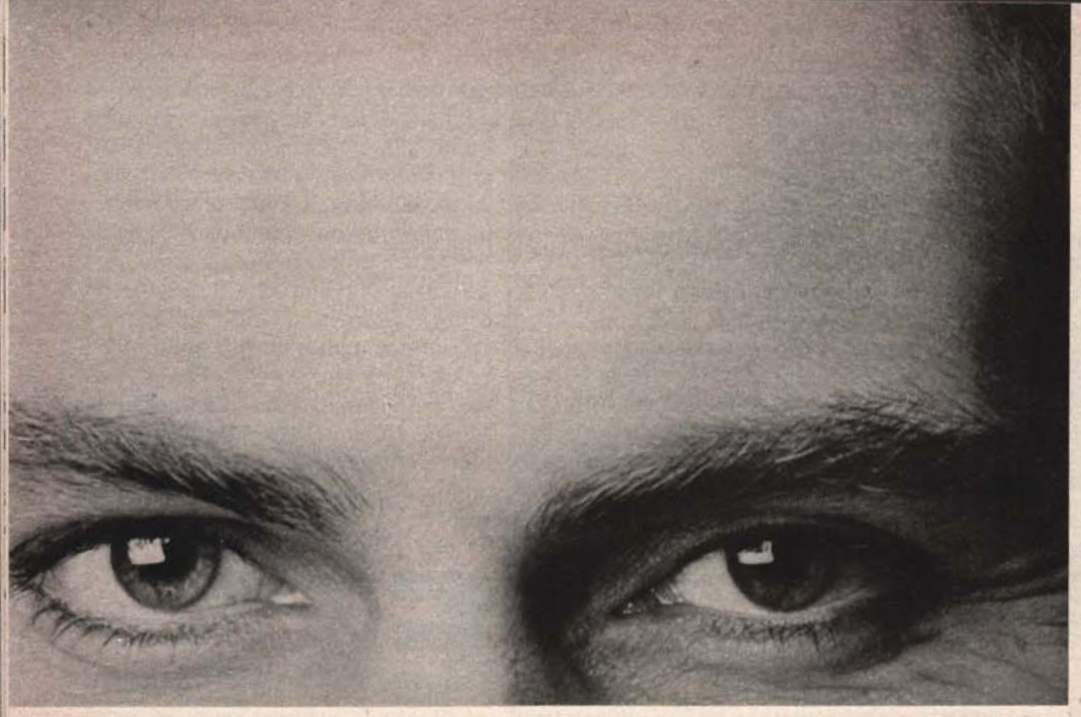
Con questo crisma Paul Getty, scacciato da scuola a quindici anni perché svogliato e con abitudini troppo pericolose per farlo convivere con ragazzi della sua età, ha scelto una esistenza indipendente, slegata da ogni regola. Raccontare gli ultimi due anni della sua vita è rappresentare il mondo in cui giorno dopo giorno si è invischiato. Il suo più grande amico è Mario Crisi, 28 anni, abruzzese, che da fotografo è diventato pittore. Vive in Trastevere, in uno scantinato trasformato in studio. Da lui Paul impara a dipingere: quadri astratti. All'inizio non li firma. Poi, sollecitato dai compagni, li sigla con il suo nome. È un'esperienza nuova: quelle croste gli valgono qualche pranzo in trattoria, può illudersi di sopravvivere da solo, senza i soldi della famiglia. « In pochi mesi è diventato completamente uno di noi. Si guadagna da vivere facendo monili e dipingendo. Ha scelto una sua libertà e vi rimane fedele. Tutti sappiamo di chi è figlio e nipote, ma non ce lo fa mai pesare », dice Mary Spencer, 18 anni, americana, studentessa e aspirante attrice. « Gli ho insegnato a fare fotografie di moda », dice Carlo Scimone. « Sa imparare, non vuole essere diverso dagli altri ».

Ogni esperienza nuova è importante. Tenta un film *underground*, ne scrive la sceneggiatura, fa da aiuto regista. Tanti mezzi per dimostrare a se stesso che è capace di mantenersi, che non ha bisogno del suo prestigioso cognome per farsi strada. Anche per questo la sua giornata è frenetica. « Non sta fermo in un punto più di dieci minuti », continua Scimone. « Me lo vedo capitare in casa a tutte le ore per qualche rapido scambio di idee. Poi corre allo studio di Crisi, o in piazza Navona, o a Trinità dei Monti. Mangia quando gli capita; l'unico punto fermo sono sua madre e le sue sorelle. Per il resto tanti amici occasionali. Uno sciame di amichette. Sembra voglia distruggere qualcosa o qualcuno, perlomeno la sua immagine ».

È il ritratto del grande nonno, Paul Getty I, l'uomo più ricco del mondo, che dal suo isolamento nel castello di Sutton Place vicino a Londra condiziona la vita dell'intera famiglia. Il figlio preferito George, vice presidente del grande impero dei Getty (petrolio, miniere di uranio, industrie di trasformazione, banche), è morto alcoolizzato a Los Angeles alcuni mesi fa, protagonista di un giallo che la polizia non è ancora riuscita a risolvere. Getty *junior*, il padre di Paul, ha atteso 35 anni per ribellarsi. Lo ha fatto, quando per lo scadere di una clausola testamentaria, è entrato in possesso all'improvviso del primo assegno personale sugli utili dell'impero paterno: un miliardo e ottocento milioni di lire. Una cifra che ha sconvolto la sua vita di semplice impiegato del padre con un modesto mensile da dirigente della Getty Oil Italiana di Gaeta. Subito dopo ha lasciato la moglie Gail, per unirsi a Talitha Pal, un'attrice nata a Bali, davanti al mar di Giava, da genitori olandesi e morta a Roma nel 1971 per essersi iniettata una dose troppo forte di morfina. Di quel periodo Getty *junior*, che ora vive ricchissimo a Londra, ha per solo ricordo un figlio al quale ha dato un nome insolito: Grammofono.

Paul Getty III, nato dal primo matrimonio di Getty *junior*, ha bruciato invece le tappe. La sua rivolta è incominciata alle soglie dell'adolescenza. Ha la sua mansarda-studio in vico del Canale a Roma, ma passa lunghi periodi in casa con la madre. Non vuole ricevere soldi da nessuno, ma poi frequenta locali costosi, e gira come produttore una serie di film. L'ultima sua giornata prima del rapimento è un rapido carosello di azioni e di amici. Passa la notte di domenica 8 luglio nell'appartamento di Lartin Zacher, una tedesca di 24 anni capitata a Roma da Berlino come regista-attrice di un documentario di cui sta ancora scrivendo la sceneggiatura. Ha detto la Zacher alla polizia italiana: « Ero felice di accoglierlo nella mia casa. È sempre alla ricerca di calore umano,

27 segue



Collirio Stilla
ombatte l'irritazione,
a stanchezza, l'arrossamento
lei tuoi occhi.

Rapidamente.

Collirio Stilla contiene una sostanza decongestionante, la tetraidrozolina, che agisce contro l'arrossamento, l'irritazione, la stanchezza degli occhi. Poi, il blu di metilene: un disinfettante che non brucia ben tollerato dall'occhio.

Collirio Stilla contiene un vasocostrittore decongestionante particolarmente efficace. Per questo dà un sollievo immediato.

Al bisogno Collirio Stilla, nei viaggi in auto, quando vai a sciare, quando leggi a lungo.



Occhi sani cioè belli cioè Stilla

Le notti romane di Paul Getty III



Gail Harris, la madre del giovane Getty III.

come un cucciolo ». Nella mattinata di lunedì, con la Zacher e un produttore americano, Bob Freeman, va in uno studio cinematografico per esaminare un provino. Mangia in un ristorante di via del Babuino e poi torna dalla sua amica a dormire. Nel tardo pomeriggio cerca il pittore Mario Crisi, per domandargli notizie della sua ultima fiamma, Danielle Devred, figlia di un funzionario belga della FAO a Roma, fuggita di casa da mesi e ora ballerinetta nel *night* « Scarabocchio ». Non la trova e allora accompagna nella tarda serata Susan Johnson, attricetta americana, nella discoteca più alla moda di Roma, il *Threetop*, un locale dai colori sgargianti con le pareti rivestite di acquari luminosi, dove anche i pesci sembrano di plastica. Ma qui trova Danielle. Non esita a scaricare la sua compagna occasionale per uscire subito dopo con la ballerina. Li vedono litigare, poi più nulla: Getty scompare e Danielle parte per un misterioso viaggio.

Una giornata, dunque, come tutte quelle che da mesi Paul Getty III trascorreva, nell'ingenua ricerca di una propria personalità, da contrapporre all'ambiente e alle persone che lo condizionavano. Un modo di farsi un'esperienza, come dice sua madre. La sua vicenda è precipitata di colpo nel dramma. Non si sa come potrà finire, per questo ragazzo arrivato troppo giovane, sempre troppo giovane - e non per colpa sua - a tanti appuntamenti della vita. Altri ricercatori di esperienze del genere sono già stati tirati in casa dalle famiglie e restituiti al mondo altoborghese: se le esperienze hanno fatto qualche guasto, per loro ci sono splendide cliniche svizzere, non è un problema. Queste famiglie, come quella di Paul Getty III, pagheranno adeguati riscatti. Ma restano gli altri, quelli che nascono « male » e che una famiglia attrezzata non ce l'hanno. Per loro, il « riscatto » non lo paga nessuno e alla fine dell'avventura può arrivare un medico sconsolato, a dire che è troppo tardi, o la polizia o tutt'e due. Invece della clinica in Svizzera, per certi poveri ragazzi ci potrà essere il manicomio qui.

Marzio Bellacci


voglia di gelato
voglia di...

DURACELL®, la pila che ne vale tre

(GRAZIE AI NUOVI SISTEMI "MERCURIO" E "ALCALINO")



LSPN

Finalmente i portatili cambiano "musica"

POTENZA Le Duracell liberano una corrente forte e continua. La tensione non scende mai: costante fino all' esaurimento. La corazza protettiva blocca ogni dispersione.

DURATA Nelle Duracell c'è la più alta densità di energia che moltiplica la durata. Le normali pile sono così battute anche sul tempo.

AFFIDABILITA' Avete lasciato in letargo il vostro apparecchio? Non importa. Le Duracell "rispondono" con la stessa intensità del primo giorno.

MALLORY DURACELL
pile che durano



EPOCA

la nostra salute

Ulrico di Aichelburg

La dentatura può provocare molti disturbi "misteriosi"

Quante emicranie, nevralgie facciali, dolori al collo, ronzii o dolori alle orecchie, rimangono senza spiegazione. Ha allora inizio la girandola dei diversi specialisti, la quale si arresterà ad un certo punto solo davanti alla negatività degli esami e all'impotenza delle cure, lasciando come ultima risorsa l'ipotesi di sintomi « nervosi » da affidare al neurologo.

Eppure molti di questi disturbi potrebbero migliorare, o addirittura guarire, rimettendo semplicemente in equilibrio le arcate dentarie. Quando si pensi che i denti entrano in contatto fra loro qualche migliaio di volte al giorno, soprattutto allorché si deglutisce, si comprende come uno squilibrio di posizione anche minimo fra la dentatura superiore e quella inferiore possa provocare una patologia molto varia. Si tratta specialmente di disturbi muscolari: senso di fastidio, di stanchezza, di contrattura, di dolore dei muscoli della masticazione, e conseguenti dolori diffusi, spesso interpretati come nevralgie o mali di testa. Le difficoltà diagnostiche diventano poi maggiori quando i dolori siano in corrispondenza del collo, delle orecchie (oppure sensazioni d'orecchio tappato, ronzii, vertigini), degli occhi, della faringe. Tutti questi disturbi sono aggravati dal freddo, dal vento, dall'umidità, dalla stanchezza, e colpiscono di preferenza le donne, molto giovani o dopo i quarant'anni, soprattutto i soggetti inquieti, nervosi, ansiosi. È evidente che la cura fondamentale è una sola: riequilibrare la dentatura.

Ma c'è di più. Recentemente una « équipe » di studiosi - composta da Michele Zampino, Ignazio Cavallaro e Bruno Pannain, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Camerino - ha messo in evidenza la grande importanza dei muscoli della bocca: un abnorme funzionamento di essi determina, per « simpatia », un'alterazione del tono e della eccitabilità di tutti gli altri muscoli, da questi riflettendosi poi su organi anche lontani. Si ha motivo di ritenere, dicono Zampino, Cavallaro e Pannain, che la bocca costituisca un punto di partenza per il funzionamento dell'intero sistema muscolare. D'altronde è noto che certe teorie psicologiche attribuiscono grande importanza alla bocca per l'evoluzione psichica del bambino, e che le parole sono la proiezione periferica dei processi ideativi per cui un'alterata funzione della bocca può intralciare questi ultimi. E per alterata funzione della bocca si deve intendere non solo la carie dei denti, o deformazioni macroscopiche, ma anche le lievi asimmetrie, le piccole irregolarità delle contrazioni muscolari e quindi dei movimenti.

I tre studiosi citano a questo proposito casi di malattie cutanee, dolori di testa, palpitazioni cardiache, manifestazioni nevrotiche varie, e quello, specialmente indicativo, d'una bambina con anomalie di sviluppo e di movimento degli arti e sintomi epilettici dovuti a lesioni cerebrali, che guarirono o migliorarono con una speciale terapia correttiva della forma e funzione della bocca, mentre le cure precedenti non avevano avuto esito soddisfacente.

Ulrico di Aichelburg

73 : ACP 6/1 260



Coppa Rica Algida

festa di sapori

Lasciati tentare da una provocante Coppa Rica. Affonda il cucchiaino nella montagna di panna. Scopri il gusto ricco dell'amarena. Goditi le ciliegie candite a una a una. Che voglia!

ALGIDA

Algida, voglia di gelato

l'album dei francobolli

di Fulvio Apollonio

I più belli

Venezia in primo piano nel referendum 1973 della rivista « Il collezionista » di Bolaffi: il referendum sui più bei francobolli emessi lo scorso anno ha dato la palma del successo alla serie vaticana « Salviamo Venezia » composta di quattro valori da 50 lire (mappa della città lagunare, conservata nei musei vaticani), uno da 25 (mosaico della basilica di San Marco) e 180 lire (moderna interpretazione della basilica marciana). Al secondo posto i francobolli della serie « Uccelli », di San Marino, disegnata dalla bozzettista A. M. Trechslin. Al terzo posto ancora San Marino, con il trittico dedicato al Botticelli. I lettori della rivista hanno anche votato per il più bel francobollo del mondo: ha vinto la Cina nazionalista con un valore riproducente un dipinto; seconde le Nazioni Unite (serie della giornata mondiale della sanità); terza la Germania federale col celebrativo del « Carnevale di Colonia ».

Per Lyndon Johnson



Gli Stati Uniti emetteranno il 27 agosto un francobollo dedicato a Lyndon B. Johnson: primo giorno di validità ad Austin (nel Texas, Stato d'origine del defunto presidente). La data prescelta è quella in cui Johnson avrebbe celebrato il 65° compleanno. Il bozzetto è ricavato dal ritratto eseguìto da Elizabeth Shoumatoff ed esposto alla Casa Bianca.

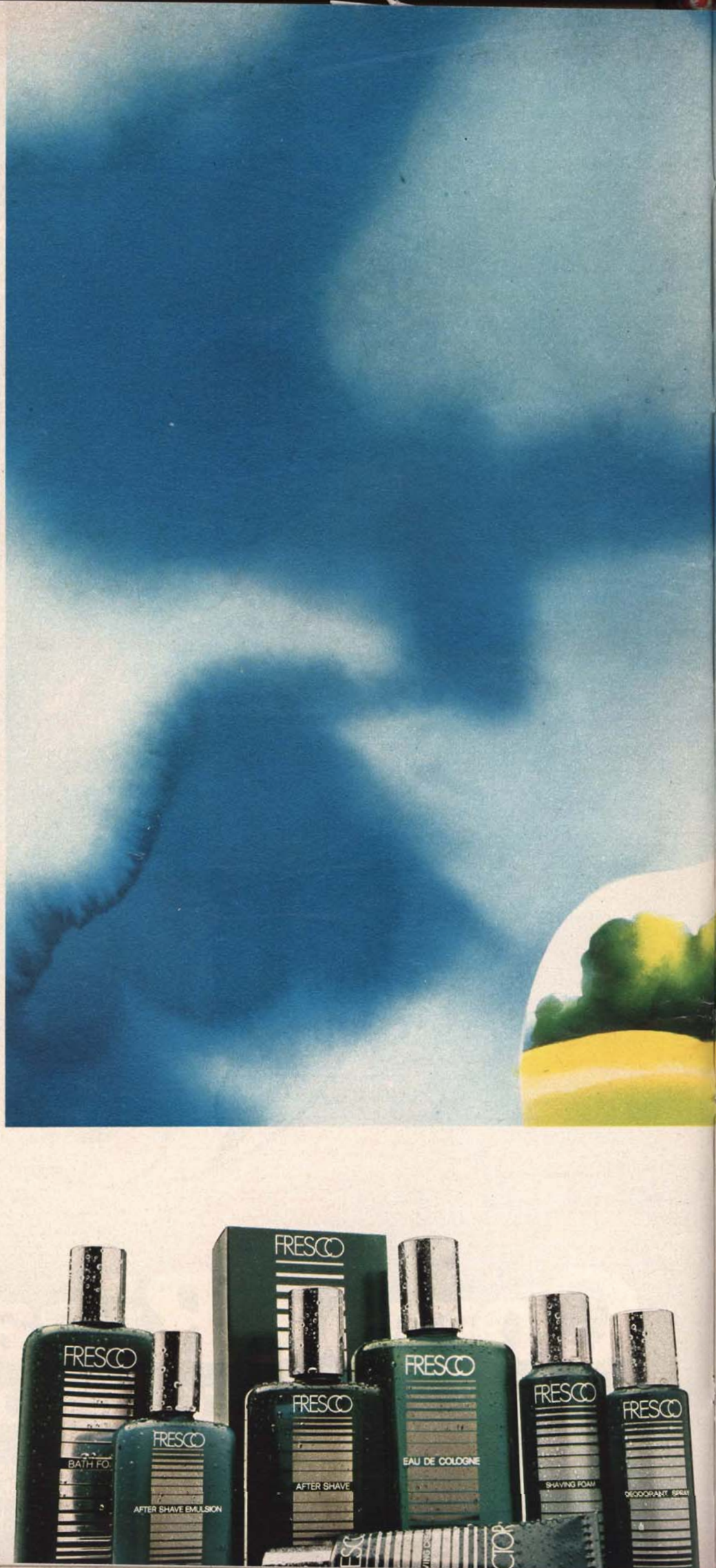
Ancora un valore viene emesso nella lunga serie rievocativa dedicata al secondo centenario della Rivoluzione americana: questa volta è stato scelto come soggetto un corriere postale a cavallo che entra al galoppo nella vecchia Boston.

Novità dal Brasile



L'amministrazione postale brasiliana persevera nell'emettere valori di qualità. Forse anche sull'esempio della madrepatria portoghese, il grande Stato sudamericano ha intrapreso una intelligente politica filatelica, curando i bozzetti delle emissioni con particolare gusto, valendosi di artisti di classe e dando - quel che più importa - precise caratteristiche ai suoi francobolli. Ce le dimostrano anche le ultime novità: il valore dedicato all'anno internazionale del turismo, i tre francobolli sportivi (nuoto, pallavolo, ginnastica) e i tre valori sul tema fauna e flora.

Fulvio Apollonio





INTORNO A UN UOMO PULITO C'E' SEMPRE ARIA DI FRESCO

FRESCO: LA NUOVA LINEA MASCHILE PRESENTATA DA **VICTOR**

eau de cologne, after shave, after shave emulsion, shaving foam, shaving cream, deodorant spray, bath foam

LE TESTUGGINI

Per la prima volta fotografato a colori l'intero ciclo della loro riproduzione



APPENA NATE FUGGONO VERSO IL MARE

Le tartarughe depongono le uova solo di notte, quasi volessero, in questo modo, sfuggire alla caccia spietata dell'uomo e a quella, ancor più sistematica, che gli uccelli danno ai loro piccoli. Per questo non era stato possibile, prima d'ora, fotografare completamente (e a colori) le varie fasi del loro ciclo riproduttivo: sistemare un parco lampade su un isolotto sperduto nell'oceano non è operazione da tutti i giorni. Nell'impresa è riuscito Roberto Merlo, fotografo subacqueo e collaboratore di « Epoca », dopo un lungo appostamento effettuato su un isolotto della Grande Barriera Australiana. Merlo era aiutato dalla sua collega Mariella Frascari e dal campione del mondo di pesca subacquea Massimo Scarpati. Le maggiori difficoltà si sono presentate al momento dello « sbarco », quando le testuggini che non avevano ancora cominciato a deporre le uova erano facilmente spaventabili. Poi tutto è stato più semplice: quando inizia a scavare il nido la tartaruga è talmente concentrata da non badare più alla presenza degli estranei. È stato a questo punto che l'« équipe » italiana si è avvicinata e ha ripreso una testuggine durante la deposizione delle uova, durata quasi un'ora.

La mattina dopo, al primo sole, Merlo è riuscito ad individuare una covata di uova deposte quaranta giorni prima e pronte a schiudersi: i piccoli, appena bucato il guscio, hanno iniziato la fuga verso il mare e la salvezza. I gabbiani volteggiavano nel cielo, pronti a lanciarsi sulla facile preda, ma una volta tanto gli uomini hanno protetto gli animali: tutte le piccole tartarughe hanno potuto così raggiungere l'acqua, indenni.

segue

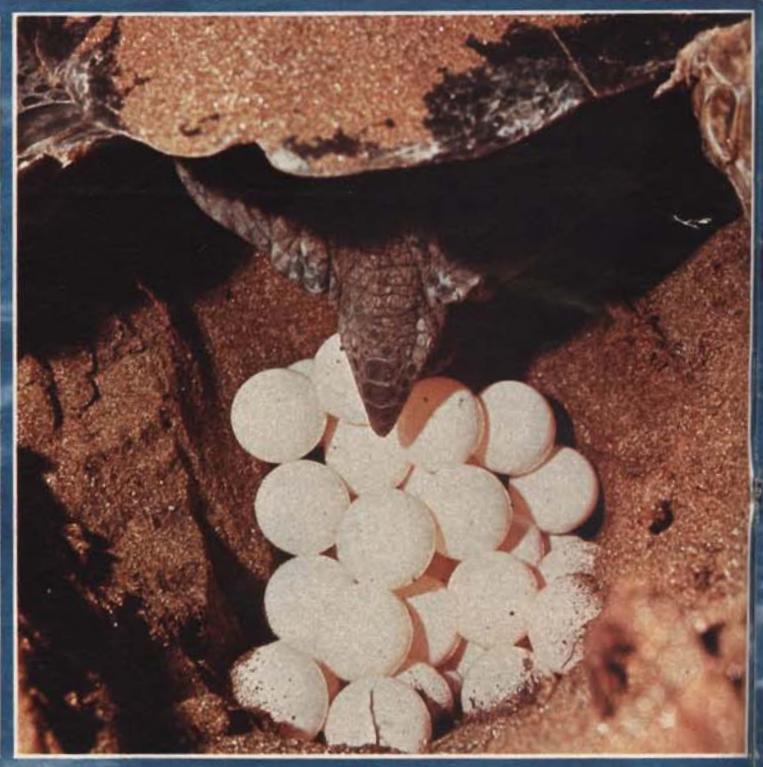


LE TESTUGGINI

Sotto: una serie di tracce lasciate da una testuggine
prima di deporre le uova. La tartaruga
fa in modo che le piste sulla sabbia si intersechino
e si confondano; così i predatori
non riusciranno a rintracciare il luogo dove ha nidificato.







Qui sopra: a notte inoltrata, la testuggine
inizia a scavare, con gli arti posteriori,
la buca nella quale deporrà le uova.
A destra: comincia la deposizione delle uova
che rimarranno coperte dalla sabbia per quaranta giorni.

Sotto: durante la deposizione delle uova
la testuggine lacrima continuamente.
In un'ora circa depone un centinaio di uova
ed è così immersa nell'atto
della creazione da non badare più a nulla.







Al primo sole del mattino le uova si schiudono
e sciami di piccole tartarughe emergono dalla sabbia
e fuggono verso il mare: è il primo momento critico
nella vita della testuggine e di esso approfittano i gabbiani
che si lanciano a stormi sulle prede inermi.

LE TESTUGGINI





DOPO SECOLI DI CACCIA L'UOMO RIDIVENTA UN AMICO

Le testuggini marine sono molto voluminose: la loro corazza (« carapace ») può arrivare ad oltre un metro e mezzo di lunghezza. Dallo scudo escono le zampe, lunghe e appiattite, a forma di pinna, avvolte nella pelle e prive di unghie. Le zampe anteriori sono più sviluppate di quelle posteriori. Queste tartarughe si nutrono di alghe e di piccoli pesci e possono resistere sott'acqua, in riposo, anche 50 minuti. Sono molto longeve e si ritiene che possano vivere fino a duecento anni. Nel secolo scorso le testuggini erano oggetto di una caccia spietata da parte dell'uomo: la loro parte cornea serviva per la fabbricazione di pettini, di « trousses » e di altri oggetti da abbigliamento che oggi vengono abitualmente realizzati con materie plastiche.

Costrette a rifugiarsi in luoghi sempre più isolati, le tartarughe di mare vivono soprattutto nelle zone subtropicali dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Indiano. Anche se gli indigeni continuano a cacciarle per le loro carni saporite, si può dire che l'uomo sta ridiventando amico delle testuggini. Di tanto in tanto, alcuni esemplari sono catturati vivi e spediti negli acquari: le tartarughe, se convenientemente nutrite, si adattano infatti alla cattività. Tuttavia, nei primi tempi rifiutano il cibo diventando incredibilmente scarne.

che cosa ti do?



A.S. CAR film agenzia di pubblicità Bo

Dokator

l'amaro originale tedesco

in un lampo sprigiona benessere





EPOCA

presenta,
nelle pagine
che seguono,
le tre
giovani donne italiane
la cui bellezza
sembra ripetere
gli ideali più puri
dei secoli splendidi
della Rinascenza:
sono

ANNA
IMPONENTE
di Roma,

GRAZIELLA
SCHIEVENIN
di Cagliari,

LOREDANA
COCCO
di Valdagno.



La vincitrice del premio « Il sorriso del Rinascimento », Anna Imponente di vent'anni, romana.

IL SORRISO DEL RINASCIMENTO

Il regista Franco Zeffirelli, il pittore Domenico Cantatore, la scrittrice Maria Bellonci, l'attrice Rossella Falk e il direttore di *Epoca* hanno scelto le vincitrici del premio: si conclude così l'originale iniziativa che ha incontrato un clamoroso successo fra milioni di lettori in Italia e all'estero.

Testi di GIUSEPPE GRAZZINI
Fotografie di WALTER MORI e GIORGIO LOTTI

Abbiamo ritrovato le bellissime di cinque secoli fa

Le fotografie arrivavano ogni mattina, e tutti quelli che lavoravano nella « operazione Rinascimento » aspettavano la posta per vederle subito: erano redattori, organizzatori, fotografi, grafici. Questo per loro dovere professionale, ma forse più ancora per un particolare interesse. Era la prima volta, infatti, che un giornale lanciava un'iniziativa di questo genere, si cercava un'immagine femminile molto bella, eppure non era un concorso di bellezza, si affidava l'esame delle concorrenti ad una giuria - un regista, un pittore, un'attrice, una scrittrice tutti famosi - ma il premio sarebbe stato soltanto una fotografia pubblicata su *Epoca*.

Qualcuno aveva dubitato, e non senza qualche ragione, del successo di questa iniziativa: la cosa più ovvia e più sicura, al giorno d'oggi, sarebbe stata quella di lanciare un concorso vero e proprio, con migliaia di premi da assegnare in una scintillante cornice di mondanità.

Le lettrici di *Epoca* hanno dimostrato il contrario, diventando protagoniste di un fatto di costume inatteso e positivo: alle pellicce, ai gioielli, ai motoscafi, ai viaggi, e ai mille altri richiami che avrebbero potuto sollevare il loro interesse, hanno preferito la curiosità di una ricerca, la distaccata verifica di un loro modo di intendere il fascino femminile, nel difficile confronto fra il passato e il presente.

Si sarebbe detto che questo confronto avesse dovuto scoprire, più che altro, creature romantiche, perdute nei sogni di immaginarie finzioni. E invece, anche qui, è stato proprio il contrario. Il *Sorriso del Rinascimento* è piaciuto soprattutto alle donne più giovani, più aperte, più sensibili ai problemi del nostro tempo. Ecco ad esempio la prima classificata, Anna Imponente, la cui bruna bellezza ricorda così da vicino il fascino misterioso della *Belle Ferronière*. Ha 20 anni ed è una studentessa di lettere, allieva di Giulio Cesare Argan, impegnata negli studi severi della critica e dell'estetica. Con lei hanno risposto al nostro invito altre centinaia di giovani che studiano nei licei e nelle università in Italia e all'estero, e che già insegnano nelle scuole, o che lavorano negli studi professionali e negli istituti di ricerca.

« Non avrei mai spedito una mia fotografia ad un concorso di bellezza », ci ha detto una dottoressa specialista in cardiologia e madre di due bambini, « ma il vostro era una cosa diversa. Mi è piaciuto lo spirito con cui avete lanciato l'idea. E siccome, quando ero ragazzina, mi dicevano tutti che sembravo disegnata dal Botticelli, ho voluto vedere se era ancora vero, in qualche modo. Ovviamente la vanità ha avuto la sua parte: ma se non ci fosse anche un poco di vanità, lei crede che una donna sarebbe ancora una donna? »

Anna Imponente, da parte sua, ci ha detto: « La donna deve impegnarsi sul piano della cultura ma non può rinunciare alla propria femminilità: che non è fatta di zucchero, ma di gentilezza e di armonia. Come andrebbe avanti il mondo, senza un poco di questa armonia? » ■



Anna Imponente (qui sopra) come è tutti i giorni: a destra, come è stata ripresa in un costume del Cinquecento italiano.





Rivive lo splendido fascino di Venezia

Che cosa distingue, veramente, la bellezza femminile del Rinascimento da ogni altro tipo di bellezza? Su questa domanda, la discussione della giuria è stata particolarmente laboriosa, soprattutto quando si è trattato di stabilire la graduatoria della seconda e della terza immagine, per l'attribuzione del secondo e del terzo posto. Erano infatti centinaia le concorrenti meritevoli di figurare nelle primissime posizioni, e il nostro premio dedicato al Sorriso del Rinascimento non era, purtroppo, come quelli del ciclismo dove si può anche riconoscere a tutto un gruppo l'arrivo in volata, con lo stesso tempo del vincitore. Così la giuria ha dovuto scegliere valutando anche le minime sfumature, ed ha riconosciuto che appunto si tratta di sfumature, necessariamente soggettive.

L'immagine di Graziella Schievenin è sembrata la più rispondente ad un secondo tipo di bellezza rinascimentale, diversa dalla prima. Al fascino bruno e misterioso della prima classificata si è voluto far seguire quest'altra bellezza più chiara e luminosa che il costume - disegnato su un modello veneziano del primo '500 - ha messo in ancor maggiore evidenza nel riflesso cangiante di centinaia di perle. ■



Graziella Schievenin, qui sopra nella sua casa di Cagliari e, a destra, in un costume veneziano del '500, ricchissimo di perle.





La bellezza diventa luce

Col volto della terza classificata, Loredana Cocco di Valdagno, il nostro fotografo Giorgio Lotti ha tentato una interpretazione del tutto particolare. Si era discusso a lungo del valore pittorico di alcuni ritratti rinascimentali, e in specie di quelli di Leonardo, dove la forma è filtrata così minutamente che si confonde con la stessa luce e si trova immersa in una atmosfera irreale.

Smaterializzare l'immagine è stato dunque l'obiettivo che il fotografo si è posto, con il risultato che vedete in queste pagine: il volto ha conservato perfettamente la propria identità, ma stemperandola in un gioco di chiaroscuri che ne hanno scoperto una nuova bellezza.

Prevenendo le domande che ci verranno rivolte dai nostri lettori appassionati di fotografia, abbiamo chiesto al fotografo di spiegarci con quali accorgimenti avesse realizzato queste immagini. Ci ha risposto che ha usato dei filtri speciali, per sfumare alcune zone del fotogramma lasciandone nitidissime altre, ma che gli era impossibile spiegare il procedimento di questo delicato dosaggio. «Non è perché voglia fare il misterioso » ha detto, « ma proprio perché non ci riuscirei: certe soluzioni vengono per intuito oltre che per mestiere ». ■



Loredana Cocco, la giovane signora di Valdagno fotografata in casa (qui sopra) e in un costume toscano del Quattrocento (qui a destra).





Un particolare del cortile della villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio presso Varese, dove è stato realizzato il nostro servizio fotografico.

Un palazzo del '500 per le tre vincitrici

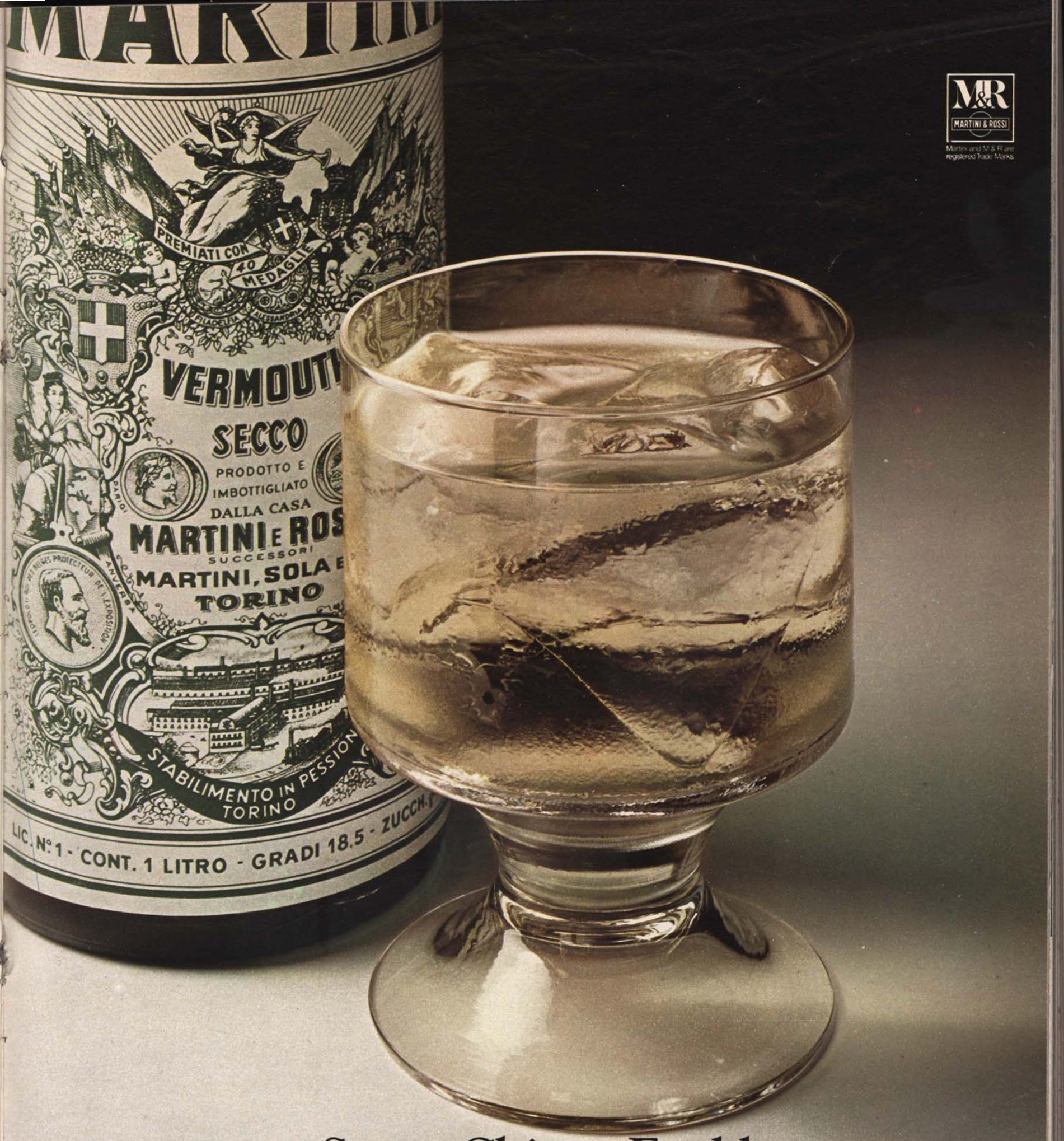
Mentre la giuria aveva i suoi problemi, per scegliere le tre vincitrici del premio, gli organizzatori si sono trovati di fronte ad altre difficoltà.

Le vincitrici, secondo il regolamento, avrebbero dovuto essere fotografate in costumi rinascimentali. Questo voleva dire anzitutto scegliere e ordinare una serie di costumi - di taglie diverse - su modelli autentici d'epoca: per questo era possibile valersi di una sufficiente documentazione e di sartorie altamente specializzate.

Più incerta invece si presentava la ricerca degli accessori che avrebbero dovuto completare gli abiti, e più ancora il trucco e l'acconciatura dei capelli. La prima parte di questo lavoro è stata affidata al costumista e scenografo *Diego Dalla Palma*, uno dei più noti esperti del teatro e della televisione: con lui hanno collaborato *Fiore* per la sartoria, *Pedrazzoli* per le calzature, *Arrigo* per i gioielli, *Rocchetti-Carboni* per le parrucche. Il trucco e l'acconciatura sono stati affidati ad un altro esperto, *Italo Zanardi*, anch'egli specialista del teatro e della televisione. A lui toccava il compito, particolarmente difficile, di adattare volti e capigliature del nostro tempo a tutta una estetica di cinque secoli fa, ma appena con qualche leggerissimo tocco perché altrimenti si sarebbe tradito lo spirito dell'iniziativa, che intendeva soprattutto ricercare un tipo di bellezza naturalmente sopravvissuta, e non riprodurla in modo artificiale.

Per gli ambienti, infine, sono stati scelti il palazzo dei conti Cicogna Mozzoni a Bisuschio e la collegiata di Castiglione Olona, due fra i più splendidi e intatti gioielli del Rinascimento italiano: *Epoca* ringrazia particolarmente il conte Carlo Cicogna Mozzoni, e l'Ente del Turismo di Varese per la cordiale e preziosa collaborazione. ■

GRAFICA DI SERGIO POZZI



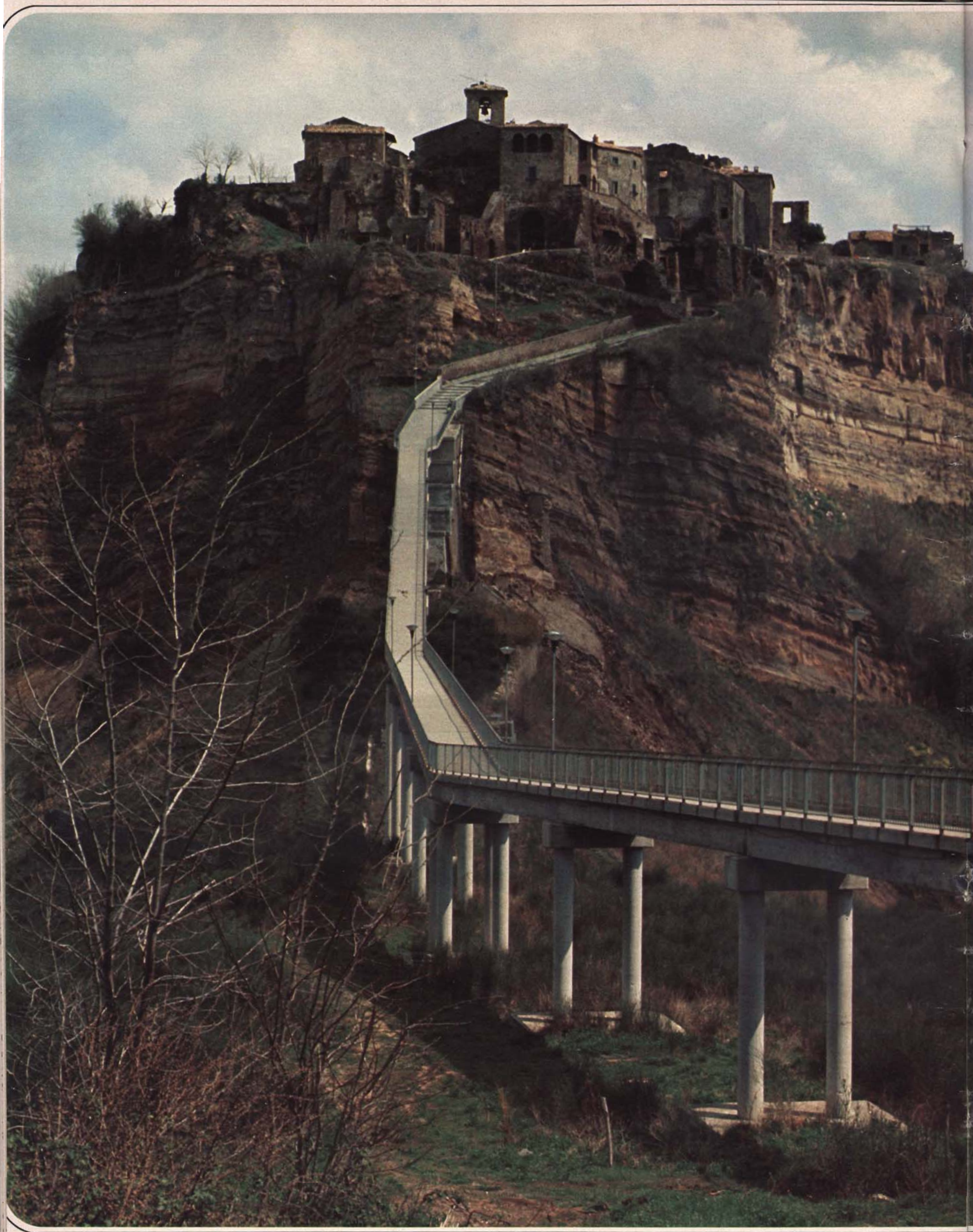
M&R
MARTINI & ROSSI

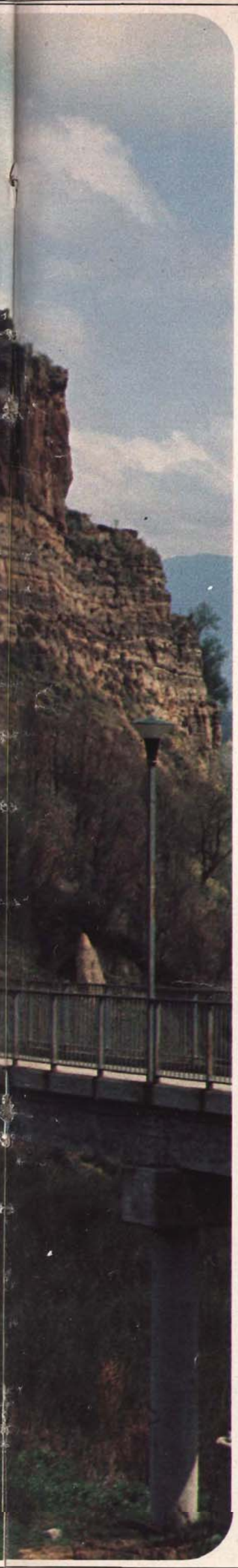
Martini and M & R are registered Trade Marks.

Secco. Chiaro. Freddo.

La compagnia giusta è importante.
Ma è anche importante il drink giusto.
E voi sapete che Martini Dry
è sempre giusto.
Tutti apprezzano il suo gusto
extra secco. Basta che sia freddissimo.
Con una scorza di limone.
Non serve altro.
Martini Dry è perfetto da solo.
Perfetto con il gin.

MARTINI **Dry, quello sì...**





A pochi chilometri da Roma, un mondo che non ha conosciuto la civiltà delle macchine

LE MAGICHE CITTA' DEL SILENZIO

Civita di Bagnoregio e le rovine di Monterano: due esempi di paesaggi medioevali su cui incombe la minaccia della distruzione provocata dagli agenti atmosferici e dal drammatico abbandono degli uomini.

Civita di Bagnoregio, in provincia di Viterbo, è un esempio eccezionale di città del silenzio. Costruita in cima a un colle di tufo, si sgretola lentamente. Un tempo famosa, oggi è abitata solo da una ventina di famiglie. Una strada, percorribile in automobile, la collega, per un tratto, a Bagnoregio, centro agricolo abbastanza fiorente. Durante i secoli, la continua erosione ha separato Civita da Bagnoregio aprendo tra le due località una voragine di quasi un chilometro. Lungo le strade si conservano interessantissime tracce archeologiche medioevali e rinascimentali: portali in basalto, cippi funerari romani, colonne di granito di un antico tempio pagano. Ma il fascino di queste vestigia è dato soprattutto dal grande silenzio che le circonda, un silenzio quasi magico. Anni fa, Civita di Bagnoregio fu scelta come scenario per un film con Alberto Sordi. Finito l'ultimo *ciak*, il silenzio è tornato padrone assoluto lasciando ai superstiti abitanti solo la consolazione di vivere in uno dei posti più straordinari d'Italia.

Foto di Piero Farina





Qui sopra: l'itinerario per Monterano e Civita di Bagnoregio. A sinistra, nella foto grande: Civita di Bagnoregio con la strada costruita pochi anni fa. Foto qui a fianco: la porta di Santa Maria.





A sinistra: l'interno della chiesa parrocchiale di Civita di Bagnoregio, dove sono custoditi i corpi dei santi Vittoria e Ildebrando e numerose opere d'arte, tra cui un pregevole crocifisso ligneo di scuola donatelliana (foto sopra). La chiesa, costruita nel Medioevo e rimaneggiata nel Settecento, conserva intatte le strutture interne e il campanile.





Qui sopra: la facciata e il campanile della parrocchiale di San Donato. A destra e nella foto grande due aspetti caratteristici della città: attraverso le finestre dei palazzi in rovina si vede il cielo. Civita di Bagnoregio sorge su un'altura, a 443 metri sul livello del mare.



LE MAGICHE CITTA' DEL SILENZIO



LE MAGICHE CITTA' DEL SILENZIO





Nelle tre foto, a sinistra, a destra e sotto: alcuni aspetti delle rovine di Monterano. Tra i palazzi in disfacimento pascolano cavalli e buoi.





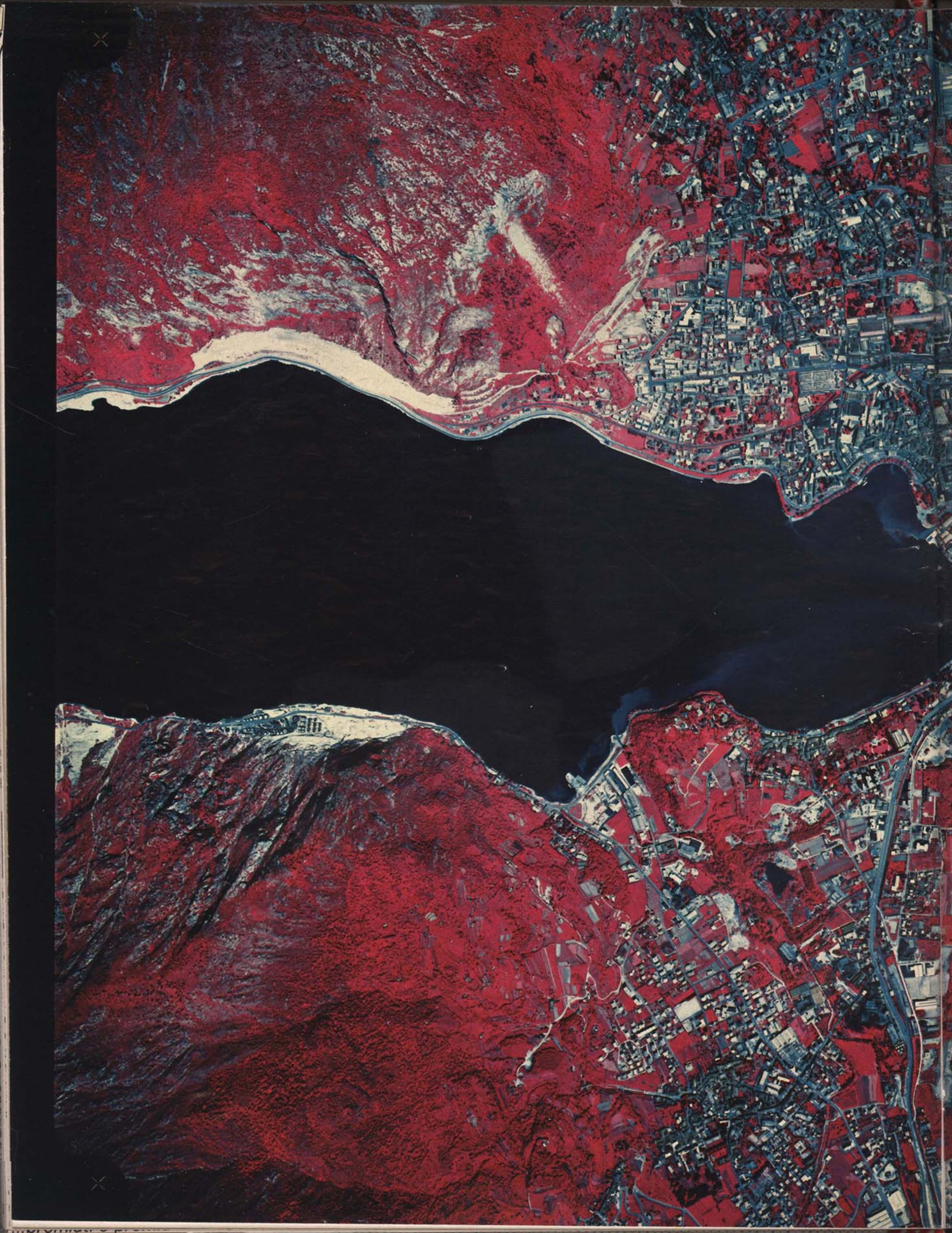


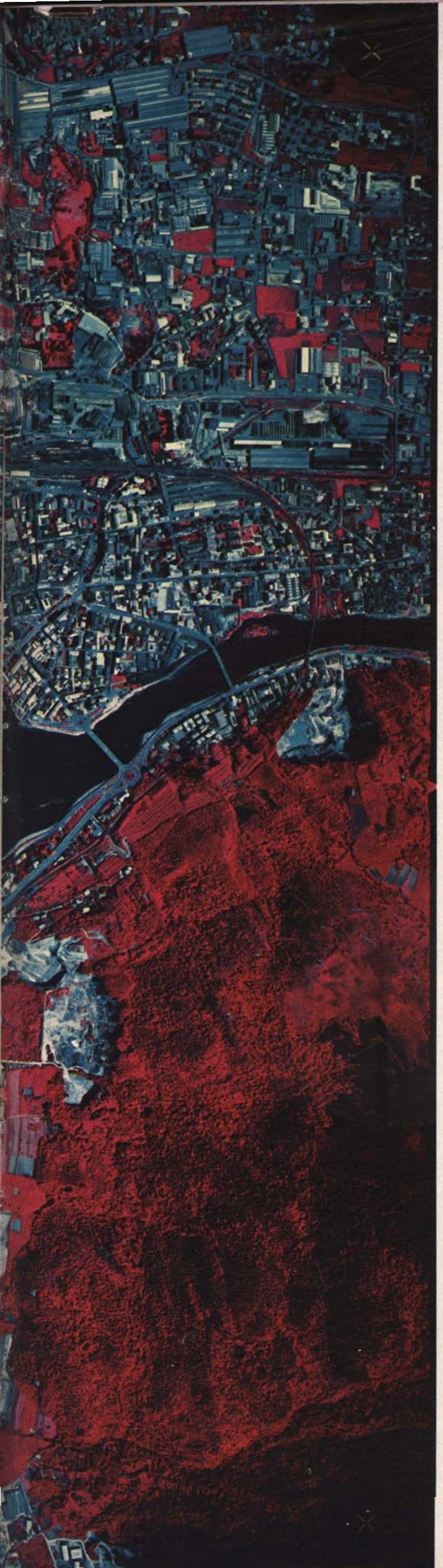


Nella foto sopra: quello che rimane del palazzo baronale di Monterano. A destra: le imponenti arcate di un antico acquedotto.



Presso Oriolo Romano, in provincia di Viterbo, sorge un'altra città del silenzio: Monterano. La si raggiunge seguendo una strada incassata in una profonda gola, e poi lungo un sentiero. Monterano, oggi solo una rovina, era, un tempo, un floridissimo centro agricolo, con un palazzo baronale, un convento, un imponente acquedotto ad arcate del quale sopravvivono i resti. Nei primi anni del secolo scorso, il paese fu abbandonato per la malaria che vi imperversava e da allora il tempo ha lavorato lentamente, sgretolando chiese, abitazioni, strade, ponti. Adesso regna sovrano il silenzio. Non c'è più nessun abitante. Soltanto d'estate le sue vie si animano di turisti, affascinati dall'eccezionalità dello spettacolo che offre Monterano, con le sue strade invase dalle erbacce e con le sue case che continuano ad andare in rovina. Dal paese, che sorge tutto raccolto sopra un cocuzzolo, si gode un ampio panorama, disteso su un altopiano ondulato, inciso da profonde vallette.





I COLORI DEL VELENO

Queste sono le prime immagini all'infrarosso eseguite in Italia su vaste zone intorno al lago di Como: è stata usata una tecnica attualissima con la quale si possono identificare anche molte fonti d'inquinamento.

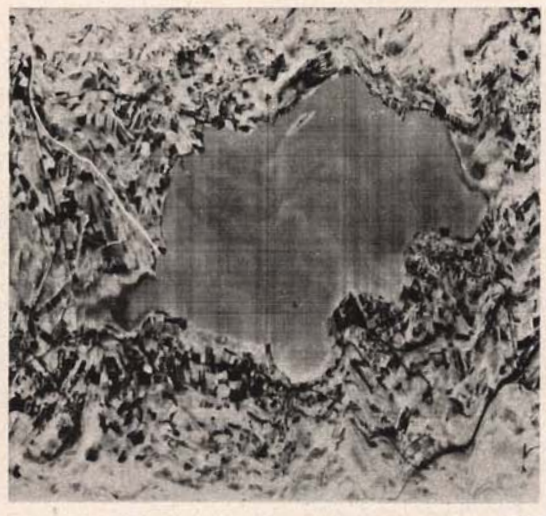
DI FRANCO BERTARELLI

Le immagini che pubblichiamo sono le prime realizzate in Italia utilizzando su ampia scala le tecniche relativamente nuove della fotografia all'infrarosso e della termografia, che è un modo di indagare e di conoscere molto più sofisticato e utile rispetto ad altri metodi di informazione. Come appare evidente, i colori dell'area che comprende parte del lago di Como e della Brianza non sono quelli autentici, anche se bellissimi. In qualche caso, non sono nemmeno « vere » fotografie ma simboli visivi espressi in una specie di codice: tuttavia, essi raccontano agli scienziati la realtà di un intero sistema naturale e forniscono un'enorme quantità di notizie preziose per l'ecologo, l'urbanista, l'agronomo, il fitopatologo, l'idrologo e via dicendo.

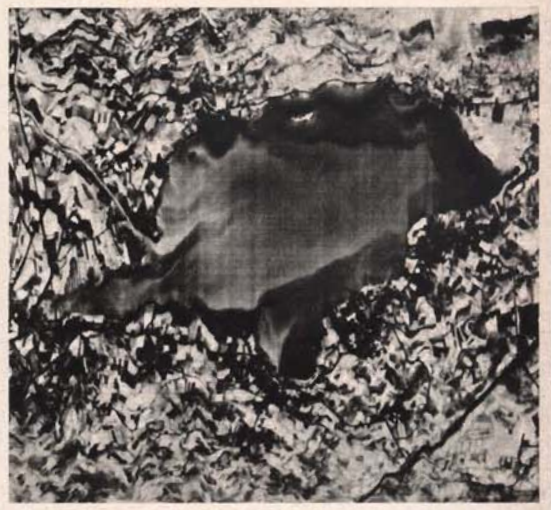
Questo studio, che presentiamo in esclusiva, è stato realizzato dalla Cattedra di idrologia e climatologia e dal Centro di ricerche di bioclimatologia medica dell'università di Milano, in collaborazione con molte altre istituzioni, ma soprattutto con l'Istituto geografico nazionale francese che ha messo a gratuita disposizione degli scienziati italiani le sue attrezzature, le migliori d'Europa. Le immagini, infatti, sono registrate da bordo di aerei particolarmente equipaggiati, che hanno sorvolato la zona del Lario in varie occasioni, dopo (o contemporaneamente) un attento esame diretto del suolo e delle acque.

Il principio con il quale si ottengono queste immagini si basa sulla proprietà di ogni corpo, animale, vegetale e minerale, di « riflettere » le radiazioni del Sole - o di qualsiasi altra sorgente energeti-

La città di Lecco da 3000 metri. L'acqua del lago è blu scuro: le zone nelle quali la colorazione risulta più chiara sono quelle dove si verificano immissioni inquinanti di notevole intensità, che gli studiosi possono rilevare a colpo d'occhio.

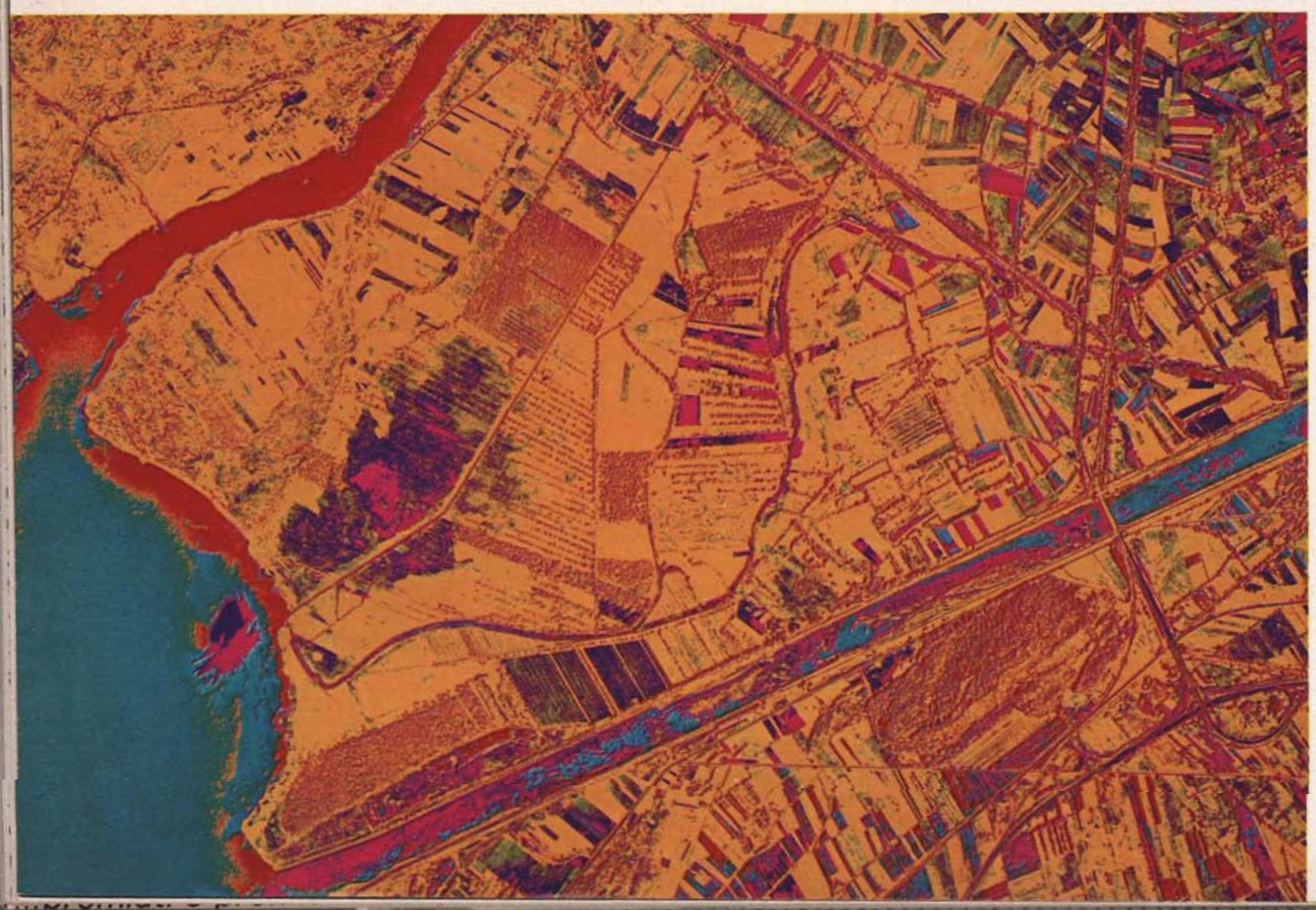


LUNEDÌ MATTINA. **Il lago di Pusiano (tra Como e Lecco) appare qui chiaro e limpido. Infatti, le industrie sono rimaste chiuse dal sabato e non hanno perciò rovesciato nel laghetto, attraverso un canale affluente, i loro « rifiuti ».**



GIOVEDÌ SERA. **Lo stesso lago come appare, analizzando la sua emissione di radiazioni infrarosse, *al culmine settimanale dell'attività lavorativa*. Un paragone tra le due immagini è particolarmente significativo e non richiede alcun commento.**





Si "leggono" tutte le colture

Sopra a sinistra: questa immagine all'infrarosso riflesso, ottenuta sorvolando la zona di Brivio a sud di Lecco, dimostra quanto tale tecnica sia utile in agricoltura. Vi si possono riconoscere infatti le diverse coltivazioni (messe in evidenza dal disegno) e il loro stato di salute. L'interpretazione della foto è dell'Istituto di Patologia vegetale di Milano.

Col diverso colore si scopre l'inquinamento

Le due foto a sinistra e a destra sono relative alla stessa zona, dove l'Adda sbocca nel lago di Como. Per rendere più evidenti gli inquinamenti delle acque, non visibili nella foto di destra, si è usato un procedimento (detto dell'« equidensità colorate ») per mezzo del quale l'ecologo può rendersi conto con maggior *sicurezza dei fenomeni in atto.*





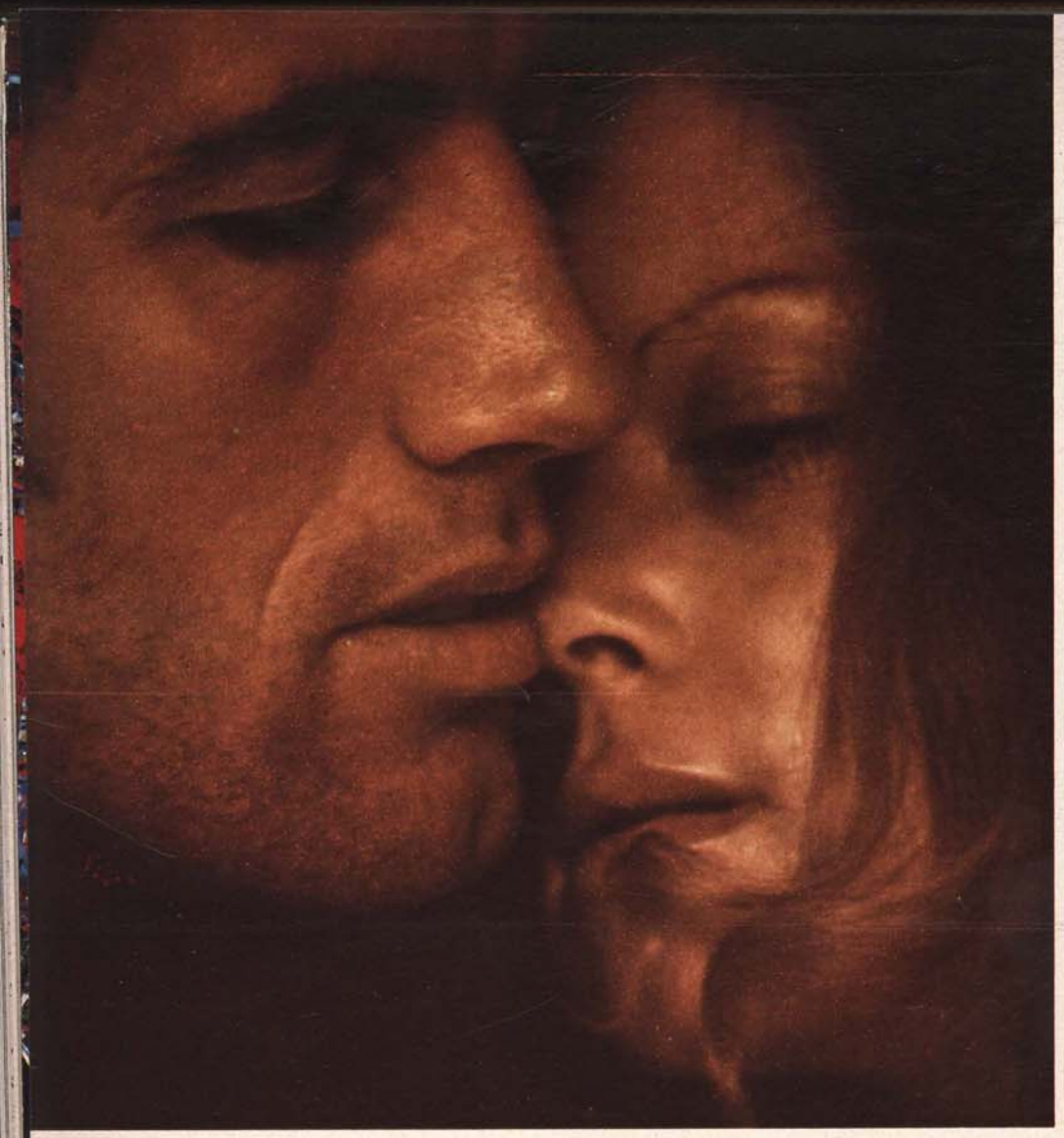
L'ansa nascosta del fiume Adda

La foto all'infrarosso, nella quale il terreno intriso d'acqua appare di una tonalità più scura, permette di scoprire, in questo caso, un'ansa nascosta del fiume Adda, il cui corso è cambiato nel tempo. Il vecchio letto ancoda umido è visibile nella parte più bassa dell'immagine.

ca - in modo caratteristico, e di « emettere » radiazioni proprie, anch'esse caratteristiche. Una pietra, un albero, un motore a scoppio, un uomo, un campo di grano, o una lastra di cemento, hanno dunque una loro particolare « firma d'identificazione » che può essere letta e riconosciuta rilevando le radiazioni specifiche (riflesse o emesse) di quel singolo corpo. Il metodo più opportuno è quello di registrare la radiazione infrarossa (cioè una lunghezza d'onda non visibile a occhio nudo o con normale pellicola fotografica) che è relativa alla temperatura di ogni corpo e alla sua caratteristica capacità di emettere e riflettere radiazioni.

Facciamo qualche esempio: l'acqua di un lago, se è pura, si comporta - termograficamente - in un certo modo, che è noto. Ma se la contaminiamo, i valori termici emessi e riflessi cambiano, perché la presenza di sostanze inquinanti altera la temperatura del liquido preso in esame. Un bosco si comporta allo stesso modo: ma se un albero è malato, avrà un diverso indice della funzione clorofilliana, e « denuncerà » la sua malattia riflettendo ed emettendo radiazioni termiche differenti da quelle dei suoi compagni in perfetta salute. Un tratto di terreno può sembrare, a guardarlo, identico a un altro: ma queste tecniche ci fanno conoscere se c'è, e come è disposto, il reticolo idrico poco profondo; come è composto l'immediato sottosuolo; e perfino se vi sono cavità, perché esse influenzano, sempre termicamente, la vegetazione superficiale: quest'ultimo aspetto è prezioso anche in archeologia, com'è intuitivo.

Gli studi eseguiti sul Lario dall'*équipe* del professor Roberto Gualtierotti hanno avuto come scopo primario la messa a punto di una avanzatissima tecnologia di lettura delle informazioni ottenute e sono il prologo di altre indagini ancor più impegnative che verranno condotte su Milano e il suo *hinterland*. Il lago di Como è stato scelto per primo, perché la sua area costituisce un sistema naturale completo, complesso e interessante soprattutto sotto il profilo ecologico. Le tecniche usate sono state due: l'esplorazione termografica mediante *scanner* e la fotografia all'infrarosso. Lo *scanner* è un'apparecchiatura situata



Agua Brava...e le parole non servono piú.



Agua Brava. Riservata agli uomini d'azione.

COLOGNE, AFTER SHAVE, SHAVING CREAM, DEODORANT SPRAY, SOAP, BATH/SHOWER GELEE, BODY RUB, BRONZING GEL.

Concessionario per l'Italia:
S.I.R.P.E.A. S.p.A. - S. Giuliano Milanese

I COLORI DEL VELENO

a bordo dell'aereo che, sfruttando un sistema ottico ed elettronico, registra le radiazioni emesse dall'area presa in esame. Tali radiazioni, trasformate in segnali di codice, vengono immagazzinate su un nastro magnetico, nel quale finisce, per così dire, tutta la gamma delle radiazioni captate dai sensori punto per punto e istante per istante. La « pizza » contenente il nastro è poi decodificata da un'altra apparecchiatura, che trasforma i segnali elettrici in immagini.

La fotografia a raggi infrarossi è invece più semplice. A bordo dello stesso aereo, una macchina fotografica speciale, caricata con pellicola sensibile appunto all'infrarosso riflesso, fornisce direttamente immagini cosiddette in « falso colore », alcune delle quali pubblichiamo in queste pagine. La definizione « falso colore » dipende dalla variazione cromatica della pellicola positiva, sulla quale il verde diventa rosso, l'acqua nera, un edificio in cemento azzurro, e così via. Ma per chi sa « leggere » tutto questo *transfert* di colori, ogni minima variazione cromatica è preziosa: nelle immagini qui riprodotte abbiamo cercato di chiarire con esempi i casi più interessanti; ma per restare sulle generali diremo che la nitidezza delle fotografie e soprattutto la lettura comparata degli stessi soggetti visti con le due tecniche che abbiamo descritto, possono dare agli studiosi un'enorme quantità d'informazioni.

Così, se accanto a una costa del lago c'è un « baffo » più chiaro, quello può essere lo scarico inquinante di uno stabilimento; altrettanto per le correnti più o meno fredde e per tutta la dinamica della massa d'acqua. Se oggetto dell'immagine è un abitato, si può « conoscerlo » ecologicamente a primo sguardo, comparando le zone fabbricate e quelle a verde, fino a sapere che verde è e come sta in salute. La finezza di definizione di fotografie come queste è straordinaria: da oltre due chilometri d'altezza, non solo s'identifica lo stadio per il calcio di Como, ma si riconosce il decadimento del manto erboso in prossimità delle porte, appunto laddove i portieri, gli attaccanti e i difensori lo calpestano di più.

Nelle aree extraurbane possiamo controllare meglio non soltanto lo stato e la qualità delle coltivazioni, ma anche la « vocazione » agronomica ottimale dei terreni; in altre parole, tanto per fare un esempio, le radiazioni emesse e riflesse ci dicono se un campo è più adatto al mais o al grano. E ancora, questa specie di « alito caldo », che le cose e gli esseri viventi sprigionano e riflettono, ci svela se un fiume ha cambiato corso nel tempo. Insomma possiamo conoscere tutto quello che c'è sopra e sotto la terra, con ogni minima variazione rispetto allo stato ottimale o a quello caratteristico.

Si pensi che questa tecnica è nata dalle esigenze belliche: grazie ad essa, durante la guerra era possibile vedere anche di notte dove fossero i carri armati nemici, i cui motori ancora caldi « si tradivano » anche se erano stati mascherati con foglie o seminterrati in una foresta. La sensibilità, insomma, è tale che una volta, per puro divertimento, si riuscì a ottenere le impronte delle mani sulla tastiera di un pianoforte « dopo » che il pianista aveva smesso di suonare.

Inutile sottolineare l'importanza della termografia ai fini ecologici: finalmente si comincia anche da noi, sia pure per merito di pochi, ad « auscultare » i guasti che commettiamo ai danni dell'ecosistema: una parola grossa, che definisce il mondo del quale anche noi siamo parte e in cui dobbiamo vivere, possibilmente senza appassire troppo in fretta.

Franco Bertarelli

Foto: concessione S.M.A. n. 500 e Cattedra di idrologia e climatologia medica, Milano. Collaborazione di Umberto Solimene e Paolo Maria Trezzi.









Cinque colpi tutti in mira

Anche se sparate in rapida successione tutti e cinque i colpi, l'automatico Benelli rimane sempre in mira, cioè nella posizione ideale per far centro. Il contraccolpo dell'arma infatti è ridotto al minimo, grazie a una meccanica costruttiva rivoluzionaria: **l'automatico Benelli non solo è a canna fissa, ma sfrutta per inerzia l'energia cinetica del rinculo, senza sottrazione di gas.**
E' l'unico fucile da caccia al mondo che sia costruito così, il vostro armiere potrà confermarlo. Perciò anche il suo comportamento è unico: veloce nello sparo, fermo nella mira.



DELTA

l'automatico che mira alla perfezione

Benelli armi

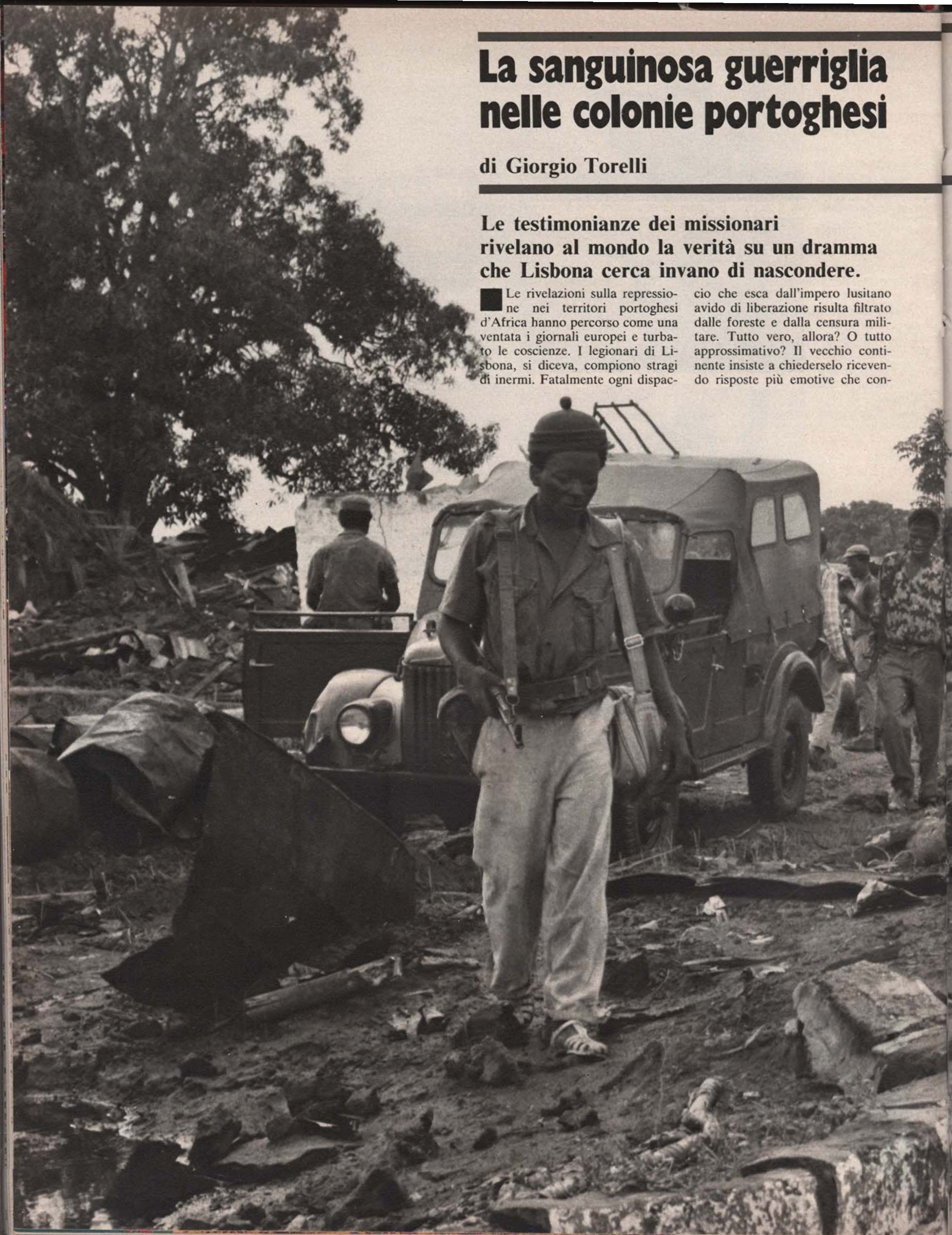
S.p.A. - Urbino

La sanguinosa guerriglia nelle colonie portoghesi

di Giorgio Torelli

Le testimonianze dei missionari rivelano al mondo la verità su un dramma che Lisbona cerca invano di nascondere.

Le rivelazioni sulla repressione nei territori portoghesi d'Africa hanno percorso come una ventata i giornali europei e turbato le coscienze. I legionari di Lisbona, si diceva, compiono stragi di inermi. Fatalmente ogni dispaccio che esca dall'impero lusitano avido di liberazione risulta filtrato dalle foreste e dalla censura militare. Tutto vero, allora? O tutto approssimativo? Il vecchio continente insiste a chiederselo ricevendo risposte più emotive che con-



PARLANO GLI UOMINI CHE HANNO VISTO TUTTO

trollate. Ai giornalisti resta impedito il passo. Per ora, non sembrano esserci migliori cronisti dei missionari. Come ai tempi delle esplorazioni, soltanto loro hanno veduto coi propri occhi e possono rivelare il corso delle cose.

Epoca ne ha ascoltati tre: un Padre reduce dall'interno del Mozambico; uno che ha spartito volontariamente la condizione dei guerriglieri guineani; e il terzo appena espulso dal Portogallo per avere cercato contatti coi gruppi giovanili d'opposizione. Tutti e tre sono uomini di equilibrio, appassionati al riscatto di chi patisce ingiustizia.

Parla il primo missionario. « Ho lavorato per molti anni nell'interno del Mozambico e ci tornerò tra poco. Non posso rivelare il mio nome, né quello della mia congregazione. Neanche posso dire con esattezza la città dove ho vissuto. Diciamo che si trova a nordest, dove di guerriglieri si sente appena parlare. Gl'insorti contro le truppe portoghesi occupano invece aree molto fitte di vegetazione e situate a nordovest, verso i confini con Tanzania, Zambia e Malawi. L'area di Tete è una loro roccaforte. Di recente si sono anche spinti a 200 chilometri da Beira, nel cuore del Paese. Aumentano lentamente di numero, si pensa siano almeno trecentomila su circa otto milioni di abitanti. Appartengono al *Frente de Libertacao do Mozambique* (*Frelimo*) fondato nel giugno del 1962. Compiono azioni improvvise, e i *commandos* portoghesi replicano. È difficile escluderli dalla brutalità, anche i guerriglieri hanno ecceduto, il sangue non riesce che a domandare altro san-

segue



Guinea-Bissau: questi sono guerriglieri che hanno occupato da poco un accampamento dell'esercito portoghese.

PARLANO GLI UOMINI CHE HANNO VISTO TUTTO

gue. Quanto ai soldati del Portogallo, arrivano in elicottero, fanno la terra bruciata. Le notizie sulle atrocità commesse da loro sono vere, ma non sono stati i giornali europei a denunciarle. Il coraggio di parlare per primi l'abbiamo dovuto avere noi. Basti un esempio: le fotografie di una decapitazione pubblicate clamorosamente dal *Corriere della Sera* due settimane fa, erano state stampate fin dall'aprile sulla rivista quindicinale dei comboniani *Nigrizia*, anno novantunesimo di pubblicazione, numero sette. Vi si vedono soldati portoghesi che infieriscono sul cadavere di un guerrigliero e gli spiccano la testa dal busto. In un secondo momento quelle foto sono state discusse come improbabili. Le uniformi non corrispondevano a quelle dei portoghesi, poteva trattarsi di materiale dubbio. L'orrore rimane, però. Gli eccessi nella rappresaglia ci sono stati e ci saranno, la guerra peggiorerà. Lisbona ha fatto scrivere sui marciapiedi di Lorenzo Marques, la capitale: *Qui è territorio portoghese*. Forse, molti soldati credono a questa verità e considerano doverose azioni di polizia le spietate cariche contro i villaggi controllati dal *Frelimo*, le sparatorie sugl'inermi, la distruzione di mandrie e abitati. Gli osservatori internazionali capaci di valutare le forze in campo e la determinazione che le anima, arrivano a dire che la lotta potrebbe persino durare altri vent'anni. I guerriglieri, dal canto loro, intendono proclamare l'indipendenza nel 1978. Ricevono sempre più aiuti dai Paesi dell'Est, dall'Unione Sovietica e dalla Scandinavia, mentre corrono per il mondo le notizie sulle atroci torture inflitte dai soldati portoghesi ai prigionieri politici.

« Una previsione sul futuro riesce estremamente difficile. Noi missionari, per quanto ci riguarda, siamo sempre di fronte a una scelta. Ci domandiamo: è conveniente abbandonare il Mozambico come hanno fatto i Padri Bianchi nel maggio del 1971 per sottolineare definitivamente la denuncia antiportoghese; o è meglio restare per non lasciare soli gli oppressi e aiutarli a crescere in dignità e coraggio civile? Attualmente siamo cinquecento Padri e abbiamo cura di un milione e quattrocentomila cattolici, circa il diciassette per cento della popolazione. È molto difficile voltar loro le spalle per compiere un gesto clamoroso. Io, per esempio, pur vivendo in una zona non ancora lambita dalla rivoluzione, non posso solo aspettare. Vedo già il disegno portoghese in atto: i giovani migliori, i più brillanti, mi vengono sottratti. Sono spediti con borse di studio a Lorenzo Marques. Non è un gesto favorevole al progresso ma, invece, il proposito di tenere gli eventuali *leaders* del futuro sotto controllo, indottrinandoli. Affermo senz'altro che i portoghesi usano molti sistemi per appannare i giovani più dotati: corruzione, droga, donne, anche incidenti stradali in cui un ragazzo studioso e polemico muore investito da un'auto che aveva amplissimi spazi di manovra ed è capitata proprio addosso a lui. Davanti a questi casi, ho detto a me stesso: crescerò tanti virgulti che le cesoie portoghesi non facciano in tempo a recidere. Sarà questa la mia lotta personale a favore dei mozambicani perché prendano coscienza della loro emarginazione e nascano finalmente come popolo.

« I superiori delle congregazioni missionarie italiane stavano chiedendo da tempo alla Santa Sede di rivedere subito il Concordato del 1940 e l'accordo missionario del 5 aprile 1941 tra Vaticano e Portogallo. Domenica 22 luglio, il Papa ne ha rivelato l'intenzione. Non possiamo più accettare che sia il Portogallo a pagarci i viaggi in Mozambico e a gradire le nomine dei nostri vescovi. Quell'accordo ci considera in pratica *inviati* in territorio d'oltremare dal governo portoghese. Deve assolutamente essere riscritto. Ci batteremo anche perché Paolo Sesto domandi fermamente al Portogallo di sedere a un tavolo con i capi della guerriglia per raggiungere un'intesa. Molti preti sono stati imprigionati per avere detto pubblicamente queste cose. Ci sono stati sacerdoti spagnoli torturati. Io stesso so di essere pedinato. Gli agenti politici mi hanno seguito







L'ultimo impero del mondo

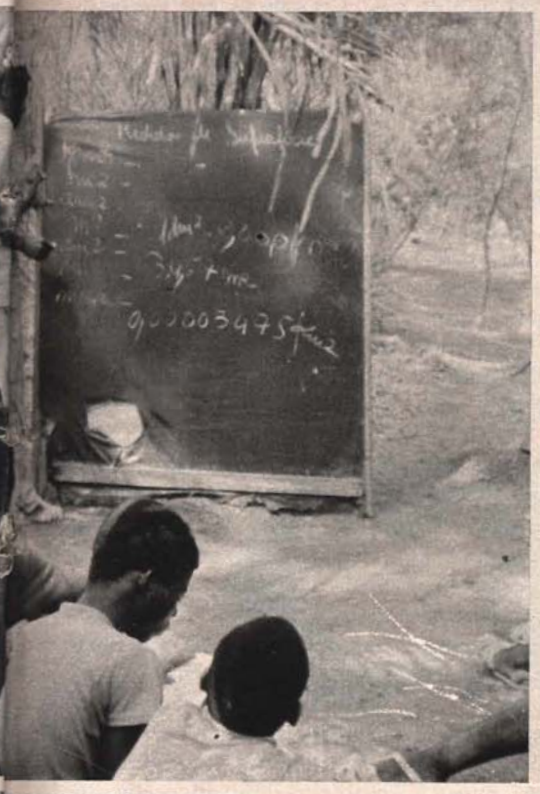
L'impero portoghese è sopravvissuto intatto agli avvenimenti degli ultimi decenni. In Africa ha l'Angola, il Mozambico, la Guinea Bissau, l'arcipelago di Capo Verde e l'isola di Sao Tomé. Sulla costa cinese, non lontano da Hong Kong, vi sono la città e il territorio di Macao; in Oceania c'è una parte dell'isole di Timor. Altri possedimenti o province sono rimasti nel Dahomey e alla foce del Congo, come monumenti o reliquie del Quindicesimo secolo e delle navigazioni sulla Via delle Indie. L'impero è venticinque volte più vasto del Portogallo (otto volte più grande il Mozambico; undici volte l'Angola). L'unico tributo pagato finora alla decolonizzazione è la perdita di Goa, un possedimento indiano che le truppe di Nehru occuparono nel dicembre del 1960.

Alla testa di questi sterminati dominii c'è il più povero dei Paesi europei. Le guerre africane costano al Portogallo il 42% del bilancio. Sono sotto le armi 150 mila giovani: e la ferma, quattro anni, è la più lunga del mondo. Con un tratto di penna del dittatore Antonio Salazar, tutte le colonie vennero dichiarate « province portoghesi », come Lisbona e Oporto. Con questo cavillo, il governo si è opposto a qualsiasi ingerenza delle Nazioni Unite: la sua tesi è che il Portogallo non sta combattendo una guerra coloniale, ma semplicemente « che difende l'ordine » in territori nazionali minacciati dalla « sovversione ». Si combatte (da undici anni) in Angola, nel Mozambico e nella Guinea Bissau. È in quest'ultimo Paese che la situazione degli occupanti sembra più compromessa.

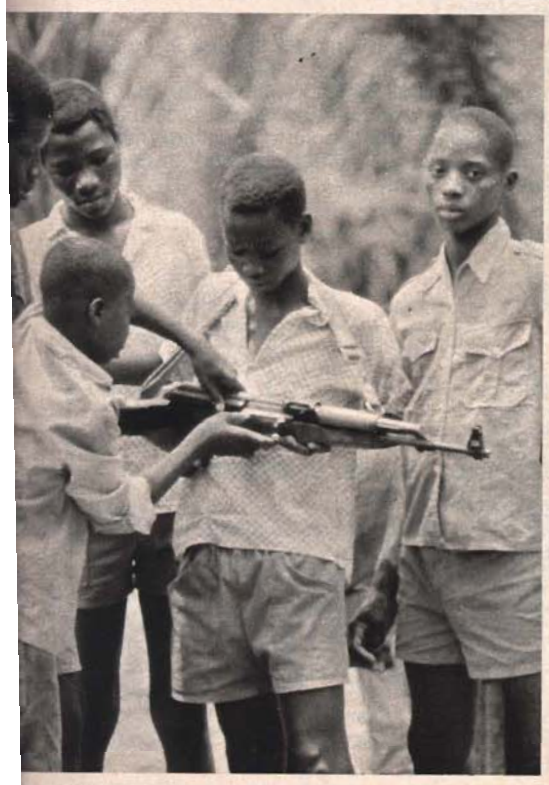


Le colonie portoghesi: 25 volte più vaste del territorio nazionale. (1 Portogallo - 2 Azzorre - 3 Capo Verde - 4 Guinea - 5 Sao Tomé e Principe - 6 Angola - 7 Mozambico - 8 Timor - 9 Macao).

A teorizzare questo assetto coloniale e a deciderne la difesa a qualunque costo, fu il dittatore Antonio de Oliveira Salazar che rimase al potere per quasi 40 anni. Altre nazioni colonizzatrici, scrisse, erano giunte « a vergognarsi delle gigantesche imprese compiute »: il Portogallo non avrebbe abdicato mai a quella che veniva chiamata « la sua missione civilizzatrice ». Salazar fece vivere il Portogallo e l'impero in una sorta di ibernazione: temeva ogni contatto, ogni idea, ogni cambiamento. I materiali della sua mistica ultramarina *erano pietre tombali, relitti di caravelle, memorie antiche, glorie morte da secoli. Credeva in una* lusitanidade *« povera e virtuosa ». All'arretratezza del Portogallo corrispose quella delle colonie, che sono state sempre le più abbandonate del mondo. Il vecchio principio « niente* élites *niente noie » vi fu applicato ancora più duramente che nel Congo belga. Nel 1958, secondo cifre citate dallo storico Basil Davidson, su una popolazione negra d'oltre quattro milioni di persone, solo 1010 ragazzi dell'Angola avevano terminato le elementari 47 studiavano in una università portoghese, per le necessità delle messe in scena salazariste: la « comunità inter-razziale da Lisbona a Luanda » è sempre stata soltanto una leggenda. La povertà del Portogallo spiega lo scarso sfruttamento delle colonie: il regime (che temeva di spalancare le porte al capitale straniero) si contentò di fare dell'impero un mercato per la sua arretratissima industria. La grande svolta avvenne nel 1965, quando Lisbona dovette risolversi ad aprire l'Angola alle grandi compagnie americane e britanniche per due impellenti ragioni: far fronte ai costi crescenti della guerra; e rinsaldare (coinvolgendo gli interessi di alcuni grandi Paesi) il suo dominio su un impero che comincia ormai a disgregarsi sotto i colpi dei movimenti di liberazione.*







In un campo di guerriglieri guineani. Dall'alto in basso: l'istruzione elementare, combattenti armati di bazooka, l'addestramento dei giovani alle armi automatiche.

anche durante un viaggio in un paese africano ben distante dal Mozambico, timorosi dei contatti che avrei potuto prendere. L'ansia che talora mi invade è parte del mio servizio a favore di altri uomini schiacciati per mano militare. E non intendo recedere, con l'aiuto del Signore. Egli ama anche gli animisti. »

Parla il secondo missionario. Fino a un mese fa camminava nelle risaie con i guerriglieri del *Partido Africano da Indipendencia da Guiné e Caboverde* (*Paigc*). Ha trent'anni, i capelli fluenti, la barba vigorosa. Porta sulla maglietta estiva il distintivo del *Partido* dove si vedono il disegno dell'Africa e il piccolissimo punto della Guinea Portoghese sormontati da una fiaccola accesa. Anche lui - per prudenza - non è in grado di rivelare la congregazione alla quale dà il suo entusiasmo cristiano.

Dice: « Mi chiamo padre Ameo Brunelli e ho anche firmato articoli con questo nome. Ma tutti gli amici sanno che è un nome con la tuta mimetica. In giugno, insieme al giornalista della televisione svizzera Graziano Terrani, sono entrato nel territorio della Guinea portoghese controllato dagl'insorti. Volevo rendermi conto della verità di un Paese in lotta, dimenticato dall'Europa. Dirò subito, anche come prete, che quella lotta è fondata: ciascun popolo ha il diritto di governarsi come vuole. La Guinea portoghese è appena 36 mila chilometri quadrati, pressappoco il Piemonte più metà della Lombardia. La abitano ottocentomila africani di tipo sudanico divisi in ventitré tribù unite dall'uso della stessa lingua: il creolo, che è un insieme di portoghese, francese e lingue locali, di cui si comincia a capire qualcosa soltanto dopo tre settimane. Attualmente due terzi del territorio vivono sotto il controllo dei guerriglieri. Sono state liberate un'ampia zona a sud e una a est, tutt'e due confinanti con la Guinea-Conakry (la ex-Guinea francese per intenderci). A nord, sui confini col Senegal, c'è una zona di nessuno, dove possono sempre scontrarsi portoghesi e formazioni del *partido*. I legionari, ormai, sono ridotti ad abitare sette o otto cittadine, tra cui Bissau, divenuta una capitale-fortino con cinquantamila abitanti e una fascia neutralizzata attorno. I soldati di Lisbona si aggirano sui trentacinquemila, quelli della guerriglia sui ventimila. Gl'insorti vengono organizzati in truppe d'assalto e di guarnigione. Vivono in villaggi che, a distanza di poche settimane, si spostano per sottrarsi ai bombardamenti terroristici dei portoghesi. Villaggi ridotti all'essenziale, naturalmente: capanne su quattro pali, poche masserizie, donne e bambini pronti a caricarsi i pesi e a muoversi in colonna per sconvolgere la ricognizione nemica. Gli assaltatori tengono sotto pressione i campi fortificati portoghesi; i territoriali, invece, difendono gli abitati. Da poco, l'esercito di liberazione dispone anche di razzi terra-aria. Dopo marzo, molti velivoli attaccanti sono stati abbattuti. Pare siano almeno diciotto. Il risultato è che i piloti volano molto alti, sganciano bombe male e spesso a caso. Poi arrivano una ventina di elicotteri, sbarcano arditi che hanno poco da distruggere: i guineani si sono già spostati, gli arditi sparano sulle capre e incendiano i granai. L'armamento dei guerriglieri è rilevante: moderni cannoni senza rinculo, mitragliatori e *bazooka* sovietici, cannoncini antiaerei svizzeri, armi leggere russe o cecoslovacche. Anche armi catturate ai portoghesi. I soldati di Caetano, invece, dispongono di caccia *G 91* venduti dall'Italia alla Germania e dalla Germania a Lisbona; di caccia americani, elicotteri francesi, materiale elettronico canadese, mitragliatori prodotti in Belgio.

« Vedendo i *G 91* bombardare piccoli centri, m'è parso giusto chiedere scusa ai guineani per quegli aerei di fabbricazione italiana. I guerriglieri mi hanno pregato di non soffrirne, sono stati sempre garbati e amichevoli. Pare che i *G 91* siano stati venduti a Lisbona dietro l'impegno di non impiegarli oltremare. E che, invece, i portoghesi l'abbiano fatto affermando: noi non abbiamo *colonie*, tutto per noi è Portogallo, anche la Guinea, il Mozambico, l'Angola. Dunque non veniamo meno ai patti, è sempre patria. Non credo che i soldati siano d'accordo con questa tesi. Sono quasi tutti di leva. Soffrono molto. Fanno quattro anni di duro servizio militare, due in Europa e due nelle colonie. Tra loro ci sono anche i guineani collaborazionisti. Alcuni, per premio, hanno raggiunto il grado di ufficiale, mai concesso prima di questi tempi ai "portoghesi di pelle nera". Si segnalano casi di diserzione dalle file regolari. I guerriglieri, però, non accettano bianchi combattenti nelle loro file. I disertori vengono sempre aiutati ad uscire dalla Guinea e a raggiungere altri Paesi d'Africa.

« Ho intravvisto solo qualche portoghese prigioniero. E ho incontrato in un villaggio un medico cubano, chirurgo degl'insorti. È di origine italiana, si chiama Carlo Scorza. L'ho veduto operare nella foresta. C'era un telo steso tra i rami perché gl'insetti non cadessero sui ferri. Ha operato anche prigionieri portoghesi che gli hanno rivelato un dettaglio incredibile: i loro ufficiali sostengono che i soldati caduti nelle mani del *partido* saranno mangiati dai guerriglieri cannibali. È una propaganda assurda che, tuttavia, viene condotta. Di eccessi dei guerriglieri, invece, pare non si debba parlare. Io stesso ho saputo solo di azioni di guerra, armati contro armati. Ma è chiaro che non ho veduto tutto.

« Ho marciato, soprattutto nel sud, per circa cento chilometri, con un calore di 50 gradi, sempre a piedi, sempre di corsa per tenere il passo degli otto guerriglieri che il comando della base di Boké, nella Guinea-Conakry, mi aveva assegnato come scorta. Ho visitato decine di villaggi e, in molti, ho parlato alla gente. L'ufficiale che comandava la mia scorta non diceva sempre che sono un prete. Del resto sarebbe stato inutile: i cristiani rappresentano appena l'uno per cento della popolazione guineana. E molti lo sono diventati per potere frequentare le scuole cristiane. Da quelle portoghesi erano esclusi. In cinquecento anni di dominazione portoghese, l'analfabetismo, in Guinea, è stato del novantanove per cento. L'ufficiale aveva 23 anni, era entrato nella guerriglia a 17 e aveva compiuto un anno deludente di studi in Unione Sovietica. Parlava uno splendido francese. Quando entravamo nei villaggi - anch'io vestito di una pesante uniforme verde in cotone - ci venivano incontro gli abitanti, i territoriali armati, il presidente del tribunale, il comandante mili-

65 segue

Troncato in pochi minuti il tormentoso prurito delle emorroidi

La scienza ha scoperto una nuova sostanza curativa che tronca prontamente il prurito e il dolore delle emorroidi

New York — I disturbi più comuni che accompagnano le emorroidi sono un prurito assai imbarazzante durante il giorno e un persistente dolore durante la notte.
Ecco perciò una buona notizia per chiunque ne soffra.
Finalmente la scienza è riuscita a scoprire una nuova sostanza curativa che tronca prontamente il prurito e il dolore, evitando il ricorso ad interventi chirurgici.
Questa sostanza oltre a produrre un profondo sollievo, è dotata di proprietà battericide che aiutano a prevenire le infezioni. In numerosissimi casi i medici hanno riscontrato un "miglioramento veramente straordinario" che è risultato costante anche quando i controlli dei medici si sono prolungati per diversi mesi!
Un rimedio per eliminare radicalmente il fastidio delle emorroidi è in una nuova sostanza curativa (Bio-Dyne), disponibile sotto forma di supposte o di pomata col nome di *Preparazione H.* Richiedete le convenienti *Supposte Preparazione H,* (in confezione da 6 o da 12), o la *Pomata Preparazione H* (ora anche nel formato grande), con l'applicatore speciale. In vendita in tutte le farmacie.

ACIS n.1060 del 21-12-1960

Pesantezza? Bruciori? Acidità di stomaco?

Rimettetevi subito in forma con Magnesia Bisurata Aromatic, il digestivo efficace anche contro acidità e bruciori di stomaco. Sciogliete in bocca una o due pastiglie di Magnesia Bisurata Aromatic - non serve neppure l'acqua - e vi sentirete meglio. Magnesia Bisurata Aromatic, in tutte le farmacie.

Aut. Min. n. 3470 del 30-10-72



come nasce
HI.FI L'ALTA FEDELTA'



da un prodotto
ELEKTRO **milani**

OSCAR TERME D'ITALIA 1972

OSCAR DELLE REGIONI

AMPLIFICATORI•GIRADISCHI•REGISTRATORI

AMPIA DOCUMENTAZIONE TECNICA SCRIVENDO A: MILANI INDUSTRIA APPARECCHIATURE DI RIPRODUZIONE SONORA AD ALTA FEDELTA'•CP. 21 - 31020 LANCENIGO (TV)
A MILANO: FILIALE E CENTRO COMMERCIALE VIA ZUCCOLI 26 - TEL. (02) - 68.86.168

ALFASTUDIO - MESTRE

PARLANO GLI UOMINI CHE HANNO VISTO TUTTO

tare e il commissario politico. Ho sempre potuto riscontrare maturità politica e senso dell'ospitalità. A organizzarmi il viaggio con un programma assolutamente preciso era stata una donna, Carmen Pereira, commissaria per la ricostruzione nazionale del Sud. Da lei e da Vasco Cabral, che è tra i fondatori del *partido* ed è omonimo di Amilcare Cabral il *leader* ucciso, ho appreso l'ideologia della resistenza: antimperialismo, anticolonialismo, nazionalismo. Dice Cabral: "Accettiamo aiuti da tutti quelli che sono d'accordo con questa linea e non vogliono condizionarci. Una volta che la Russia intendeva farlo, abbiamo restituito una partita d'armi. Subito, il condizionamento è finito". Adesso arrivano anche stivali da Cuba, medicinali e danaro dai movimenti di liberazione di molti Paesi, libri in portoghese stampati in Svezia per le scuole aperte dal *partido* nelle aree che controlla. Ci sono già 14 mila studenti di scuola elementare alle spalle dei guerriglieri. E la Guinea-Conakry è aperta a chi voglia continuare gli studi.

« Qualcuno, in Europa, mi ha domandato: ma il marxismo c'entra con la rivoluzione guineiana? Faccio rispondere a Vasco Cabral: "Stimiamo Lenin e anche Marx ma il *partido* non è marxista. Cerca una sua via originale, senza modelli neppure africani". Ci sono anche Paesi neri che aiutano la Guinea: Nigeria e Zambia, soprattutto. Ma direi che si tratta di azioni quasi simboliche. Ben più consistente è l'appoggio di negri americani emigrati negli Stati Uniti dalle Isole del Capo Verde. I guerriglieri, voglio testimoniare, vivono in assoluta povertà. Nessuno di loro è pagato, neppure nella grande base logistica di Boké. Mangiano solo riso perché il Paese è pieno di risaie e le mandrie sono state decimate dai portoghesi. Arachidi e patate non abbondano più. A me offrivano anche carne di scimmia, dura, selvatica, tutta ossicini. Appena uscito di Guinea ho mangiato per giorni e giorni pomodori e ananassi, ma continuavo a sognare riso e scimmia ogni notte. In tutti i villaggi non ho potuto bere che acqua marcia di pozzo o acqua di risaia dove corrono gli animali. Ho sofferto d'intestino e di stomaco. Anche il mio amico svizzero ha patito. È dovuto rientrare in Senegal su una barella dopo la prima parte del nostro viaggio e il fallito tentativo di traversare con ottanta armati la fascia di confine defoliata. Quando si marcia allo scoperto - e avviene quasi sempre perché il Paese è così piano che i fiumi rifluiscono verso la sorgente appena s'alza la marea - si vive nel terrore dei *G 91*, della loro comparsa improvvisa.

« Ho pregato spesso, da solo. O, idealmente, quando vedevo i guerriglieri musulmani curvarsi e lodare Allah. In Guinea ci sono il sessanta per cento di animisti, il trentanove per cento di musulmani e solo l'uno per cento di cristiani, come dicevo prima. Non si vedono missionari. Dicono ci sia il petrolio. La Chiesa è compromessa con Lisbona, tace, o parla con prudenza eccessiva. Credo si incontrino preti "patrioti" e benestanti a Bissau. Mentre nei territori del *partido* non si usa neppur più la moneta. Per protesta contro l'*escudo* portoghese si è tornati al baratto. Funzionano magazzini nei quali i contadini portano il riso e ricevono in cambio tessuti, scarpe di plastica, tabacco, medicinali. Anche tra i privati si pratica lo scambio in natura. Non esistono cooperative, tuttavia. I magazzini rappresentano una necessità, non una scelta ideologica. Il credo di una rivoluzione è sempre difficile da intendere fino in fondo. Anche a me restano zone d'ombra, pur condividendo - sia ben chiaro - l'irrinunciabile diritto dei guineani a liberarsi del Portogallo.

« Riassumo dunque la mia partecipazione di prete alla loro lotta. Dico che i guineani devono passare attraverso questo periodo violento per liberarsi. E proprio per questo, a livello di ragione, io sposo la loro causa. Essi non difendono un'idea ma, invece, i diritti dell'uomo calpestati. Anche nella dottrina cattolica, cominciando da Sant'Agostino, è stato sempre chiarissimo che il tirannicidio è lecito. So

segue

Abbonati, attenzione!

Epoca

in vacanza con Voi...
...al mare, ai monti, ai laghi, dovunque intendete trascorrere le Vostre vacanze. Ogni settimana troverete la Vostra copia di EPOCA puntualissima, rapidissima.

È semplicissimo!

Basta compilare il tagliando qui sotto, da spedire in busta chiusa al Servizio Vacanze Abbonati - Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano, almeno 20 giorni prima dell'inizio del Vostro periodo di vacanza. Vi preghiamo di unire L. 100 in francobolli e incollare nello spazio bianco l'etichetta con l'indirizzo presso il quale ricevete abitualmente EPOCA.

Incollate nello spazio bianco qui a sinistra l'etichetta con l'indirizzo presso il quale ricevete abitualmente EPOCA

Le mie vacanze: dove e quando

Vi prego di disporre affinché dal ..... al .....mi venga spedito al seguente indirizzo:

Nome
presso
Via
CAP **Località**
sigla prov.

Allego L. 100 in francobolli. Al termine del periodo di vacanza sopra indicato, EPOCA dovrà essermi consegnata al mio abituale domicilio.

Vidal ci tiene

e lo dimostra.



Vidal tiene a voi e ve lo dimostra con la linea **Vidal For Men:**

Spuma da barba, Crema da barba e Dopobarba.

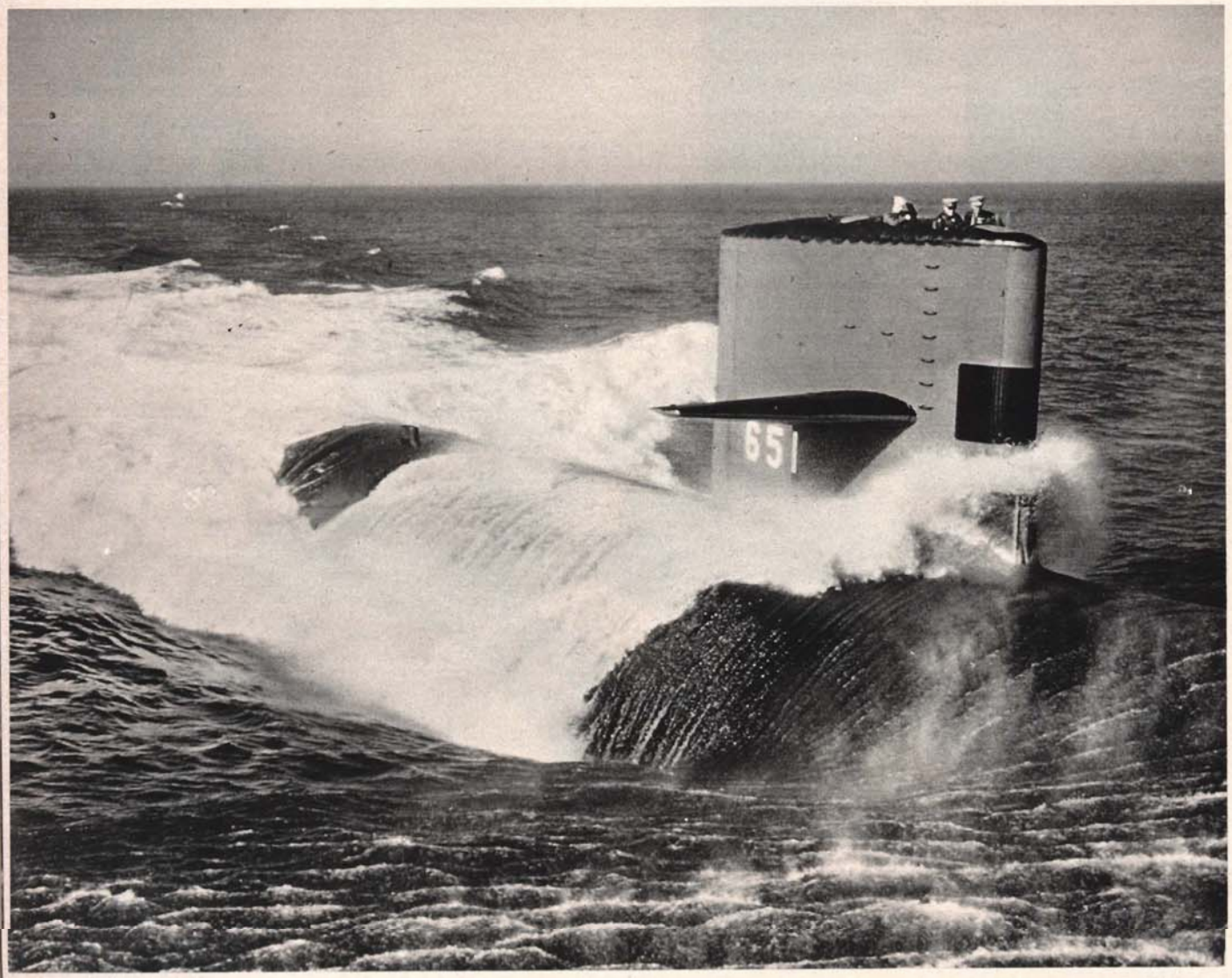
Linea dall'aroma deciso e virile racchiude il meglio delle essenze della natura. Completa il vostro stile di radervi.

VIDAL

STORIA ILLUSTRATA

AGOSTO

LE CROCIERE INVISIBILI DEI SOTTOMARINI NUCLEARI



PARLANO GLI UOMINI CHE HANNO VISTO TUTTO

che il *partido* dichiarerà l'indipendenza della Guinea portoghese tra poco più di un mese, in settembre. »

Parla il terzo missionario che ha veduto dal di dentro il Portogallo e ne ha sentito il polso. È un giovane scarno, trentenne, occhi intensi, deciso a partire il più presto possibile per l'Africa. Spiega: « Metà dei giovani portoghesi credono che sparare sugli africani dei territori d'oltremare sia difendere la patria. L'altra metà, invece, è ormai convinta di appartenere a un popolo di oppressori, scalvalcato dalla Storia. Si vedono situazioni assurde. Un mio confratello, che in chiesa annunciava di voler raccogliere aiuti per i poveri di cui è pieno il Mozambico, è stato interrotto ad alta voce da un ufficiale: "Lei insulta il Portogallo". Una volta ho viaggiato con tre soldati. Uno m'ha sussurrato: "Sono stato in Angola e ho ammazzato. Ma non potevo fare altrimenti o sarei morto io". Il secondo s'è sfogato: "Ho la nausea di tutto". Il terzo ha rivelato: "Il cuoco aveva l'ordine di metterci la droga nel rancio, in Mozambico. Solo così saremmo potuti partire per le rappresaglie e uccidere, sventrare, accendere fuochi immensi".

« I giornali di Lisbona pubblicano in prima pagina notizie di scontri in Africa. I morti, però, sono relegati, con nome e cognome, in seconda pagina. La televisione non mostra filmati di cronaca antiguerriglia, ma documentari trionfalistici. Un amico m'ha confidato: "Padre, non posso dichiarare il numero delle riunioni segrete contro Caetano. Sono troppe". Se ne fanno anche con preti in paramenti liturgici, pronti a dire alla polizia che ci si era riuniti per celebrare la Messa. Le orecchie degli informatori sono dappertutto. Caetano, ogni tanto, fa una "*Chiacchierata in famiglia*" alla radiotelevisione. Quando i ragazzi del *Frelimo* avevano occupato la zona di Tete, dove i portoghesi avrebbero commesso gli eccidi del dicembre 1972, Caetano disse

testualmente (era solo il 14 novembre): "La guerriglia è insidiosa e agitatrice. Ma la situazione a Tete non è peggiore di altre che abbiamo conosciuto e dominato. Da qui la nostra serenità e sicurezza. Vinceremo". Io dico che non stanno certo vincendo quei reparti che tornano con gli effettivi ridotti a sessanta, da centoventi che erano. E che si svena un Paese povero costretto a destinare il 41,8 per cento del suo bilancio alla difesa.

« Eppure le guerre in colonia continuano. Molti, gli ufficiali, i funzionari, i provinciali, sono persino convinti che l'impero non sarà mai perduto. Sembrano vivere nell'Ottocento. Proprio come il settimanale cattolico *A Ordem* che, il 3 marzo di quest'anno, ha scritto non certo in linea col pensiero del Papa: "*Il sangue della nostra gioventù chiama giustizia esigendo la difesa intransigente della causa per la quale tante vite si sacrificano*". Quel giornale ha chiamato la campagna portoghese d'Africa "*guerra semplicemente difensiva e giusta*" concludendo: "*Non siamo poi gli unici a soffrire gli attacchi di queste orde internazionali al soldo del comunismo*". È chiaro che dissento profondamente e che non ho altro da dire, se non i miei fraterni pensieri per gli africani che da secoli subiscono. *Cruz e espada* era stata la formula coloniale portoghese. E la chiesa costantiniana l'aveva benedetta. No, sono corsi gli anni, ormai. Bisogna fermare tutti insieme quelli delle bandiere spruzzate di acqua santa. Bisogna dire loro con forza, a voce alta, che si sono sbagliati, che basta così. Soprattutto che la croce non può essere esportata da nessuno per inchiodarci a mitraglia degl'innocenti. »

Così hanno parlato a *Epoca* i tre missionari costretti all'anonimato. Adesso stanno girando l'Europa per essere loro stessi una voce a favore degli oppressi, coinvolgere giornali, reti televisive, vescovi, movimenti giovanili. I *G 91*, fabbricati in Italia e dipinti coi colori portoghesi, mitragliano ogni sera risaie e foreste. I tre missionari, con le foto e i documenti degli orrori, viaggiano in seconda classe, la mente lontana.

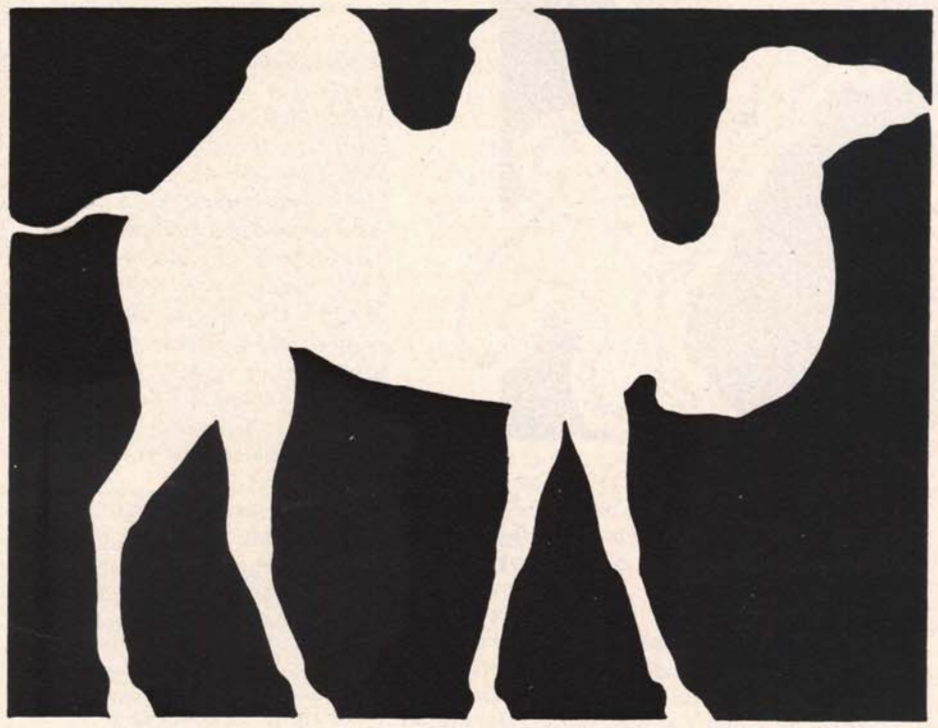
Giorgio Torelli

GRAZIA

CERCA

IL CAMMELLO!

GRAZIA



VINCERAI

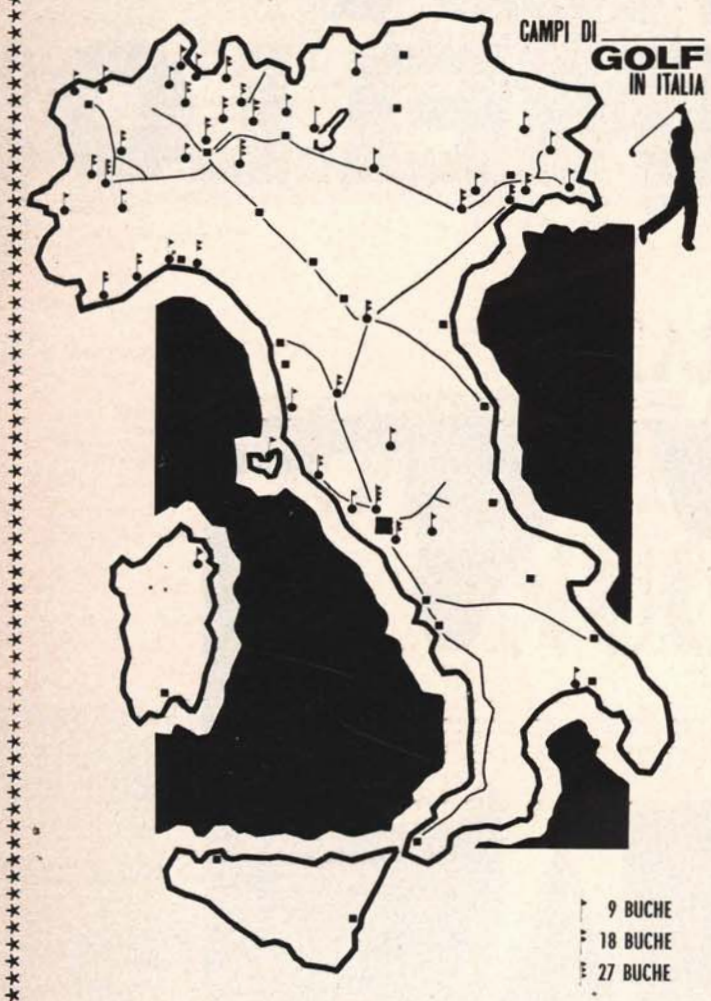
IL CAMMELLO D'ORO

e migliaia di altri premi!

Aut.Min.

SPORT

Quanto costa giocare a golf



Il golf non è ancora diventato, in Italia, uno sport veramente popolare. Eppure i tesserati della Federazione Italiana Golf sono attualmente circa 8000 (1500 vent'anni fa) e possono contare su quarantacinque circoli distribuiti prevalentemente al nord e al centro dell'Italia. Nella mentalità corrente, tuttavia, il golf, come l'equitazione, viene ancora associato ad un genere di vita di tipo anglosassone, magari anche un po' *snob* e dispendioso.

Per diradare, almeno in parte, questo pregiudizio la FIG ha promosso una interessante iniziativa, che tende a rendere meno onerosa, soprattutto per i giovanissimi, la pratica del golf. Nei vari circoli, infatti, i ragazzi e le ragazze dai 12 ai 16 anni possono frequentare un corso di lezioni collettive gratuite con materiale fornito in prestito dal circolo stesso. Se il neofita decide che lo sport « fa per lui », può acquistare definitivamente l'attrezzatura necessaria. Superati i 16 anni, ai più meritevoli viene inoltre rilasciato un « brevetto giovanile » che dà diritto a giocare - senza alcuna spesa oltre quella di associazione al circolo di appartenenza - su tutti i campi italiani e - fino ai 22 anni - ad usufruire di lezioni gratuite, questa volta individuali. Sono previsti anche corsi tecnici federali, attraverso i quali i migliori possono accedere agli incontri internazionali, anche all'estero. Tutti i circoli offrono ai giovani di età inferiore ai 22 anni quote sociali ridotte (30-40 mila lire all'anno) mentre per chi ha superato quest'età l'iscrizione annua oscilla da un minimo di 60 mila a un massimo di 300 mila lire e le lezioni individuali costano dalle 2 alle 3 mila lire l'ora. Il socio di un circolo ha la possibilità di frequentare, pagando una tassa giornaliera di 3 mila lire, qualsiasi altro campo da golf affiliato alla Federazione.

L'equipaggiamento indispensabile comprende solo la sacca delle mazze, che in generale ne contiene 14. Il giocatore deve infatti poter disporre di bastoni diversi in relazione alle distanze che intende raggiungere con la pallina. Si usa distinguere cinque « legni » numerati dall'1 al 5, indicati per i colpi lunghi e dodici « ferri » per i colpi più corti. Una sacca di 14 mazze costa dalle 90 alle 250 mila lire, ma nei circoli se ne trovano anche di seconda mano. La caratteristica pallina butterata costa invece 600 lire ed è costituita da una sacchetta piena di un liquido speciale avvolta da ben 120 metri di elastico ricoperti di gutta-perca dura. Un buon golfista può farla viaggiare a quasi 300 chilometri l'ora.

Per ottenere informazioni sui circoli più vicini alla propria città ci si può rivolgere direttamente alla Federazione Italiana Golf, viale Tiziano 70, Roma, telefono (06) 3873.

CASE DA RIADATTARE

La ricerca del materiale autentico

Dedichiamo questa nota ai più raffinati e ricercati, a coloro cioè che non sopporterebbero mai di vivere, per esempio, in una vecchia cascina riadattata con un tetto di tegole nuove o porte e finestre dei nostri giorni. Questi raffinati vogliono che tutto sia d'epoca, salvo poi arredare gli interni con mobili moderni. Ciò è possibile solo se si è molto sicuri del proprio gusto.

Possiamo dire che il recupero di vecchio materiale è decisamente il capitolo più affascinante per chi si appresti a riadattare una vecchia casa, un'avventura appassionante non priva di sorprese. Un capitolo affascinante, ma anche difficile. Solo qualche anno fa, la situazione era diversa, ma oggi, col boom *di questo particolare genere di edilizia, trovare materiale d'« epoca » è un problema.*

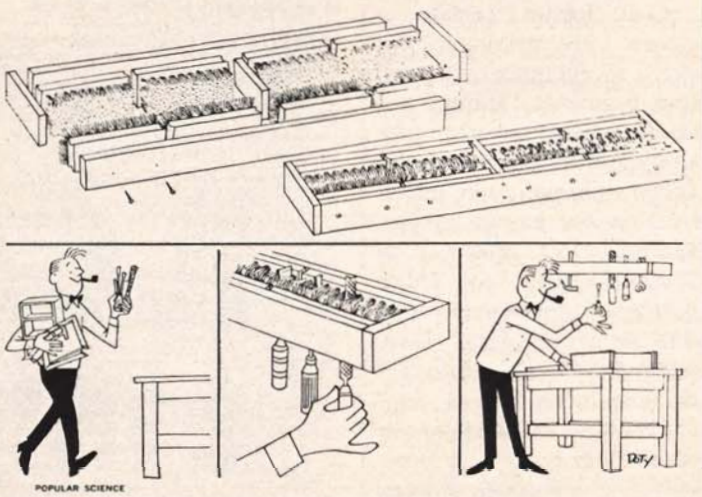
Bisognerà quindi armarsi di pazienza, di una buona dose di spirito d'osservazione, di senso pratico, ma anche di idee chiare e di un portafogli ben fornito. Le buone occasioni sono ancora possibili, ma non tutti sono fortunati.

Regola prima è procedere per gradi, sia per la scelta dei vari materiali da acquistare, sia per le zone dove cercare. Dapprima si batterà la zona o le zone vicine alla costruzione da riadattare, per sconfinare poi, se il caso lo richiede, anche in città. Se, per esempio, si ha bisogno di più tipi di materiale, si comincerà da quello che, a proprio avviso, si considera più importante. Si dedicherà alla sua ricerca tutto il tempo libero e quando finalmente sarà stato trovato ciò che interessava, si passerà al successivo. Girando, comunque, si ha occasione di vedere e di parlare e non è detto che in un sol colpo si riesca a portare a casa tutto ciò che si vuole. Le vecchie case in demolizione diventeranno in breve tempo il regno incontestato dei più accaniti ricercatori. Anche i rigattieri e gli straccivendoli sono ottime fonti, ma se si ha la fortuna di annoverare fra le proprie amicizie un antiquario non sarà il caso di trascurare il suo valido aiuto (ammesso che ce lo offra). I materiali da ricercare sono infiniti: pavimenti, cancelli, grate in ferro battuto, lavandini in pietra, coppi, porte, finestre, persiane, travi; per non parlare poi dei materiali più trascurabili che possono andare dalle maniglie e serrature, alle vecchie perette della luce.

FARE DA SOLI

Con otto spazzole un porta-utensili

Vi suggeriamo un sistema semplice e pratico per costruire un porta-utensili da sistemare nel vostro piccolo laboratorio casalingo. Come risulta evidente dalla figura grande, si tratta di fissare con due viti ciascuna delle otto spazzole di legno e saggina: quattro spazzole per ogni lato lungo e disposte di fronte in modo che gli « aghi » di saggina si incastrino tra loro. Il telaio così formato (quattro tavolette di legno, due lunghe come le quattro spazzole messe in fila e due corte, più un'altra pure corta al centro) potrà essere fissato al muro sopra il banco di lavoro. Gli arnesi saranno infilati tra gli « aghi » di saggina e sempre a portata di mano (come mostrano le altre figure).



COLLEZIONISMO

Liebig: serie straniere e cataloghi



Nella precedente puntata dedicata alle figurine Liebig (*Epoca* n. 1188) abbiamo parlato di cataloghi e quotazioni. Ora allarghiamo l'argomento parlando anche delle emissioni straniere. A nostro avviso, collezionare la serie tenendo conto dei relativi Paesi emittenti è non solo il sistema più logico, ma l'unico concepibile. Anche agli aspiranti collezionisti risulterà subito evidente che i vari Paesi hanno una « nuova » ed una « vecchia » numerazione. E come ogni filatelico può decidere di fare soltanto Italia e (tanto per fare un esempio) Francia o Svizzera o limitarsi a Italia-Repubblica, così ogni collezionista Liebig sceglierà uno o più Paesi, oppure la sola Italia, appunto « nuova numerazione ».







Evidentemente anche nelle Liebig il concetto della collezione generale è un po' superato (almeno inizialmente) ma rappresenta sempre la forma che dà le maggiori soddisfazioni: è infatti logico che più limitazioni ci poniamo, più la nostra fantasia rimane imbrigliata, con la conseguente vittoria, è vero, della specializzazione, ma con essa anche della monotonia. Noi pertanto consigliamo una bella collezione generale, eventualmente specializzata nelle serie nazionali: non perderemo così la bellezza di una serie solo perché francese o tedesca, ma dedicheremo la nostra maggior cura alle serie emesse nel nostro Paese. È naturale, poi, che una collezione generale Liebig non ha nemmeno in parte la vastità di una collezione generale di francobolli, per cui non è possibile nemmeno il più piccolo confronto.

Rammentiamo a chi desidera un catalogo internazionale completo (e aggiornato con i prezzi di mercato) la seconda edizione del *Van Der Auwera-Centemeri* pubblicata a puntate dalla rivista bimestrale *Globus* di Roma (Casella Postale 640). Lo consideriamo il più indicato per i collezionisti che ritengono la raccolta con la suddivisione dei Paesi emittenti, come la più logica e la più organica.

Molto seguìto era, un tempo, anche il catalogo *Fada*, oggi informativo, forse, solo per la numerazione: la sua terza ed ultima edizione è infatti del 1957 e i supplementi sino ad ora apparsi curano e rivalutano le sole serie « moderne », mentre per le serie più rare e antiche i prezzi o non sono indicati o rispecchiano il mercato di 16 anni fa, con aggiornamenti sporadici e troppo parziali.

AGENDA

Vicenza - Continua l'« Anno Palladiano » con la grandiosa rassegna dell'insigne architetto allestita nella « Basilica ».
Fiesole (Firenze) - 27 luglio: Al chiostro della Badia fiesolana, concerto di ninne-nanne popolari d'Europa, d'Asia, d'Africa, d'America e d'Australia intitolato « L'amor materno nell'espressione musicale popolare ».
Sistiana (Trieste) - Dal 28 luglio al 12 agosto: Mostra dell'artigianato delle stoffe.
Cortina d'Ampezzo (Belluno) - 3-5 agosto: Si disputa il settimo torneo internazionale di *hockey* « Conte Bonacossa ».
Trieste - Dal 4 al 12 agosto: Per il Festival dell'operetta, *Al Cavallino Bianco* con Gianna Galli, Lino Savorani, Elio Pandolfi, Graziella Porta, Sandro Massimini.
Orvieto (Terni) - Dal 4 al 19 agosto: Mostra mercato dell'artigianato umbro e dei vini a denominazione d'origine controllata della regione.
Ascoli Piceno - 4 e 5 agosto: Torneo cavalleresco della Quintana con gare di sbandieratori e corsa dell'anello.
Crespano del Grappa (Treviso) - 4 agosto: Concorso fotografico sugli aspetti naturalistici del Monte Grappa.
Viareggio (Lucca) - Dal 5 al 16 agosto: Diciottesima Fiera del Libro, rassegna dell'editoria internazionale.
Perugia - 5 agosto: Gara di campionato italiano di *motocross* sulla pista della « Città della Domenica ».
Mussolente (Vicenza) - Dal 5 al 12 agosto: Mostra dell'artigianato locale.
Ravenna - 6 agosto: Per il « Festival internazionale di musica d'organo », concerto dell'organista Hans Haselboeck nella basilica di San Vitale.
Orecchiella (Lucca) - 12 agosto: Gara nazionale di marcia in montagna e Sagra della Polenta.
Montieri (Grosseto) - 12 agosto: Sagra della Bistecca, sesta edizione. Degustazione di piatti a base di carne in un bosco di castagni.
Livorno - 12 agosto: Si disputa il tradizionale Palio Marinaro, gara fra i rioni cittadini, suddivisa nelle categorie « gozzi a dieci remi », « gozzette » e « scie ». Per l'occasione si svolgerà una mostra filatelica per la quale il ministero delle Poste ha concesso un annullo speciale dedicato al Palio.
Massa Marittima - 12 agosto: Balestro del Girifalco, tradizionale manifestazione che risale al XIV secolo e che viene disputata con balestre ricostruite su modelli dell'epoca.
Montepulciano (Siena) - 12 agosto: Torneo di apertura delle cacce in costume medioevale.
Sorano (Grosseto) - Dal 12 al 19 agosto: Sagra del Prosciutto. Si svolgeranno anche concerti di bande, una « marcialonga », un concorso di pittura, una mostra dei prodotti dell'artigianato.
Marciana Marina (Isola d'Elba) - Dal 12 al 15 agosto: Sagra del Pesce, festa di Santa Chiara, fiaccolata sul lungomare e ballo popolare in piazza.
Orvieto (Terni) - 14 agosto: Esibizione di sbandieratori e rievocazione storica della festa dell'Assunta.
Siena - 14 agosto: Processione del « Cero votivo » offerto a Maria Assunta, patrona della città.
Siena - 15 agosto: Prova generale del Palio. A tarda sera, in ogni contrada si tiene una gran cena propiziatrice. Il Palio si corre il giorno successivo: alle 9, in Piazza del Campo si svolge la « provaccia »; alle 17,30 fa il suo ingresso il corteo storico; alle 18,30 si dà il « via » alla corsa.
Stresa (Novara) - 26 agosto: Inaugurazione delle « Settimane musicali » di Stresa con il concerto della *Deutsche Solistenvereinigung* che si terrà al Palazzo dei Congressi.

RISTORANTI

Una veranda sul mare

A Torre Paola, tre chilometri da San Felice al Circeo, sembra veramente di mangiare sul mare. Il ristorante Saporetti, costruito su palafitte sulla spiaggia, ha grandi vetrate attraverso le quali si spazia fino all'orizzonte. Giulio e Ivana Saporetti hanno saputo conservare al loro locale un'atmosfera familiare, fatta di premura e di cordialità. « Piatto forte » il pesce alla griglia: spigole, orate, gamberoni. Ottima anche la zuppa di pesce, il ricchissimo antipasto di mare, i peperoni alla brace. Il vino, normalmente è lo Jupiter, *un bianco locale che si sposa bene col pesce; la cantina è tuttavia fornitissima di bottiglie pregiate. Elsa, cognata dei Saporetti, sovrintende alla cucina e assicura che il pesce è sempre fresco. Prezzo: da 3.500 a 4.500 lire.*



EPOCA

Premio fotografico Italia '73

Arrivano quintali di fotografie: buste, plichi, scatole di diapositive a colori, intere serie di bianco e nero. Ormai tutto il materiale è nuovissimo, scattato con l'intenzione di sviluppare un discorso logico, di dare una risposta alla domanda « com'è l'Italia del 1973? ». Non possiamo che rallegrarci con i nostri lettori per la passione, l'entusiasmo e la precisione con la quale collaborano. Come avrete notato, esigenze di spazio ci hanno per ora costretti a pubblicare solo un numero ridotto di fotografie. Abbiamo anche dovuto dare la precedenza al bianco e nero rispetto al colore. Ma presto amplieremo il discorso e le splendide foto a colori che continuano a giungerci verranno segnalate come meritano. Anche se la pubblicazione delle fotografie (a Premio ancora aperto) non rappresenta una garanzia di piazzamento per la classifica finale, la segnalazione ci sembra una giusta ricompensa per chi ha saputo realizzare immagini tanto belle e significative.

Ricordiamo che la scelta settimanale viene fatta su tutto il materiale giunto dall'inizio del Premio: è possibile quindi che vengano pubblicate foto inviate di recente o, indifferentemente, all'inizio della gara.

Sotto: « Per un domani migliore ».
Foto di Fedele Bellomo (Firenze), scattata a Firenze con Asahi Pentax, su pellicola Ilford FP4.
Al piede di pagina: « Selinunte ».
Foto di Mario Orsetti (Firenze), scattata con Exacta IIB su pellicola Ilford FP4.











A sinistra: « L'invito ».
Foto di Carlo Roberti-Vittory (Roma), scattata a Spoleto.
Macchina fotografica Praktica; pellicola Ilford FP4.

Sopra: « Italia 1973 ».
Fotografia di Paolo Bonciani (Livorno), scattata a Rosignano Solvay con apparecchio Exacta su pellicola Ilford FP4.



Come si partecipa

Ogni lettore di *Epoca* potrà inviare un numero illimitato di fotografie, purché ciascuna sia accompagnata dall'apposito tagliando pubblicato sulla rivista, debitamente compilato e corredato, possibilmente, dai dati tecnici richiesti. L'ottavo tagliando è pubblicato qui sotto. Possono essere inviate:

1) Fotografie in bianco e nero di qualsiasi formato.

2) Diapositive a colori. (Sono invece escluse le stampe fotografiche a colori da negativo).

Il materiale dovrà pervenire in plico raccomandato a: « EPOCA - PREMIO FOTOGRAFICO ITALIA '73 » - Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano, *entro e non oltre il 15 settembre 1973*.

Tutte le foto pervenute saranno esaminate dal Direttore e dalla redazione di *Epoca*. Ogni settimana, *Epoca* pubblicherà alcune foto scelte tra quelle già inviate.

Scaduto il termine di presentazione, tutte le foto pervenute (sia in bianco e nero, sia a colori e comprese quelle non pubblicate su *Epoca*) verranno riesaminate: tra esse verranno scelte le 50 giudicate migliori con le quali verrà formulata una classifica.

I premi

In base alla classifica verranno assegnati i seguenti premi:
— alla prima classificata, targa d'oro del valore di L. 1.000.000;
— alla seconda classificata, targa d'oro del valore di 500.000 lire;
— alla terza classificata, targa d'oro del valore di 250.000 lire;
— alle fotografie classificate dal 4° al 50° posto, targa ricordo, d'argento.

Tutte le foto premiate serviranno a comporre, come in un grande affresco, il ritratto dell'Italia 1973: un grande servizio giornalistico realizzato dagli stessi lettori che verrà raccolto in un grande inserto e pubblicato da *Epoca* in un numero speciale, entro tre mesi dalla scadenza del Premio. Quel numero avrà in copertina la foto prima classificata.

La redazione di *Epoca* si impegna a restituire le diapositive a colori; le foto in bianco e nero non saranno invece restituite. La redazione di *Epoca* non assume responsabilità per lo smarrimento del materiale inviato o per qualsiasi danno dovesse essere riscontrato.

La partecipazione al Premio comporta da parte dei concorrenti la concessione del diritto di pubblicazione delle loro opere a titolo gratuito su *Epoca* e su quant'altro potesse essere realizzato nell'ambito del Premio stesso.



EPOCA

Premio fotografico Italia '73

titolo della fotografia .....

Nome e indirizzo dell'autore .....

Via .....

CAP ..... Città .....

Con questa fotografia desidero partecipare al Premio fotografico ITALIA '73 di EPOCA e dichiaro di accettare tutte le norme contenute nel regolamento.

data ..... firma .....

INDICAZIONI SULLA FOTOGRAFIA (facoltative)

luogo e data in cui è stata scattata la foto .....

macchina fotografica ..... diaframma .....

tempo di esposizione ..... pellicola usata .....

Inchiesta di Piero Fortuna

Come ci trattano in viaggio e in vacanza:



Per questo abbiamo scelto la Liguria, la Versilia, la Romagna, il Veneto, cioè i quattro « poli » balneari del nord, e inoltre la spiaggia di Mondello, vicino a Palermo, e il villaggio Valtur a Pòllina, presso Cefalù, visto che il Sud, prima o poi, dovrebbe diventare la nuova frontiera del turismo di massa.

Problema numero uno: la disponibilità delle spiagge che, appartenendo al Demanio marittimo, cioè allo Stato, dovrebbero essere pubbliche, libere a tutti. E invece queste spiagge vengono gestite da aziende di soggiorno, da cooperative di bagnini, insomma da concessionari che le riempiono di « stabilimenti balneari » fino a trasformarle in un immenso carnaio. Questi stabilimenti, tanto per fare qualche esempio, sono circa 400 in Versilia, sui 20 chilometri di arenile tra Viareggio e Forte dei Marmi. Sono 200 a Rimini, 120 a Riccione, 106 ad Alassio. E i loro gestori impongono balzelli per le cabine, le tende, gli ombrelloni, le sdraio, i lettini, i mosconi, gli attracchi e i gavitelli per le barche, praticando prezzi che vedremo di analizzare e di confrontare fra loro.

I gestori giustificano questo stato di cose col servizio che rendono ai bagnanti, la maggior parte dei quali non hanno effettivamente né il tempo né la voglia di partire da casa tirandosi dietro anche le attrezzature da spiaggia. « In più », dicono, « dobbiamo provvedere alla pulizia quotidiana dell'arenile, che altrimenti, in pochi giorni, si ridurrebbe a un immondezzaio, e anche alla vigilanza, ai salvataggi in mare, al pronto soc-

LA SPIAGGIA

Siamo andati in Liguria, nel Veneto, in Versilia, in Romagna, in Sicilia: ecco i prezzi, le novità e i problemi che ci offre l'estate 1973.



Foto di Adriano Alecchi

corso degli eventuali infortunati: tutte cose che rappresentano una comodità, una sicurezza, una tranquillità, per cui è giusto che abbiano un prezzo ». D'accordo, quando qualcuno presta un servizio utile è logico che venga pagato. Ma allora vediamo in che misura pretende di essere pagato, perché vi possono essere prezzi ragionevoli che nessuno discute, ma anche prezzi esagerati e comunque sproporzionati alla natura e all'efficienza dei servizi.

Vi sono, poi, altre considerazioni da fare. Tutte queste spiagge pullulano di bar e ristoranti. Ebbene, anche in questo caso, bisogna vedere quali prezzi praticano, se approfittano troppo delle favorevoli circostanze nelle quali si trovano, se si dedicano allo spennamento del turista, come fanno, per la verità, anche certi alberghi nei quali l'*extra* di una Coca Cola costa perfino 800 lire: accade a Capri, nell'albergo con cui la RAI ha stipulato una convenzione per le vacanze dei dipendenti.

Ed ecco ora i risultati della nostra indagine. Incominciamo dalla Liguria e, in particolare, dall'affollatissimo Tigullio (Chiavari, Rapallo e Santa Margherita) che, assieme ad Alassio, sulla Riviera di Ponente, abbiamo scelto quale zona campione. A Chiavari, vi sono due spiagge, una pubblica e una privatizzata. Quella pubblica, libera, è costituita da una striscia di ghiaia lunga trecento metri e larga sei: le sue condizioni sono deplorevoli. Quella privata è lottizzata fra una mezza dozzina di stabilimenti balneari e la poca sabbia a disposizione è letteralmente sommersa dagli ombrelloni. L'affitto di una cabina, di un

75 segue

LA SPIAGGIA

ombrellone e di due sdraio viene a costare intorno alle 40 mila lire per un mese, alle 35 mila lire per 20 giorni e fra le 90-95 mila lire per l'intera stagione. Queste cifre, rispetto all'anno scorso, non sono aumentate, però non comprendono l'Iva e perciò bisogna gravarle di un altro dodici per cento. A Chiavari non esistono particolari attrezzature per l'assistenza sanitaria dei bagnanti: a questa incombenza provvede l'ospedale, che però è situato in centro, poco lontano dal mare.

A Rapallo i prezzi salgono, sebbene la dissennata politica del cemento abbia irrimediabilmente deturpato il volto, un tempo bellissimo, della città. Sempre per l'uso della cabina, dell'ombrellone e di due sdraio si chiedono da 50 a 100 mila lire per un mese e da 130 a 250 mila lire per l'intera stagione, a seconda della categoria degli stabilimenti. Ogni bagnino ha una attrezzatura di fortuna per il pronto soccorso, ma non c'è un medico che presti servizio sulla spiaggia e così, se capita un incidente, bisogna aspettare la Croce Rossa.

Di spiagge libere, nemmeno l'ombra. Quella molto bella, lunga alcune centinaia di metri, situata sotto il « Castello », che alcuni anni fa venne distrutta dalle mareggiate, non è stata più riattivata, e perciò non esistono possibilità di scelta: o la spiaggia privata o niente. Nemmeno il magnifico parco si può dire sia interamente a disposizione del turista: la sera, passa in consegna a un ristorante che, sulla parte prospiciente il mare, ha impiantato un *dancing* all'aperto.

Anche gli alberghi fanno un po' quello che vogliono. L'azienda autonoma, come avviene dappertutto, pubblica un bollettino annuale di informazione sulle tariffe alberghiere, però ha il garbo di avvertirci che esso non è del tutto attendibile in quanto molti variano i prezzi.

Santa Margherita dispone di una decina di stabilimenti balneari tutti in buone condizioni (i prezzi sono leggermente superiori a quelli di Rapallo) e di due spiagge libere, una in centro, molto sporca, e l'altra a circa un chilometro, in direzione di Portofino, di cui pochi conoscono l'esistenza tanto è stata mimetizzata. Il condominio che l'aveva in concessione fino a poco tempo fa, continua, infatti, a tenervi le cabine e a usarla in esclusiva. Inoltre, alcuni paletti coi fili per stendere i panni sembrano piantati apposta per dare l'idea della recinzione. L'arenile è pulito e ben tenuto: nessuno pensa che quella sia una spiaggia pubblica.

I prezzi, praticati dai bar e dai ristoranti sul mare, sono generalmente accessibili a Chiavari, mentre a Rapallo e a Santa Margherita si riscontrano sensibili differenze tra i locali del lungomare e quelli del centro abitato: il divario è anche di 150 lire per il caffè, di 200 lire per una bibita e così via. Si verificano anche casi di sciocca esosità. La moglie di Erik Pascoli, che aiuta il marito a preparare la barca con cui, per conto di *Epoca*, parteciperà alla regata di circumnavigazione del mondo, ha dovuto pagare circa quattro chili di ghiaccio la bellezza di 1800 lire.

La nautica, molto sviluppata lungo l'arco del golfo, merita un discorso a parte. A Rapallo, dove si attende il completamento del nuovo porto turistico, gli ormeggi sono sovraffollati: chi ha in gestione dieci gavitelli si prende cura, normalmente, di un numero doppio di barche e poi manipola le ragionevoli tariffe fissate dalla capitaneria di porto - che nessuno espone al pubblico, sebbene abbia l'obbligo di farlo - imponendo servizi non richiesti e che tutti finiscono per accettare senza protestare, anche se la sorveglianza è scarsa e i furti, a bordo delle imbarcazioni, sono frequenti. In conclusione, chi ha la barca sopporta, sperando nel nuovo porto che sarà pronto fra un paio d'anni e per il quale sono già aperte le prenotazioni: la concessione cinquantennale di un ormeggio costerà 5 milioni e 300 mila lire per carato, cioè per otto metri di imbarcazione.

Le cose vanno un po' meglio a Santa Margherita e decisamente peggio a Chiavari, il cui porto, benché sia ufficialmente chiuso al traffico, ospita circa cinquecento barche di tutte le dimensioni. Qui, al Club nautico si paga una quota sociale di 300 mila lire. Un altro controllore di ormeggi ne chiede 200 mila, e siccome non dispone di attrezzature per il rimessaggio bisogna lasciare la barca in acqua tutto l'anno. Il gruista che invece effettua questo rimessaggio - ma all'aperto - chiede 40 mila lire per l'operazione e poi 20 mila lire al mese per la sorveglianza. Sono pretese eccessive, sia per la situazione del porto - che, come si diceva, dovrebbe essere chiuso al traffico - sia per la mancanza di attrezzature e di stazioni di rifornimento, sia, infine, per la sporcizia e il disordine dovuti ai lavori di ampliamento.

Anche ad Alassio, come a Rapallo, mancano spiagge libere, mentre quelle private sono gestite da 106 piccoli stabilimenti balneari ognuno dei quali, nel migliore dei casi, ha un fronte sul mare che non supera i 50 metri. Qui l'affitto del materiale da spiaggia viene a costare tra le 20 mila e le 44 mila lire al mese e tra le 17 mila e le 34 mila per quindici giorni, a seconda della categoria dei bagni. I prezzi dei bar sulla spiaggia non registrano impennate rispetto a quelli del centro, che a loro volta appaiono normali per una località balneare. Al porto, le tariffe per gli ormeggi sono moderate, in confronto a quelle in vigore nel golfo del Tigullio. Al Circolo nautico il rimessaggio viene a costare 13.000 lire al mese nel capannone e 6500 in banchina; mentre il gruista si accontenta di 12 mila lire.

Passiamo alla Versilia. Viareggio, che è il centro più frequentato, dispone anche di una grande spiaggia libera lunga circa otto chilometri nella zona di Torre del Lago, che rappresenta una alternativa vera agli stabilimenti balneari. A seconda delle comodità che questi bagni offrono (novanta metri quadrati di *privacy* per ogni ombrellone, quelli di prima categoria) le tariffe variano da 45 mila a 70 mila lire al mese per la solita combinazione cabina-ombrellone-due sdraio, e da 37 mila a 52 mila per quindici giorni. Comunque, lo spazio è abbondante, dalle cabine al mare vi è una distanza che va dai 50 ai 70 metri, e il disagio del sovraffollamento non esiste, tranne che nelle giornate di punta. I prezzi sono in linea coi tempi per effetto dell'Iva e del resto. Comunque, non vi sono differenze tra i bar della spiaggia e quelli della città, e questo vale anche per i pochi ristoranti balneari, nei quali si pranza spendendo 3500-4000 lire.

Un punto a favore della Versilia è l'organizzazione del pronto soccorso. Oltre alle attrezzature obbligatorie - tra cui il pallone Ambu per la rianimazione d'emergenza - di cui ogni stabilimento balneare dispone, vi sono, tra Viareggio e Forte dei Marmi, tre postazioni intermedie sulla spiaggia, ciascuna delle quali ha un polmone d'acciaio e può servirsi di un buon parco di autoambulanze per il collegamento con l'ospedale.

A Forte dei Marmi valgono le stesse tariffe di Viareggio. Le differenze riguardano certi locali esclusivi, che il turista frequenta consapevolmente, ben disposto a pagare tutto quello che gli chiedono.

Passiamo alla Romagna, mecca balneare d'Europa per chi gradisce le vacanze effervescenti e movimentate. Rimini, Riccione e Milano Marittima, le tre località che abbiamo visitato, propongono una tale varietà di situazioni, di combinazioni, da lasciare al turista un ampio margine di scelta. I prezzi, nel loro insieme, appaiono più contenuti che altrove. Questo è merito degli albergatori che si approvvigionano attraverso una loro cooperativa, realizzando un ri-



sparmio medio del 30 per cento sui costi di gestione. Anche qui le spiagge sono lottizzate tra i bagnini, ma solo per quanto riguarda la possibilità di affittare le consuete attrezzature: così, chi vuole, può sottrarsi all'imposizione di qualsiasi balzello. Le tariffe per la cabina e il resto non superano le 37 mila lire al mese a Rimini, le 22 mila lire a Riccione e le 37 mila a Milano Marittima (e qui c'è da chiedersi il perché di queste differenze fra una località e l'altra, dal momento che il servizio è il medesimo). L'assistenza sulla spiaggia è veramente efficiente. C'è un controllo lungo la riva del mare, e un fitto collegamento telefonico e via radio con l'ospedale assicura il rapido intervento delle autoambulanze.

Bisogna anche dire che la Romagna è stata la prima regione a risolvere praticamente il problema dell'inquinamento. E infatti a Rimini, a Riccione e a Milano Marittima esistono grandi impianti di depurazione che distruggono la fauna batterica degli scarichi. Certo, queste sono spiagge di massa per vocazione naturale: perciò, insieme coi pregi della convenienza e della buona organizzazione, esse hanno pure tutti i difetti del sovraffollamento. Ma la gente, questi difetti, sembra cercarli deliberatamente. Lo fanno specialmente i giovani, che piantano in asso i genitori nelle dorate solitudini dell'Argentario o di Punta Ala, e accorrono da queste parti dove l'estate trascorre in un clima di continua *kermesse*.

Nelle spiagge dell'alto Adriatico la situazione non cambia molto. I prezzi sono aumentati intorno al 10 per cento rispetto all'anno scorso, ma il fenomeno è generale. E, per quanto riguarda i pedaggi imposti al bagnante, la cose vanno seguendo la consuetudine nazionale. Questo accade, per esempio, a Lignano dove i bagnini chiedono da 48 mila a 51 mila lire per l'affitto mensile delle attrezzature (esattamente la metà per il contratto quindicinale); ma almeno la spiaggia è lunga circa dieci chilometri e vi sono ampi spazi per le sistemazioni individuali. Accade anche a Grado, dove si paga meno che a Lignano (rispettivamente 40 e 20 mila lire), ma dove la spiaggia, gestita dall'Azienda di cura e soggiorno, è chiusa, recintata, e per accedervi bisogna acquistare il biglietto d'ingresso spendendo 300 lire (però chi ha affittato la cabina o la tenda non deve sottostare al balzello). Questa spiaggia chiusa di Grado suscita non poche polemiche e risentimenti. Ma l'Azienda obietta che quel pedaggio consente di mantenere l'arenile in condizioni esemplari, di far funzionare meglio gli impianti di sabbiature e termali noti in tutta Europa, di assicurare il servizio medico gratuito, di disporre dell'assistenza di un bagnino ogni cinquanta meti. Inoltre dà diritto all'uso dello spogliatoio, di una piscina olimpionica d'acqua dolce e permette l'accesso ad un ombroso parco. In effetti queste 300 lire hanno un corrispettivo sostanzioso e tutti finiscono per non insistere nella polemica. Tanto più che Grado ha anche due spiagge libere a disposizione di tutti.

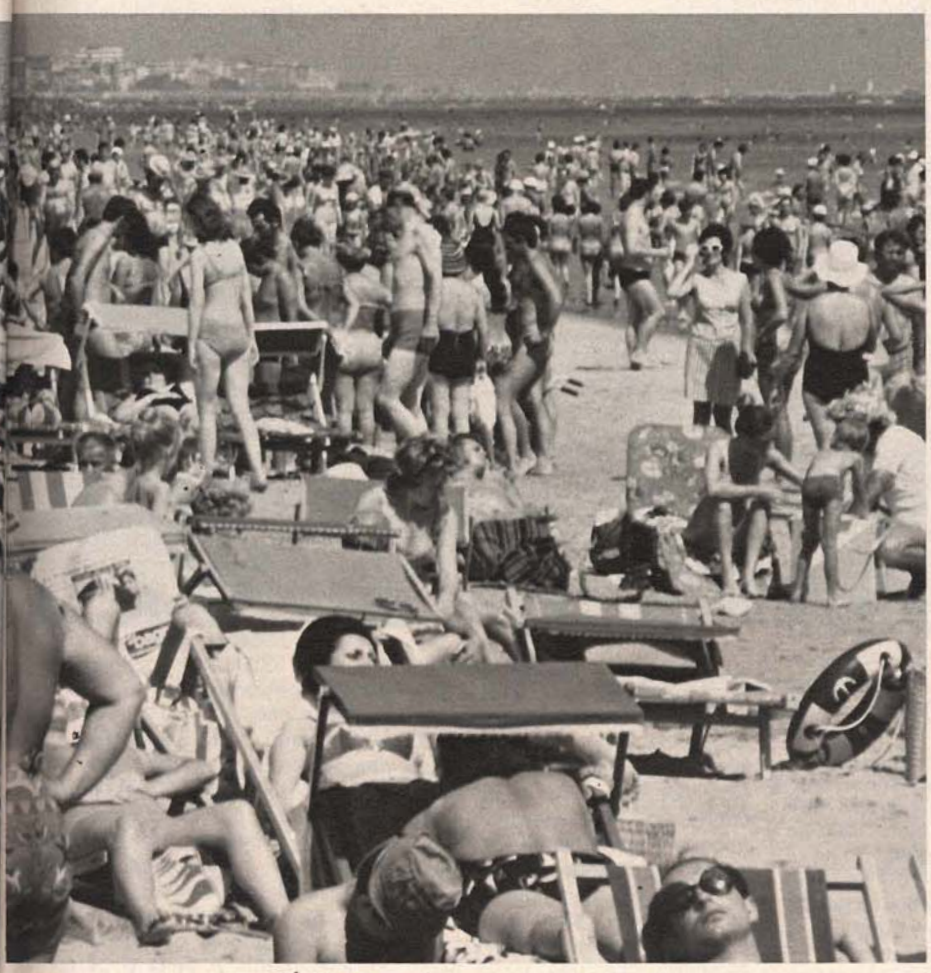
Jesolo, infine, ha risolto da tempo tutti questi problemi inglobando nel prezzo degli alberghi anche quello delle attrezzature di spiaggia. Così nessuno ha niente da dire. Lo stesso accorgimento è stato adottato dai villaggi della Valtur, compreso quello di Pòllina, in Sicilia, dove le tariffe della pensione completa comprendono anche l'uso di tutto quanto occorre per stare sulla spiaggia, comprese le barche, la piscina, i campi da tennis, eccetera.

A Mondello, invece, si torna al sistema del pedaggio. C'è un'unica società che gestisce i cinque chilometri di spiaggia e che fa pagare 500 lire l'ombrellone per mezza giornata, 300 lire al giorno la sdraio, 60 mila lire la cabina per un mese. Inoltre, i prezzi dei bar sono maggiori del 30-40 per cento rispetto a quelli del paese. In compenso vi sono due centri di pronto soccorso con barche a remi e motobarche.

Concludendo, l'organizzazione delle nostre spiagge si presta a giudizi contrastanti. Il primo riguarda la disponibilità degli arenili liberi, che è troppo esigua, a tutto vantaggio dei concessionari. I quali, è vero, assicurano utili servizi, ma vengono a trovarsi in una situazione di favore proprio per la trascuratezza in cui le spiagge pubbliche vengono lasciate anche dal punto di vista del soccorso in mare e dell'assistenza sanitaria. Il giro è dunque vizioso. Le spiagge libere non ci sono o sono infrequentabili o male attrezzate, praticamente abbandonate a se stesse. E allora, per assicurarsi un minimo di comodità bisogna ricorrere alle spiagge lottizzate, che vengono gestite con criteri intensivi in poco spazio, e praticano, tranne qualche eccezione, prezzi salati e comunque non proporzionati alla scarsa libertà di movimento di cui i bagnanti possono godere. Invece gli agguati delle bibite, dei caffè e dei panini, sono meno diffusi di quel che si pensa. I prezzi sono aumentati, è vero, ma questo è accaduto anche in città, e comunque sulle grandi spiagge si cerca di contenerli nel limite del possibile.

Resta il problema della nautica, per la quale mancano i porticcioli e che qua e là fa nascere situazioni intollerabili. La colpa, anche in questo caso, è dello Stato, che non ha saputo prevedere la diffusione di un fenomeno così intimamente legato alla vacanza. Ma lo Stato non si è mai preso a cuore i problemi del turismo, si è sempre disinteressato di questa attività che dà ossigeno alla nostra economia. E i risultati si vedono.

Piero Fortuna





Sulle spiagge gomito a gomito come in città: solo sui venti chilometri tra Viareggio e Forte dei Marmi vi sono circa 400 stabilimenti balneari.

in vacanza



La vita sorride
se l'organismo è in ordine.
Il confetto Falqui
regola le funzioni
dell'intestino.
Falqui dal dolce sapore
di prugna
è un farmaco per
tutte le età.

PURGANTE
FALQUI
LASSATIVO PURGATIVO ©

Falqui
basta la parola

Teodoro Celli

Perché solo a Verona il melodramma ridiventa passione di popolo

Quest'anno gli spettacoli melodrammatici all'Arena di Verona festeggiano il sessantesimo anniversario. La prima *Aida*, infatti, fu data nell'anfiteato il 10 agosto 1913; per l'innanzi, non s'erano avute che episodiche rappresentazioni donizettiane e rossiniane, verso la metà dell'Ottocento. Non sono da annoverare sessanta « stagioni », però: infatti sia durante la prima guerra mondiale sia durante la seconda s'ebbero anni di interruzione. Ma il « sessantennio », idealmente, rimane; e l'istituzione può festeggiarlo, quale patente di nobiltà e di vitalità. Una vitalità che si fa vieppiù prorompente: per quest'anno sono previsti più di trecentottantamila spettatori, un primato. Per valutarne la portata si consideri che gli spettatori di tutti i teatri lirici italiani superano di poco il milione di unità; l'Arena di Verona, dunque, è - da questo punto di vista - il maggior teatro d'opera d'Italia. Si aggiunga che il livello degli spettacoli è sempre stato, ed è tuttora, altissimo. Non si deve confondere l'istituzione areniana con quelle d'altri spettacoli all'aperto. Per un prodigio che gli studiosi di geometria sapranno forse spiegare, la perfettissima ellissi di pietra che è l'Arena - questo cratere aperto al cielo, questo « palazzo per giganti » che è lì, intatto o quasi, da due millenni - presenta caratteristiche di eccellenza, nella protezione dei suoni, pari se non superiori a quelle dei migliori teatri coperti. Il suono d'un violino, d'un violino solo, o d'un esile flauto, s'avverte distintamente fin nella più alta gradinata, come se fossimo in una imbottita saletta da concerto. E i suoni si fondono, orchestra e voci, con puntuale esattezza; né echi né sovrapposizioni turbano l'insieme. Si direbbe che i costruttori antichi fossero stati guidati, nell'erigere l'Arena, da esigenze d'ordine acustico.

Quest'anno, in Arena, manca l'*Aida*. S'è deciso (decisione saggia) di lasciar « riposare » per una stagione il glorioso melodramma che detiene il primato delle « presenze » nell'anfiteatro. Opera inaugurale: una « novità per l'Arena », il verdiano *Simon Boccanegra*. Il maltempo ha obbligato gli organizzatori a sospendere lo spettacolo d'apertura, che era fissato per il 14 luglio; tuttavia nelle sere successive il *Simone* s'è fatto apprezzare, e i consueti venticinquemila spettatori sono accorsi a gremire gradinate e platea. Segno che gli organizzatori avevano visto giusto, nel rinnovare il repertorio areniano; ormai l'istituzione s'è fatta adulta, e può utilmente uscire dal consueto seminato. Già s'era cominciato, del resto, nel 1969, con l'allestimento del *Don Carlo*, « novità per l'Arena ». E il pubblico aveva pienamente risposto.

La verità è che solo in Arena, forse, il melodramma torna ad essere passione di popolo. Tramontata la stagione risorgimentale, il melodramma s'era rifugiato nelle sale teatrali delle città maggiori, capaci al massimo di tremila persone. I teatri minori, a poco a poco, di fronte alla dura realtà delle spese d'allestimento, s'erano convertiti in cinematografi. Ma quando, nel 1913, il tenore Zenatello e sua moglie Maria Gay (magnifica voce di mezzosoprano) si misero d'accordo con Tullio Serafin, direttore già prestigioso, e con la maggiore Aida del tempo, Ester Mazzoleni, per dare Verdi in Arena, essi non fecero se non « restituire » alla gente il musicista che, come aveva scritto D'Annunzio, « pianse ed amò per tutti ». Lo si vide fin dalla prima sera. Arrivò pubblico da ognidove, dalle città vicine, da Milano, dall'estero: l'incasso fu di cinquantamila lire, d'allora! Molti rimasero fuori; e urlarono il proprio disappunto con una frase ben degna di restar memorabile: « Allargate l'Arena! ». Perché il « popolo melodrammatico » era, ed è, sterminato.

Quest'anno, oltre al *Simone*, si dà *Gioconda* di Ponchielli, *Bohème* di Puccini e il balletto *Cenerentola*. (Anche questa, del balletto in Arena, è sintomo importante di felice vitalità.) I cantanti sono, come sempre, fra i maggiori reperibili. All'Arena, anch'io, come tanti, debbo impressioni che sono fissate indelebilmente nella memoria; ma una soprattutto. L'ho già raccontata, e voglio riraccontarla. È l'avvenimento che più mi ha commosso, nella mia lunga frequentazione di spettacoli d'opera. Fu il 19 luglio del 1956; si dava il *Nabucco*, sotto la direzione di Francesco Molinari-Pradelli. Eravamo al momento del gran coro-preghiera degli Ebrei sulle sponde dell'Eufrate. Terminata la pagina con cui Verdi era nato alla gloria, le pietre stesse dell'Arena esplosero nella richiesta del *bis*, tanto l'enorme cratere aperto verso le stelle si era saturato di commozione. In quel momento, il Grande Regista dell'Universo accese un pezzo di luna sull'orlo più alto della bastionata oscura. Grande « effetto luministico »! Tutti sentimmo ch'era il momento di pregare. Lo sentì il maestro sul podio; e, abbassando la bacchetta, diede l'avvio a quella che sembrava una replica. Ma non era una replica: era Verdi che ci prestava le parole melodiche con cui riconoscerci fratelli.

Il primo, il secondo, il terzo *quarto* d'arpeggi in *sestine*; e poi attaccammo, come fosse la cosa più naturale del mondo - ed era naturale - la dolce frase: « Va pensiero, sull'ali dorate; va ti posa sui clivi, sui colli... » Tutti noi, tutti e venticinquemila. Il maestro trascurava ora i coristi, e s'era voltato a dirigere verso di noi.

Io cantavo, con nel cuore quella « dolcezza amara » di cui parla il Giusti; e cantava quella signora seduta due file avanti a me, e quel signore « importante » che stava alla mia sinistra, e quei due ragazzi subito dietro al mio sedile; e cantavano più in là operai e autisti, impiegati, professori, studentesse, nonne, fidanzate, uomini colti, gente ignorante: e usciva dal buio delle gradinate tutto quel popolo a invocare « o mia patria sì bella e perduta... », a implorare « arpa d'or dei fatidici vati, perché muta dal salice pendi? »; e c'era chi, cantando, piangeva. Quante nostalgie, quante sofferenze da ciascuno sperimentate, ed ora fuse in una melodia sola; quante « memorie » riaccese in ogni petto, per virtù di quelle note che Verdi regalava a tutti, e che l'Arena fondeva in un unico palpito!

Cantavo, seguendo la bacchetta del direttore, attento - io come tutti - al ritmo suo, e a quello del nostro cuore. E quando l'inno fiero e nostalgico, il nostro inno, uscito dalle nostre venticinquemila bocche, fu concluso, l'Arena, nella sua sapienza bimillenaria, ci avvolse maternamente in un momento di sublime silenzio, affinché ognuno si ricomponesse dall'alta emozione, e lo spettacolo potesse continuare.

Teodoro Celli

Oggi nel biberon "intatte" dalla natura: carni, verdure, frutta.

Dal 3° mese carni, verdure, frutta.

La moderna medicina infantile ha ormai dimostrato che l'alimentazione esclusivamente lattea ricopre i fabbisogni nutritivi essenziali del lattante solo nei primi mesi di vita. Di qui la necessità di introdurre precocemente una dieta equilibrata e mista che comprenda "intatti" i valori nutritivi (vitamine, proteine e minerali) degli alimenti naturali: carni, verdure, frutta.

Digeribilità e assimilazione.

Le preparazioni più moderne ed avanzate degli alimenti naturali permettono di ridurli in particelle di dimensioni microscopiche, rendendoli così assai più facilmente digeribili ed assimilabili anche dal lattante. Queste proprietà sono ulteriormente potenziate e perfezionate da una cottura appropriata. Con questi procedimenti è possibile alimentare il bambino con gli stessi cibi dell'adulto fin dai primi mesi di vita.

Valori nutritivi "intatti".

La fase ulteriore di progresso delle tecnologie alimentari consiste nella liofilizzazione che rappresenta il procedimento ottimale per la conservazione biologicamente perfetta ed indefinita delle proprietà nutritive degli alimenti naturali. È un procedimento complesso che toglie all'alimento soltanto l'acqua, lasciando integre tutte le sue caratteristiche. Con la conservazione sotto vuoto queste riemergono "intatte" quando al liofilizzato si aggiunge un liquido.

Fondamentali nello svezzamento.

I liofilizzati Bracco per la loro qualità di alimento con elevato potere nutritivo naturale, per le loro doti di estrema assimilabilità e di massima concentrazione nutritiva, per l'assoluta sicurezza di conservazione pressocché illimitata, per la grande praticità che ne consente la diluizione anche nel biberon, sono fondamentali nel delicato periodo dello svezzamento.
Il pediatra potrà indicare il momento più opportuno per l'introduzione dei liofilizzati Bracco nella dieta del bambino.



liofilizzati bracco

In farmacia i liofilizzati Bracco sono oggi nei tipi: vitello, manzo, pollo e vitello, cavallo, sogliola, ortaggi, mela e ananas.

Se lo vuoi forte domani, dagli oggi il dietetico "intatto".

CORRIERE DELL'INDUSTRIA

I colori Voxson sulla Marsh BMW - La BMW Marsh, che gareggia quest'anno nella categoria prototipi, porta i colori della Voxson, un nome noto agli appassionati di automobilismo come quello di uno dei massimi complessi industriali italiani nel settore delle autoradio. Presente anche nel campo televisivo e dell'Hi-Fi, il successo della Voxson è legato ai molti primati raggiunti nel settore delle autoradio. Prima fra tutti ha ideato l'autoradio estraibile, che elimina così le possibilità di furto.

Accordo nucleare Shell-Gulf - Le due importanti società di idrocarburi hanno firmato un accordo di collaborazione nel campo dello sfruttamento dell'energia nucleare. Il fattore principale che ha consigliato di agire oggi stesso per la creazione di un'impresa congiunta in grado di fornire sistemi di energia nucleare su scala mondiale è il problema internazionale della futura disponibilità di energia. La Gulf e il Gruppo Shell avranno una rappresentanza paritetica nel comitato di direzione che verrà costituito. Alla partecipazione 50/50 la Gulf contribuirà con il conferimento degli impianti della Gulf Energy and Environment al Systems e la Shell darà un contributo finanziario che, nelle fasi iniziali, dovrebbe aggirarsi sui 120 miliardi di lire.

Le 315 medaglie d'oro della Star - Nel corso di una festosa cerimonia svoltasi al Palazzo dei Congressi di Stresa la Star ha distribuito quest'anno ben 315 medaglie d'oro. Di queste, 7 sono andate a dipendenti con venti anni di anzianità e le restanti 308 ad altrettanti dipendenti con 10 anni di anzianità. Il riconoscimento, semplice nella sostanza ma simbolicamente molto ricco, ha voluto esprimere tutta la gratitudine dell'azienda verso chi all'azienda ha dato tanta parte di se stesso.

Un metodo rivoluzionario per disegnare i tessuti - E' stata ufficialmente inaugurata nel capoluogo lombardo la filiale italiana della KBC di Loerrach, una società tedesca che produce tessuti da più di due secoli ed ha attualmente un fatturato annuo di circa 36 miliardi di lire. Nell'occasione è stato presentato al mercato italiano un nuovo metodo di indagine nel mondo delle immagini che la KBC ha brevettato in esclusiva mondiale come strumento per la creazione di disegni da tessuto. Il nuovo metodo, che si chiama Cymatic e si basa sugli studi del fisico Hans Jenny, consiste nel fotografare, con speciali apparecchiature elettroniche, le forme straordinarie che si determinano nella struttura di alcune sostanze sottoposte a vibrazioni sonore. Il pubblico intervenuto ha potuto ammirare su tessuti KBC in Qiana Du Pont i risultati dell'interpretazione data dagli stilisti di queste immagini assolutamente inedite.

Seminario Philco-IBM sul ruolo dell'elaboratore nell'azienda - Organizzato dalla Direzione Organizzazione della Philco Italiana, in collaborazione con l'IBM Italia, si è tenuto a Camogli un seminario sul ruolo dei sistemi per il trattamento delle informazioni nella gestione dei materiali e nel controllo della produzione. Nel corso del seminario si è avuto un approfondito scambio di idee ed esperienze in un settore in continua evoluzione e si è trattato, in particolare, di un piano di sviluppo di procedure che, appoggiandosi ad una « Banca di Dati » in grado di memorizzare grandi volumi di informazioni, permettono un migliore controllo dell'attività dell'azienda e delle sue risorse.

Scott-A-Long = Due ruote in libertà - Per alleviare i disagi del caotico traffico cittadino una nota nuova viene da una società di noleggio scooter e motocicli, che opera nelle maggiori città italiane con criteri d'avanguardia. La Scoot-A-Long ha sede a Roma e dispone esclusivamente di modelli 1973. Noleggia senza limite di chilometraggio, offre tariffe concorrenziali e la possibilità di « viaggi a lasciare » tra Roma, Firenze, Napoli e Milano. Sono previsti sconti per lunghi periodi di noleggio e tariffe preferenziali per studenti.

EPOCA

libri

Roberto Cantini

Un eroe da ridimensionare e un combattente che nessuno conosceva

Sembra incredibile, ma a trent'anni di distanza, e dopo tanti memoriali più o meno esplosivi, dopo articoli seri e no, e ricerche talvolta interessanti, più spesso velleitarie, o di comodo, è ancora possibile scrivere un libro chiaro, serio, significativo sulla « prigionia » di Mussolini nell'estate del 1943. *Dal Gran Consiglio al Gran Sasso* di Arrigo Petacco e Sergio Zavoli (Rizzoli, pagine 190, lire 2700) è infatti un testo scritto da due giornalisti che sanno fare un ottimo uso della loro perspicacia e mostrare con esattezza le lacune del periodo che hanno deciso di perlustrare. Ma sono anche scrittori brillanti: chi leggerà questo libro non si annoierà. La tesi di fondo dell'indagine proposta da Petacco e Zavoli è presto detta: sfatare la leggenda che fa dell'ufficiale delle SS Otto Skorzeny il « liberatore di Mussolini ».

Il metodo adottato dagli autori per ottenere questo scopo è semplice e acuto. Basta coordinare le testimonianze, aprire bene gli occhi su quello che realmente avvenne, scansando le trappole delle versioni aggiustate dalla complicità politica dei potenti di allora: e il mito di Skorzeny si distrugge da solo. Aggiungiamo che Petacco e Zavoli, nelle duecento pagine del loro lavoro, hanno fatto anche di più: hanno ricostruito cinquanta giorni di marasma, di decisioni sbagliate, di errori grossolani ma tragici per le conseguenze che pesarono sulla vita di un popolo. Ci fanno insomma toccare con mano la serie di incredibili assurdità, di *gaffes*, di leggerezze compiute dal governo Badoglio. E mostrano il vero aspetto di un Duce ormai ridotto a ombra e larva di se stesso, inetto, stanco, che desidera di essere lasciato in pace. Riceve un telegramma di Goering, per il suo compleanno il 29 di luglio (Badoglio glielo fa cortesemente recapitare). Esso è redatto nello stile rozzo e prosopopeico dei gerarchi. Mussolini gli dà un'occhiata ma « non sembra affatto compiacersi di tanta solidarietà. L'amicizia dei tedeschi, in quel frangente, era l'ultimo dei suoi pensieri. Aveva il morale a pezzi, era senza desideri »; e - gli autori aggiungono - « non pensava, soprattutto, a rivincite ». Poi citano alcune parole che il Duce rivolge al suo bonario carceriere, il maresciallo Antichi: « È assolutamente indispensabile sganciarsi al più presto dai tedeschi. Questa è l'unica via di salvezza per l'Italia », stabilendo, con una delle sue battute pompose e inconsistenti, che « Quando un dittatore cade col suo sistema, la caduta è verticale ».

Torniamo a Skorzeny. Su che base Petacco e Zavoli credono di poter affermare che questo grosso e volgare poliziotto tedesco non fu « il liberatore di Mussolini »? Essi hanno intervistato tutti i maggiori protagonisti della vicenda: dallo stesso Skorzeny, a Dollmann, al generale dei paracadutisti Student (non dimentichiamo che l'azione sul Gran Sasso prese il nome da quest'ultimo, si chiamò appunto « operazione Student »), al maggiore Mors, al capitano Gerlach, che pilotava la famosa « Cicogna » sulla quale venne imbarcato il Duce. Ebbene, tutte queste testimonianze, ad eccezione, com'è ovvio, di quella di Skorzeny, sono unanimi nel considerare l'attribuzione a costui del ruolo di salvatore di Mussolini un falso storico. Sentiamo per esempio il generale Student: « Goebbels affermava: "Dite ripetutamente una bugia e diventerà una verità". Così è stato per Skorzeny. L'uomo che realmente liberò Mussolini fu Harald Mors ». Ma perché si insistè tanto sul nome di Skorzeny? Perché era una SS. E Student e Mors, che si precipitarono a Berlino per chiedere spiegazioni ed ottenere giustizia, dovettero arrendersi davanti alla desolante, ma assiomatica verità che nel regime nazista un furbo poliziotto accolto nell'impresa solo come ospite, contava più di loro, ufficiali combattenti nell'esercito. D'altronde - chiariscono giustamente gli autori del libro - « la favola che vuole Mussolini liberato da un guerriero invincibile, al comando di forze cui non si poteva resistere, sotto sotto fa comodo a tutti ». A Badoglio, che deve giustificarsi davanti agli angloamericani, a Churchill che si presenta imbarazzato ai Comuni e in qualche modo deve pur cavarsela, ai generali alleati, che sanno benissimo di non aver fatto quanto potevano per assicurarsi la custodia del Duce. « Meglio fingere di essere stati battuti da un uomo eccezionale », concludono Petacco e Zavoli, « che ammettere di essere stati tutti giuocati ». Ho detto prima che non tutto il merito di questo libro consiste nell'aver sfatato la leggenda del Gran Sasso. Aggiungo che essa campeggia sullo sfondo disegnato assai bene di un'Italia disperata, fatta a pezzi: e l'importanza che ha assunto il nome di Skorzeny dimostra unicamente l'incapacità disumana di governanti, generali, diplomatici, monarchi, intenti a manipolare la realtà, freddamente ignari della tragedia che macera l'« umile Italia ».

El mexicano di Perez Lopez (Mondadori, pagine 338, lire 3500) è invece un libro che vale per motivi opposti. Perché il suo protagonista, Manuel, vi racconta la storia della propria guerra partigiana in Spagna, e rivendica le ragioni di chi combatte sul serio e per un'idea. Va notato che *El mexicano* narra una storia vera. E il fascino di questo libro consiste proprio nello spessore reale del protagonista, che abita adesso nel Mezzogiorno della Francia ed ha vissuto facendo il bracciante agricolo fino a poco tempo fa, quando ha cominciato a dipingere. Uno studioso francese, che lo conobbe per caso, osservò che egli riempiva ogni sera pagine e pagine di una calligrafia minuta, « simile a quella di certi memorialisti antichi ».

Pian piano entrò in confidenza con lui, si fece raccontare le sue avventure, lesse il diario, poi lo trascrisse fedelmente, rispettandone lo spirito e le cadenze, forse più popolari che letterarie, ma improntate a uno straordinario spirito di sincerità. Così è venuta alla luce una pagina inedita della guerra civile spagnola: e si può rivedere la battaglia del Tebro, per esempio, attraverso le parole di uno che l'ha vissuta, e si è dovuto assoggettare a tutta la malvagia atrocità della guerra e della sconfitta. « Qui », scrive Victor Guerrier nella prefazione, « l'arte è assenza dell'arte. Per chi lotta ogni parola suona falsa. L'analisi dell'intellettuale che vuole tornarci su è mendace ». È vero: ma che « l'arte sia assenza dell'arte » implica che l'esperienza compiuta da Manuel nell'esercito repubblicano suoni densa di una ricchezza interna. In altre parole, *El mexicano* sostituisce all'arte, di cui non ha bisogno, e che non rappresenta per lui un fine, l'autenticità di ciò che ha vissuto. Così, possiamo accettare nella sua crudele, ma umanissima densità la frase di Manuel: « La vita di un combattente non ha mai fine, un'altra le tiene dietro e ne porta il frutto ». Nel grande tirocinio dell'arte di battersi per una idea di giustizia, Manuel ha pronunciato una parola vera.

Roberto Cantini

Con BankAmericard comperi senza contanti né assegni!

Sei il benvenuto in 20.000 negozi, ristoranti, alberghi di fiducia contraddistinti dal simbolo blu-bianco-ocra.



Comperi oggi e paghi tra un mese senza interessi, o se preferisci con un comodissimo pagamento dilazionato. Una volta al mese ricevi l'estratto conto dettagliato per il tuo controllo personale. Hai ben 25 giorni di tempo per decidere quando e come saldarlo, seguendo il comodo "Programma di Rimborso" della BankAmericard, l'unica carta di credito ad offrirlo. Puoi avere ciò che ti serve senza contanti o assegni. Per avere BankAmericard non è necessario avere il conto presso di noi.

la banca in tasca

EP

Desidero avere informazioni sui "VANTAGGI BANKAMERICARD"

Servizio BankAmericard - Casella Postale 1848/1880 - 20100 Milano

Nome_____ Cognome_____

Via _____

Città_____ CAP._____

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

® Marchio e colori registrati della Bank of America NT & SA concessi in uso alla Banca d'America e d'Italia S.p.A.

di Raffaele Carrieri

Nuovo brogliaccio: Giambattista Tiepolo, uno sgobbone che sapeva tutto

Giambattista Tiepolo è l'ultimo dei pittori-fiume. Non di Venezia soltanto, ma di tutte le Scuole e nazioni. Dopo Tiepolo ci saranno bellissimi ruscelli. Ci saranni laghi. Ci saranno cascate. Le acque organizzate e filtrate diventeranno acquedotti. Diventeranno fontane, e fontane pubbliche dove ciascuno potrà immergere il bicchierino. Si abbandona all'aria come un altro al vino. È ebbro per calcolo ed astuzia; con pazienza, con perseveranza.

Studiosissimo, si lascia credere improvvisatore. Uno sgobbone che conosce tutti i segreti della freschezza. Un erudito dell'istante! Deve ogni giorno e ogni ora correggere la sua abbondanza: un fiume infinitamente ricco di affluenti, di vene, di insenature, di ruscelli, di polle. Vi si bagnano intere popolazioni di sultane e cherubini, turchi a non finire, e donne talmente ubertose che da una ne puoi ritagliare tante: tutte latte e miele, tutte gagliarde, tutte illuminate a giorno.

La storia di Tiepolo potrebbe cominciare come la leggenda di un libro per ragazzi. Figlio di un capitano marittimo, nasce a Venezia nel 1696. Nel 1697 il capitano muore e lo lascia orfano insieme a cinque fratelli. Sei orfani e una madre vedova! Nato quattro anni in anticipo sul secolo che sarà suo: un anno più anziano di Canaletto e ventuno più giovane di Rosalba. Dal firmamento della pittura veneziana al tramonto del Cinquecento sono scomparse le costellazioni maggiori: nel 1576 Tiziano, nel 1588 Veronese, nel 1594 Tintoretto.

Chiunque voglia essere qualcuno a Venezia deve ricominciare da quella luce. Deve imparare ad amarla. Deve imparare a capirla. Deve imparare a diffonderla. Quando Giambattista entrò nella bottega di Lazzarini era appena l'orfano di un capitano, un bambino povero che doveva diventare Tiepolo. Doveva apprendere in fretta: all'età di diciotto anni, lascia il maestro e si mette da solo. Dietro ai suoi occhi cerulei ci sono eserciti di figure in attesa. Eserciti cristiani composti di apostoli, di martiri, di profeti. Eserciti che tornano da Cartagine e dall'Egitto dopo la conquista dell'Africa. Eserciti mitologici. Eserciti allegorici. Eserciti di Veneri. Eserciti di Angeli e di Arcangeli nella vasta planimetria del Paradiso come solo un veneziano del '700 poteva sognarla e farcela vedere. Sui troni terrestri tutte le allegorie: Fortuna, Forza, Sapienza, Giustizia, Gloria. E tutti gli imperatori, le regine, i principi con il seguito di cortigiani in turbante, coi pappagalli e gli altri volatili. Le cariatidi sostengono damaschi e nubi. I portici conducono nei vasti teatri celesti nei quali si accede attraverso immense gradinate di madreperla. E se sono portici lagunari direttamente al mare.

Da qualunque parte giri lo sguardo lo splendore diurno o pomeridiano ti fa battere le palpebre. È il suo genio solare pieno di frastagliamenti, di illuminazioni, di scorci, di cadute, di galleggiamenti, di risurrezioni. Una cavalleria leggiera sfiora appena l'azzurro. Gli zoccoli dei cavalli nella galoppata fanno strappi e la luce gronda. In ogni angolo trafficanti di pietre preziose. Sono i pascià ottomani con le facce di meringa. Che boria, che infingarda maestà in questi pigri venditori di riflessi.

Il Settecento dei duetti, delle tazze di cioccolata, dei minuetti continua altrove. Giambattista continua, invece, il suo solare Concerto Grosso.

Raffaele Carrieri



Quando fotografi i colori della vita...

...un raggio di sole, una buona pellicola, il sorriso di un bambino e tutto il tuo estro di fotografo.

Poi un laboratorio che abbia cura, nel trattamento, dell'arcobaleno di colori che il tuo obiettivo ha imprigionato...

Troverai il servizio di sviluppo e stampa MC Film presso i migliori negozianti di ottica-foto-cine.

MCFILM
SETTE STABILIMENTI IN ITALIA



IL GOLF E' NATO IN SCOZIA; ed ai giocatori piaceva rivivere la partita accanto ad un vero whisky della antica distilleria di Strathisla Glenlivet, fondata nel 1786. Oggi, dalla stessa distilleria proviene lo scotch whisky 100 PIPERS che ti fa centellinare secoli di esperienza.



Chiedi anche tu lo scotch whisky **100 PIPERS**

...dalla più antica distilleria della Scozia

Incontri sulla Terrazza Martini



Con un elegante e simpatico ricevimento, la Marina Militare ha celebrato la sua festa annuale alla Terrazza Martini di Milano presenti Autorità, ufficiali in servizio e in congedo, e numerosi invitati. Nella foto il Capo di Stato Maggiore Ammiraglio De Giorgi e il Comandante Fabiani, Segretario Generale dell'Unimare di Milano.



Si andava al caffé, ma non per perdere tempo: si faceva dell'arte, della politica e anche la rivoluzione. Piera Condulmer ha dedicato ai famosi caffé torinesi del Risorgimento un ottimo libro che è stato presentato alla Terrazza Martini di Milano dall'avvocato Gianni Oberto, Presidente del Consiglio Regionale piemontese (nella foto).



Dalla canzone al disegno, con la stessa grazia che l'ha resa popolare fra milioni di italiani: Gigliola Cinquetti ha debuttato come pittrice illustrando un libro per ragazzi, "Il pescastelle", tenuto a battesimo alla Terrazza Martini di Milano. Nella foto qui sopra: l'autore Umberto Di Caprio con Enzo Tortora e con la simpatica artista.



Le Cinque Giornate di Milano sì, ma viste dall'uomo della strada, senza retorica: questo l'ambizioso traguardo che il regista Dario Argento vuol raggiungere con un suo prossimo film. Nella foto, Dario Argento, con due interpreti del film, Adriano Celentano ed Enzo Cerusico, durante il *cocktail* alla Terrazza Martini di Milano.

5 minuti d'intervallo



— *Prima lezione: vincere la paura dell'acqua.*

(Gal.)



— *Dimmi che mi ami, altrimenti farò una pazzia!*

(Bort.)



— *A me sembra un valzer...*

(Coco)

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Cerotti, lamette, rasoi: basta! Il callifugo inglese NOXACORN è moderno.
È scientifico. È igienico.
NOXACORN si applica con facilità. Dà sollievo immediato.
Ammorbidisce calli e duroni: li estirpa dalla radice!
NOXACORN è rapido.
È totalmente indolore.

CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO
NOXACORN®

COMPOSIZIONE
Armonia - Contrappunto - Fuga - Orchestrazione - Corsi per Corrispondenza
HARMONIA - Via G. Massaia
50134 FIRENZE



C'è poco da ridere... quando la protesi è diventata scura e maculata. Per fortuna c'è Clinex, il liquido specifico che deterge e purifica a fondo.

clinex
IL DENTIERIFRICIO
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

CALA DEL PORTO: UN'OASI SUL MARE

A Punta Ala, gioiello della Maremma, protesa su un mare pulito con candide spiagge alternate alla scogliera, si è inaugurato recentemente un nuovo splendido albergo, l'Hotel Cala del Porto, 1ª categoria, che si affaccia dall'alto di uno sperone sul porticciolo. Complesso turistico di estrema classe, dispone di 54 camere doppie fornite di tutti i comfort. Camere, bar taverna, discoteca, ristorante panoramico (con specialità gastronomiche toscane), sono protetti da cristalli isolanti antisolari. Completa l'abbronzatura la piscina, il parcheggio, e l'ampio giardino che contribuisce ad inserire l'Hotel Cala del Porto nel meraviglioso ambiente che lo circonda.

I programmi dal 27 luglio al 2 agosto

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale, alle ore 8, 13, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 7,30, 8,30, 9,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30, 22,30, 24; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23; sul Secondo alle ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30; sul Terzo alle ore 21. Il Telegiornale la domenica è trasmesso sul Nazionale alle ore 20,30 e in chiusura. Gli altri giorni alle ore 20,30 e in chiusura; sul Secondo Canale tutti i giorni alle ore 21.

Venerdì 27

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: Servizi speciali del Telegiornale: « Gli "speciali" degli altri », di Enzo Forcella. Inchieste, reportages, analisi di realtà che mutano, di costumi che si evolvono al punto da « rompere » talvolta con la tradizione: uno sguardo, insomma, oltre i confini di casa nostra, sulla vita di Paesi a noi geograficamente vicini, ma spesso poco conosciuti - 22: « Adesso musica » classica, leggera, pop. Presentano Vanna Brosio e Nino Fuscagni.*

TV - SECONDO - *21.15: « L'amante militare » di Carlo Goldoni; compagnia del « Teatro Insieme », regia di Giacomo Colli. Rappresentata per la prima volta nel 1751, la vicenda si svolge prevalentemente in un distaccamento militare di stanza in una città immaginaria. Basata su tre storie parallele, la commedia narra le disavventure di un giovane ufficiale che si innamora, ricambiato, della figlia del suo ospite, i tentativi messi in atto da un altro militare per liberarsi di una matura vedova, e il dramma tragicomico di Arlecchino, che si arruola nell'esercito nonostante il parere contrario di Corallina.*

TV - SVIZZERA - *21.40: Il Regionale - 22: « La macchina da scrivere » di Jean Cocteau, con Raoul Grassilli, Marina Malfatti, Alida Valli.*

TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Festa nuziale », telefilm a colori.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: Alberto Lionello in « Il bell'Apollo » di Marco Praga - 15: Per voi giovani estate - 18.55: Musica e cinema - 19.25: Rassegna di giovani interpreti - 20.20: I concerti di Milano - 22.20: Andata e ritorno.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.10: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 10.35: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 13: « Hit Parade » - 15: « Una diga sul Pacifico » - 15.45: « Cararai » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Supersonic.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Robert Schumann - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Musiche di Sarchini - 15.05: Composizioni corali di Brahms - 18.45: Pianoforte oggi - 19.15: Concerto della sera - 20.15: Civiltà extraterrestri - 21.30: Rassegna del Premio Italia 1950-1972: « Hutalabi » di Ennio Porrino.

Sabato 28

TV - NAZIONALE - *18: « Ariaperta », un giro d'Italia di giochi e fantasia - 19.20: Settegiorni al Parlamento - 19.45: Tempo dello Spirito - 21: « Senza rete », spettacolo musicale condotto da Aldo Giuffrè. Orchestra diretta da Pino Calvi. Ospiti di questa puntata: Fred Bongusto, Marcella, Carlo Giuffrè e il mandolinista classico Giuseppe Anedda - 22.15: « A-Z: un fatto come e perché ».*

TV - SECONDO - *21.15: « Alla scoperta delle sorgenti del Nilo » di Derek Marlowe. Presentazione di Folco Quilici. Terzo episodio: « Le sorgenti segrete ». La Reale Società geografica nomina Speke capo di una nuova spedizione in Africa e conferma la teoria dell'esploratore secondo la quale il Nilo nasce dal Lago Vittoria. Le questioni che avevano diviso Speke e Burton impediscono a quest'ultimo di partecipare al viaggio. Speke sceglie al suo posto il capitano James Grant, un uomo fidato che non teme come rivale. Burton inquieto e frustrato, si sposa con Isabel Arundel. Speke e Grant si dirigono a Zanzibar. Successivamente Speke scopre le cascate di Ripon dalle quali si forma il Nilo. A questo punto appaiono sulle scene due nuovi personaggi che rivendicano il merito della scoperta delle fonti del Nilo... - 22.15: « La bambina e l'eco », telefilm con L. Bratnike e U. Subarev - 23.20: Settegiorni al Parlamento.*

TV - SVIZZERA - *21.40: « La vendetta del tenente Brown », film con Rory Calhoun e Beverly Garland - 22.55: Cronaca dell'incontro di pallanuoto Lugano-Zurigo.*

TV - CAPODISTRIA - *20.45: « Le ragazze in blu », telefilm - 21.30: « Fine di un attore », telefilm.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: Momento musicale - 12.10: « Nastro di partenza » - 13.20: « La corrida » - 15.10: Sorella Radio - 15.45: « Gran varietà » - 17.10: « Gli occhi tristi di Guglielmo Tell », radiodramma - 20.20: Jazz concerto - 21: Vetrina dei disco - 22: Le nostre orchestre di musica leggera.

RADIO - SECONDO - 9.35: Franca Valeri in « La zitella » di Carlo Bertolazzi - 10.35: « Batto quattro » - 11.50: Cori da tutto il mondo - 12.40: Canzoni di casa nostra - 14: Su di giri - 15: Pomeridiana - 16: « Mademoiselle le professeur » - 16.35: Estate dei Festival europei - 18: Assi in palcoscenico - 19: « In campagna è un'altra cosa » - 20.10: « Un ballo in maschera » di Verdi, con Montserrat Caballé.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Franz Liszt - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: « La donna senza ombra » di Richard Strauss - 17: Le opinioni degli altri - 19.15: Concerto della sera - 21.30: I concerti di Roma - 22.35: « Vetturini da nolo », un atto di Raffaele Viviani.

Domenica 29

TV - NAZIONALE - *11: Santa Messa - 12: Rubrica religiosa - 12.30: « A-Come agricoltura » - 15.25: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 18.15: La TV dei ragazzi - 19.45: Prossimamente - 21: « Le avventure del barone Von Trenck » di Fritz Umgelter. Quarta puntata: « La roulette russa », con Mathias Habich - 22.15: La domenica sportiva.*

TV - SECONDO - *18: Riprese dirette di avvenimenti agonistici - 21.15: « Ieri e oggi », varietà presentato da Arnoldo Foà - 22.25: « Ritratto d'autore ». I Maestri dell'Arte italiana del '900. Un programma di Franco Simongini: « Ennio Morlotti ». Testo di Roberto Tassi - 22.55: Prossimamente.*

TV - SVIZZERA - *15.25: Gran Premio automobilistico d'Olanda - 21.35: « La Saga dei Forsyte » di John Galsworthy (2° ciclo - 8ª puntata) - 22.50: Rocche e castelli svizzeri (a colori).*

TV - CAPODISTRIA - *21.30: « I clandestini della frontiera », film con Mel Ferrer e Annamaria Pierangeli (a colori) - 23: Jazz.*

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 10.15: « Canzoni sotto l'ombrellone » - 12.22: Vetrina di « Hit Parade » - 13.20: « Lui Alberto... Lei Valeria » - 14.30: Carosello di dischi - 16: Pomeriggio con Mina - 17.20: « Batto quattro » - 18.15: Concerto della domenica - 20.10: « Le nozze di Figaro » di Mozart.

RADIO - SECONDO - 9.35: « Gran Varietà » - 11: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 11.30: « Giocone estate » - 12.30: « The Beatles » - 13: « Il gambero » - 13.35: « Alto gradimento » - 15: « La corrida » - 15.35: Supersonic - 17.30: Musica e sport - 18.40: « I malalingua » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Il mondo dell'opera - 22.10: Musica nella sera.

RADIO - TERZO - 10: Musica di Franz Schubert - 11.25: Musiche di danza e di scena - 12.20: Itinerari operistici - 13: Folklore europeo - 13.30: Musiche di Mozart - 15.30: « Don Giovanni di Spagna » di Sierra - 18.30: Antologia di interpreti - 19.15: Concerto della sera - 21.30: Club d'ascolto.

Lunedì 30

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: « L'albero della vendetta », film con Randolph Scott e Karen Steele. Da anni, un uomo nutre il proposito di uccidere l'uccisore di sua moglie: tutti i suoi pensieri e i suoi atti sono ispirati da quel desiderio di vendetta... - 22.50: Prima visione.*

TV - SECONDO - *18: Livorno: Campionati italiani assoluti di nuoto - 21.15: I dibattiti del Telegiornale - 22.15: Pagine corali celebri dal repertorio sinfonico.*

TV - SVIZZERA - *21.40: « Le legioni di Ammak », telefilm a colori della serie « Il barone » - 22.30: Enciclopedia TV: L'architettura fantastica del '700.*

TV - CAPODISTRIA - *21.30: Musicalmente: « The Nashville Sound of Boots Randolph », spettacolo musicale a colori - 22.20: « La sfida del mare », documentario a colori.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: « Hit Parade » - 14.06: Corsia preferenziale - 15: Per voi giovani estate - 17.05: « Il girasole » - 19.25: Momento musicale - 20.20: Concerto sinfonico - 22.20: Andata e ritorno.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 15: « Una diga sul Pacifico » - 15.45: « Cararai » - 17.35: « Offerta speciale » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Supersonic - 22.43: Jazz italiano.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Stravinski - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Musiche di Vivaldi - 14.30: Polifonia - 15: Il Novecento storico - 16: « Acis and Galatea » di Haendel - 19.15: Concerto della sera - 20.15: Incontri musicali romani 1972 - 21.30: « Tartufo » di Molière.

Martedì 31

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: Racconti italiani: « Le ortensie » di Michele Prisco. Teresa, promessa dal padre a un uomo facoltoso che costituisce un ottimo partito, ha una relazione segreta con un giovane di modeste condizioni economiche, di cui è innamorata. Una sera, mentre sta scavalcando il muro del giardino per incontrarsi con la ragazza, il giovane viene ucciso dal padre di lei. Teresa è decisa a vendicarsi... - 22: « Il sogno ». Seconda puntata: « L'altra faccia della vita ».*

TV - SECONDO - *18: Livorno: Campionati italiani di nuoto - 21.15: « Seguirà una brillantissima farsa... », un programma a cura di Belisario Randone: « Tecoppa brumista » di E. Giraud e « On milanes in mar » di Cletto Arrighi - 22.30: « Vado a vedere il mondo, capisco tutto e torno subito », di Edoardo Anton e Giorgio Moser. Seconda puntata: « L'elisir d'amore ».*

TV - SVIZZERA - *22: « Un certo sorriso », film con Rossano Brazzi e Joan Fontaine (a colori) - 23.40: Jazz Club.*

TV - CAPODISTRIA - *21.30: « La lampada a petrolio », film - 23: « Cari bugiardi » (a colori).*

RADIO - NAZIONALE - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: « Ottimo e abbondante » - 15: Per voi giovani estate - 18.55: « Questa Napoli » - 20.25: « Chi dell'altrui si veste presto si spoglia » di Cimarosa - 22.20: Andata e ritorno.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 14: Su di giri - 15: « Una diga sul Pacifico » - 15.45: « Cararai » - 17.35: « Offerta speciale » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Supersonic.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Mozart - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Musiche di Grieg - 16.10: Archivio del disco - 18.45: « L'ospedale in Italia » - 19.15: Musiche di Boccherini - 21.30: Rassegna del « Premio Italia » 1950-1972: « La notte veneziana » di Luigi Cortese.

Mercoledì 1

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: « L'uomo e il mare » di Jacques Cousteau. Prima puntata: « Il linguaggio dei delfini » - 22: Mercoledì sport.*

TV - SECONDO - *18: Livorno: Campionati italiani di nuoto - 21.15: « Il terrorista », film con Gianmaria Volonté, Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Tino Carraro. Regia di Gianfranco De Bosio.*

TV - SVIZZERA - *18.10: « Sette strade al tramonto », film con Audie Murphy - 22.05: « Giochi senza frontiere 1973 » (a colori).*

TV - CAPODISTRIA - *21.30: Cinenotes: « Ascesa e disfatta del Terzo Reich », documentario - 22.20: « Young Generation show », spettacolo musicale.*

RADIO - NAZIONALE - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 14.06: Corsia preferenziale - 15: Per voi giovani estate - 17.05: « Il girasole » - 19.25: Momento musicale - 21.20: « Il fuoco dei marziani » di De Angelis - 22.20: Andata e ritorno.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « I malalingua » - 15: « Una diga sul Pacifico » - 15.45: « Cararai » - 17.35: « Offerta speciale » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Supersonic.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di J.S. Bach - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Intermezzo - 14.30: Ottorino Respighi - 16.15: « Come si dice » di Mazzucco - 18.45: Musica corale - 19.15: Concerto della sera - 21: Festival di Salisburgo 1973.

Giovedì 2

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 19.15: « Mare sicuro » - 21: « Tragico e glorioso '43 ». Seconda puntata: « Lo sbarco in Sicilia » di Valter Preci e Walter Licastro - 22: Programma musicale con Maria Carta.*

TV - SECONDO - *18: Livorno: Campionati italiani di nuoto - 21.15: « Giochi senza frontiere 1973 », presentati da Rosanna Vaudetti e Giulio Marchetti - 22.30: « Autoritratto dell'Inghilterra ». Cinquanta anni di cinema-documento. Terza puntata: « Ultime illusioni ».*

TV - SVIZZERA - *21.40: « Alla scoperta della Svizzera », documentario - 22.40: « 500.000 dollari », telefilm.*

TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Giochi senza frontiere » (a colori) - 23: « Portorose '73 », cortometraggio a colori.*

RADIO - NAZIONALE - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: « Improvvisamente quest'estate » - 14.06: Corsia preferenziale - 15: Per voi giovani estate - 17.05: « Il girasole » - 20.20: « La fabbrica dei suoni » - 21.30: Antologia di interpreti - 22.20: Andata e ritorno.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 15: « La Certosa di Parma » 15.45: « Cararai » - 17.35: « Offerta speciale » - 20.10: Andata e ritorno - 22.43: « Toujours Paris ».

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Haydn - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Intermezzo - 14.30: Concerto sinfonico - 16: Liederistica - 17.35: L'angolo del jazz - 19.15: Concerto della sera - 20.15: « La favola di Orfeo » di Alfredo Casella.

Arnoldo Mondadori Editore - Domenico Agasso Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) - 70 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

...belli sí. Ma sani

(siamo sicuri di fare "tutto" per mantenerli sani?)



Aut. Min. Sanità n. 3420 STILE ADVERTISING

)ggi non dobbiamo più accontentarci olo di denti bianchi e di alito fresco: a un dentifricio dobbiamo pretendere nzitutto un'azione di igiene preventia, l'unica azione veramente efficace ontro le affezioni della bocca e dei enti.

'ALDA F3, il nuovo dentifricio ad azione igienepreventiva » studiato e ealizzato dai Laboratori Farmaceutii Valda, grazie alla sua particolare ormula, previene, per evitare di dover urare.

'ALDA F3 è anticarie grazie all'azioe di 3 fluoruri (sodio, calcio e potassio) che rafforzano lo smalto dei denti e ne bloccano la corrosione.

VALDA F3 è antibatterico e antinfiammatorio per l'azione combinata del nuovo potente antibatterico scoperto dal centro ricerche Valda (cicliomenol) e dell'acido betaglicirretico.

VALDA F3 è detergente e antitartaro per l'azione del suo speciale eccipiente che toglie dolcemente dai denti, senza graffiarli, la patina giallastra ed i depositi calcarei. Il dentifricio **VALDA F3** è autorizzato dal Ministero della Sanità.

valda f3

solo in Farmacia:

vostro farmacista è un consigliere nitario qualificato e può guidarvi ad vere buona cura della vostra bocca.

Gli spazzolini VALDA F3, in pure setole naturali, sono in vendita in 6 diversi tipi:

- *duro*
- *semiduro*
- *normale*
- *morbido*
- *tasso*
- *junior.*



EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Agasso

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Giovanni Cavallotti

VICE CAPI REDATTORI: Lucio Lami, Carlo M. Pensa

REDATTORI: Alberto Baini, Franco Bertarelli, Camillo Broggi, Piero Fortuna, Fabio Galvano, Giuseppe Grazzini, Franco Rasi, Leo Rossi, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla, Carla Stampa, Giorgio Torelli, Gualtiero Tramballi.

CAPO DEI SERVIZI SPECIALI: Livio Caputo

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI: Mario De Biasi

FOTOGRAFI: Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori, Pepi Merisio, Marisa Rastellini, Antonio Scarnati.

RESPONSABILE ARTISTICO: Ettore Mocchetti

VICE RESPONSABILE: Franco Molteni

IMPAGINATORI: Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo, Franco Minardi, Sergio Pozzi.

IMPAGINAZIONE GRANDI SERVIZI: Gianni Corbellini

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Nuccia Lanfranchi

SEGRETERIA: Olivia Danese, Nella Quattrini Shahlah Longo (New York)

REDAZIONE DI ROMA

CAPO DELLA REDAZIONE: Pietro Zullino

REDAZIONE: Marzio Bellacci, Raffaello Uboldi

SEGRETARIA DELLA REDAZIONE ROMANA: Antonietta Garzia

SEGRETERIA: Wally Nave

UFFICI ALL'ESTERO

PARIGI: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423

LONDRA: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610

NEW YORK: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - NEW YORK, N. Y. 10022 - tel. 758-6050

STOCCOLMA: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/204745 - telex 17906 Mondint

MONACO: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME

TOKYO: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Telefono (03)295-1400

JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

COLLABORATORI

Nicola Adelfi, Massimo Alberini, Nino Amadori, Fulvio Apollonio, Lamberto Artioli, Luigi Baldacci, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Walter Bonatti, Liana Bortolon, Roberto Cantini, Raffaele Carrieri, Teodoro Celli, Toti Celona, Piero Chiara, Mia Cinotti, Guido Clericetti, Angelo Conigliaro, Antonio Coppari, Alberto Dall'Ora, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Emilio Frisia, Aldo Gabrielli, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Birgit Key-Aaberg, Carlo Laurenzi, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Giuseppe Longo, Manlio Lupinacci, Enrico Mattei, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Enrico Medi, Mario Missiroli, Giovanni Mosca, Gustavo Musumeci, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Armando Silvestri, Giovanni Spadolini, Virgilio Titone, Luigi Veronelli, Cesare Zappulli.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE: Giorgio Mondadori

VICE PRESIDENTE: Mario Formenton

DIRETTORE GENERALE PERIODICI: Adolfo Senn

VICE DIRETTORI GENERALI PERIODICI: Gianfranco Cantini, Nando Sampietro

EDITORE INCARICATO DI EPOCA: Giorgio Trombetta Panigadi

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ: Neila Prizzon

PREZZI DI EPOCA: Argentina Ps. 7 - Australia $ a. 0,55 - Austria Sh. 20 - Belgio Fr. b. 32 - Ethiopia Asmara $ Eth. 3,16 (aereo) - Ethiopia Addis Abeba $ Eth. 3,43 (aereo) - Francia Fr. f. 3,80 - Germania D. M. 3 - Gran Bretagna p. 32 - Grecia Dr. 30 (aereo) - Israele L. I. 2,70 - Jugoslavia N. D. 13 - Libano Pt. 3,20 (aereo) - Libia Tripoli Piastre 26 (aereo) - Libia Benghazi Piastre 28 (aereo) - Malta p. 30 - Monaco Fr. f. 3,80 - Norvegia Kr. 8,15 - Olanda Fl. 3 - Paraguay Guar. 70 - Portogallo Esc. 25 - Rhodesia $ r. 0,48 - Spagna Pts. 40 - Sud Africa R. 0,55 - Svezia Kr. 4,35 - Svizzera Fr. sv. 2,40 - Svizzera-Ticino Fr. sv. 2,00 - Tunisia Mills. 440 (aereo) - Turchia L. T. 12,50 (aereo) - U.S.A. e Canada $ 0,60 - Venezuela Bvs. 5,90 (aereo) - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.



se trattate i boschi come pattumiere, tra qualche estate i vostri pic-nic li farete in pattumiera

Sarà capitato anche a voi. Si parte per un pic-nic in campagna, in quel posto dove eravate stati a Pasquetta, e lo trovate pieno di cartacce, bucce d'arancia, bottiglie vuote e lattine slabbrate residuate da un pic-nic precedente. Allora cambiate posto, e ritrovate la stessa scena. E ancora. E ancora.

Finalmente il posto perfetto. Ah, che bello sdraiarsi nell'erba, e mangiare all'ombra di un albero, che tranquillità, che pace! Verso sera, via di nuovo verso casa. E dietro, vi lasciate i residuati del "vostro" pic-nic: cartacce, bucce d'arancia, bottigliette vuote e lattine slabbrate.

Un altro posto sciupato: sciupato per gli altri, e sciupato anche per voi.

Per favore, non trattate i boschi e i prati come pattumiere. Quando fate un pic-nic, raccogliete in un sacchetto tutta la roba da buttare e riportatela a casa vostra, nella vostra pattumiera.

E se vedete qualcuno che sporca, intervenite e spiegategli perché non deve: il bosco non è suo, è anche vostro, è di tutti.

E, per favore, non venite a dire: tanto, per una cartaccia, cosa cambia? Se ciascuno di noi buttasse una cartaccia, farebbe sessanta milioni di cartacce. Avete idea, che razza di pattumiera fanno sessanta milioni di cartacce?



Campagne di utilità sociale promosse dalla Confederazione Generale della Pubblicità realizzate e pubblicate gratuitamente

PUBBLICITÀ

il verde è tuo: difendilo!

quando si fa sera

.....si sfumano i contorni delle cose
nell'aria c'è una sottile magia
negli occhi si leggono le parole

d'estate, quando si fa sera



VECCHIA ROMAGNA
etichetta nera • on the rocks